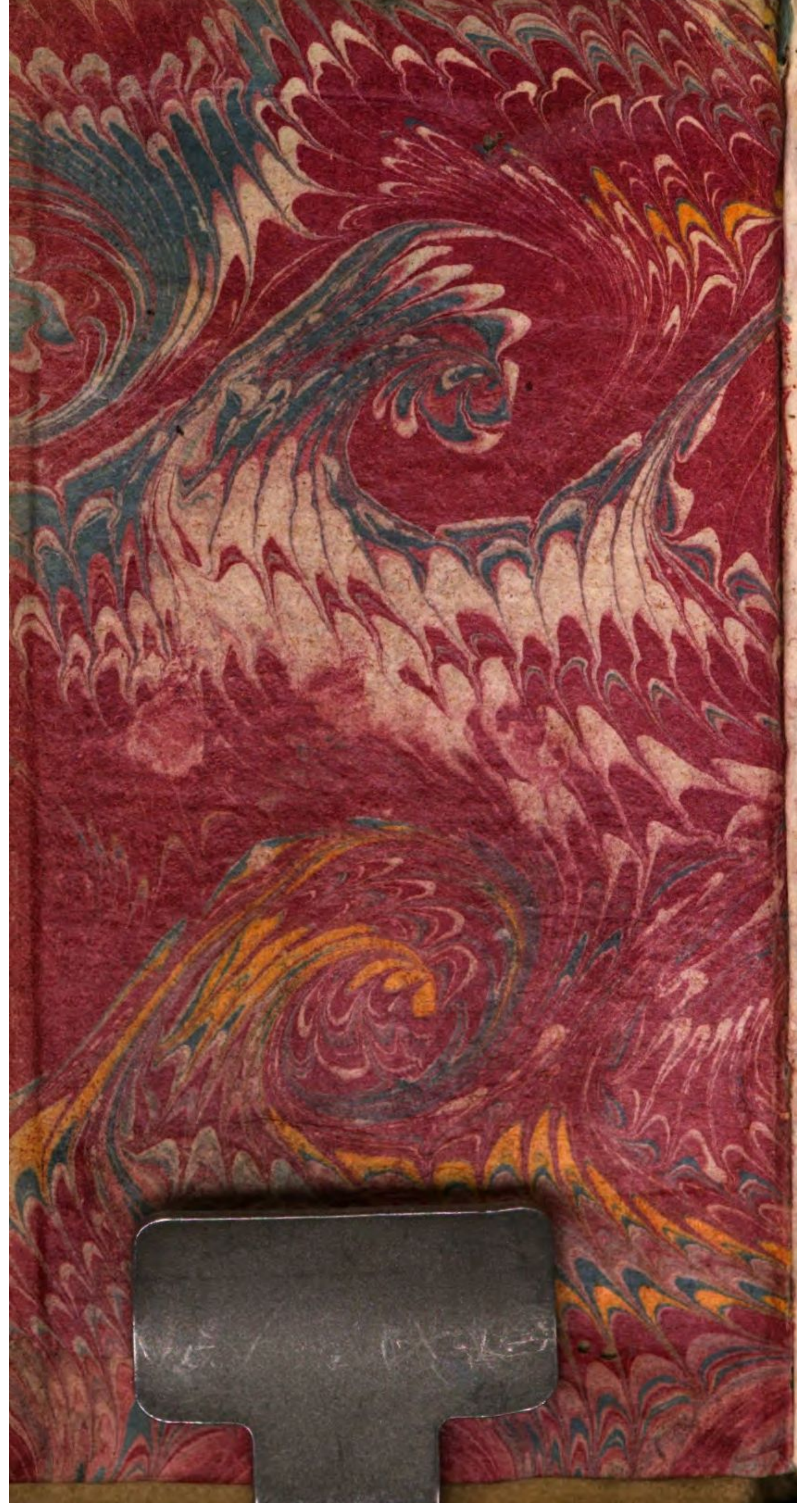






3605

B. L. ital. ps. 131.

Postal: 305

L A

SEMIRAMIDE

Del Conte

C O R B E L L I.

ADMIRALDE

Del Conde

CORRELLI.

1711



Diverso
Stammbuch
1750



IN THE
ROYAL
ACADEMY OF SCIENCES
AND ARTS
OF THE CITY OF PARIS
BY
M. R. A.

BERNARDINO
M. A. I. A. M.

DAVID
M. A. I. A. M.

ROYAL ACADEMY OF SCIENCES
AND ARTS
OF THE CITY OF PARIS

BY
M. R. A.

L. A
SEMIRAMIDE

Del Conte

NICOLÒ MARIA
Corbelli

CONSCRATA

ALLA SERENISS. ALTEZZA
D I

FERDINANDO

M. A. R. I. A.

DVCA dell'vna, & dell'altra
BAVIERA,

E T

*Del Superiore Palatinato Elettore
del Sacro Romano Imperio, &c.*



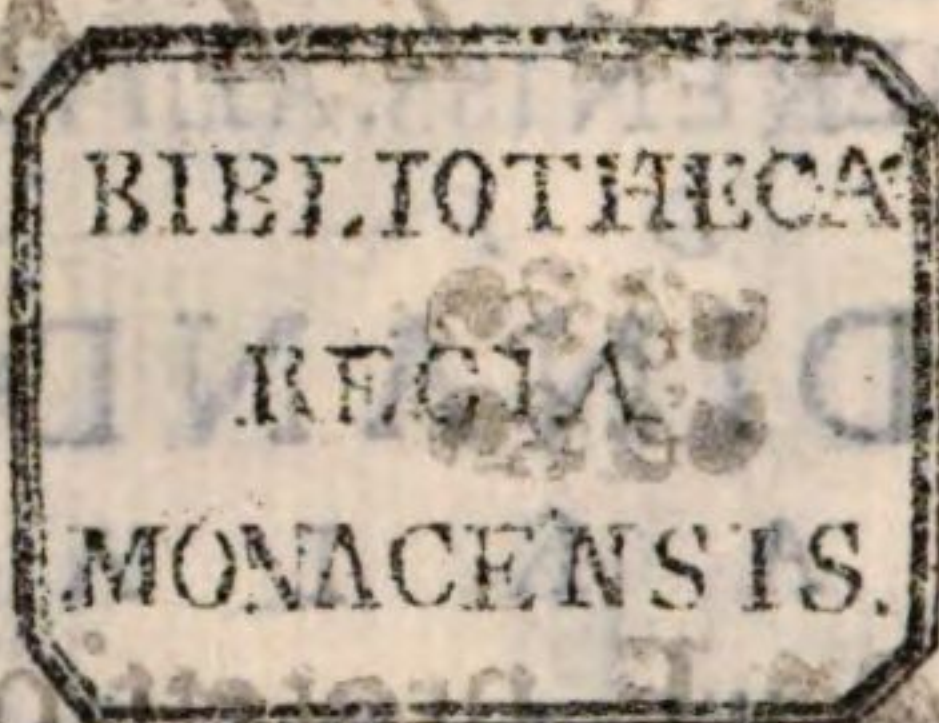
IN VENETIA, MDC LXVII.

Appreso Alessandro Zatta.

Con Licenza de' Superiori e Privilegi.



SERENISSIMA



Principi anno
dal cenno, degli
errori, cattolico-
no le pericuzioni. La Form-
na, che s'ha da chi nasce pri-
no del sommo cattolico, solo
per le mani degli stessi dom-
grate e mandata fuori: or-
de e p'inde colla, che co-



SERENISSIMA

ALTEZZA.



E protettioni de'
Prencipi anco
dal centro degl'
errori scaturisco-
no le perfettioni. La Fortu-
na, che sdegna chi nasce pri-
uo del Sourano carattere, solo
per le mani degli stessi dona
gratie, e tramanda fauori: on-
de è prudente collui, che co-
no-

nosciuto si debole, procuri vn
buon appoggio per reggersi.
Così lo, scoperta nell'anima
grande di V.A.S. vn'impareg-
giabile virtù, hò voluto solle-
uar mè stesso coll'aggrappar-
mi alla sublimità del suo S E-
RENISSIMO NOME, che
collegato coll'immortalità hà
partorito alla di lei A V G V-
STISSIMA CASA tante Pal-
me, e Trofei, con quanti mo-
menti si contano in tutti que-
gl'anni, che V.A.S. la resse.
Quella Semiramide, che Alef-
fandro il Grande nelle volate
età inalzò vguale à Ciro Rè di
Persia, mà che dalle fiache
forze della mia penna vien

rau-

rauiuata nel presente Seco-
lo: nelle mani della fourana
protectione di V. A. S. sarà
tenuta da tutto il mondo per
vna Gemma d'ineestimabil va-
lore. Onde, col nueuo natale
di V. A. S. in questo Adriatico
Cielo, posso dir effer nata la
felicità de' miei componimen-
ti, collocata sù i cardini delle
glorie di V. A. S. Di queste
vorrei aprire vn'Abisso, mà
mi veggo meglio aperto il ca-
le ad inchinarle con vna pro-
fondissima sommissione d'of-
sequio, che celebrarle coll'of-
curità de' miei inchiostri, na-
ti, forse, chi sà, per far prouue
maggiori della mia humilif-
sima

fima offeruanza nel descriue-
re la vastità de' fatti eroici de'
GLORIOSISSIMI PRO-
GENITORI dell' **AL-**
TEZZA VOSTRA SERE-
NISSIMA: quale supplico
humilmente riceuer per ora
questa mia Assira Reina, che
ien'corre à quella meta, doue,
se vn'ardente desio l'hà indriz-
zata, vn reale, mà più che ge-
neroso animo, che seppe a-
borrire l'Imperio del mondo,
mai sprezzato da' Cesari, la
può cortesemente protegge-
re. Aggradisca dunque que-
sto semplice segno delle mie
debolezze: quali vnite con
mè stesso all' A. V. S. consa-
cro

cro , & mi prostro à quella
DESTRA, che riconosce
dalla regia nascita le più alte
fortune , mà dalla virtù vn'a-
bisso di glorie .

Di V.A.S.

Venetia li 14. Giugno 1667.

**Humilis. Deuotiss. Ossequioss.
Seruo.**

Nicolo Maria Corbelli.

LET.

L'AVTORE

A chi vuol leggere.



ECcoti (ò Cortesissimo) la mia
SEMIRAMIDE, mà corteggia-
ta da così grossa Commitiua di
Dame, & Cauallieri, che spero
faranno via più riguardeuole la di lei Mae-
stà. Se qualch'ora del giorno ridonarai à
questa gran Reina, ritoglendola alle tue cu-
re, la ritrouarai adorna di rauuiluppamenti
fauolosi così inaspettati, nuoui, & diuer-
si, che mi dà l'animo non faranno per ap-
portarti punto di noia. Mà perche que-
sta fiata dubito, che la mia penna si sij in
qualche parte con la leggierezza delle
piume estesa lungi i confini del proprio
decoro, voglio supplicarti à scorrere gl'ac-
cidenti di lei solo co gl'occhi, acciò non
habbi occasione di traboccar colla mente;
protestandomi, che non fù colpa di quella
mano, che la resse nel farla fermar in vn
chimerico Paradiso di falsi Numi; mà fata-
lità d'vn Secolo, che brama veder impressi
sù' libri i nomi di que'Dei Antichi, che
vengono da mè rinomati per semplice, &
pura loro derisione; non conoscendo altro
Dio, che il Vero Trino, & Vno, il di cui no-
me da buon Cattolico porto scolpito nel
cuore. Voglimi bene, & conseruati fano.

I

DELLA
SEMIRAMIDE

DEL CONTE
CORBELLI.

Libro Primo.

O V R A superbissimo Destriere del color della Notte, mà tempestato di candidissime Stelle, sen giua con la visiera alzata giouinetto di rare fsembianze, che ben erano bastevoli queste sole a farlo raunifare per vn gran Personaggio.

Scorreua egli sopra le sponde d'vn famosissimo Lago, poco discosto dalla celebre Citta d'Ascalona in Soria per ritrouar qualche Nauilio, che

lo traghitasse ad vn'superbissimo Pālagio, posto nel mezzo del medesimo stagno, quando sourafatto egli da certo sbattimento, ch'vdì nell'acque, arrestò il passo al Destriere, & à quella parte riuolse i lumi per vedere da che derinasse quel strepitoso fragor dell'onde. Mà ah! veduta compassionevole, & lagrimosa. Gl'occhi di questo gentil Cavaliere caderono sopra vna nuotatrice Donna; che più non potendo sul dorso dell'acque sostenersi col nuoto, mostraua di dar gl'ultimi anheliti, & voler lasciar il Mondo, già che le venia dalla Sorte destinato quel Lago per tomba.

A così miseranda veduta inorridì il nobil forastiere, mà nulla perdendo del natural coraggio, qual baleno si slanciò di Sella, e ratto corse per animar colla voce, se non con altro, la sfortunata Signora; mà ella, ch'era priua di forze, e forse anco d'animo alieno di prolungar sua vita, lasciossi infelicamente ingoiar dall'onde:

Era in stato il pietosissimo Cavaliere (per non hauer potuto soccorrere quell'infelice) di lasciarsi anch'egli dispe-

spe.

speratamente cadere nel medesimo Lago. Mà vna Dama di reale aspetto, da due Damigelle accompagnata gl'impedì sì temeraria risoluzione, che nel giouinetto si conuertì in vn dirottissimo pianto. All'ora la Dama, mossa a compassione, così tentò consolarlo.

Qual desauentura (ò nobil Cavaliere) si forte v'opprime, che vi necessita a sparger tante lagrime? Euui forse caduto in cotesto Lago là doue habete riuolti i lumi qualche vostro compagno? ò pure nel medesimo v'è precipitata qualche cosa di grand'importanza? Se lagrimate la perdita del primo, me ne rincresce fuor' di modo, perche non veggo il rimedio per riparar tal colpo. Mà se sospirate la caduta di qualche gemma, ò altro; ciò ch'egli sij ben tolto ritrouarassi, mentre vi sono quiui nuotatori tali, che punto non temeranno d'andar sino nel fondo del Margo a ripigliarui ciò, che vi sarà caduto. Quì tacque ella, & attese del Cavaliere la risposta.

All'ora il nobil garzone, dopò es-

ferfi coperto il volto di modesto ros-
sore, per esser stato ritrouato in vn
atto sì mole: così mestamente rispose.

Gli Iddij voleffero (ò Madama) che
mi fosse accaduto ciò, che voi mi mo-
tiuaste; mà peggior accidente turbò
del mio cuore il riposo, come vdire-
te da quello, ch'io sono per narrarui.
Il che proferito, in simil guisa appa-
gò la curiosa Dama.

Bramoso (ò Signora) di veder que-
sto Lago, in cui io prouai le più alte
felicità, che Amor è solito far assag-
giar a' suoi Serui, me ne andauo scor-
rendo il margine del medesimo, con
fodo pensiero di farmi da qualche
Barca traghitar a quel Real Palagio,
che colà poco discosto si vede, per
dar mi da riconoscere alla Signora
Prencipeffa Derceto, & con ella sta-
biliti quegli Imenei, che cō tantigiura-
menti solennizar le promisi, pria che
l'anno rinouasse i suoi giorni. S'anda-
uano frà queste contentezze in vn
Mare di dolcissime rimembranze gi-
rando i miei casti pensieri, quando
vrtai in vn scoglio d'amarissimi do-
lori, & m'offuscarono di sì funesta

caligine l'alma, che senza conoscere la cagione di vn tal batticuore, mi leuarono la ragione, & la forza. Dama vestita con vna gonna del color de' rubini, tempestata di picciole stel-
le d'oro fù quella, ch'instupidì tutti i miei sensi. Rumoreggiauua ella con le braccia, & le mani dentro l'onde del Lago, mà così languidamente, che ben m'auuidi, che tenea gran bisogno d'aita, e soccorso. Non perdei punto di tempo, mà tosto scesi dal mio Destriere, e ratto corsi per soccorrere la naufragante, con la semplice voce però, già che l'imperitia, ch'io teneuo nel nuoto, m'impediua lo gettarmi nell'acque. M'affaticai dunque per quanto mi fù permesso dalle mie debolezze, con le parole, & con i cenni per farla auuertita, che s'ella voleua salvarsi era d'vopo lo far ogni sforzo per accostarsi alla ripa più vicina, d'indi m'auuicimai alla medesima per riceuerla frà le mie braccia. Mà la misera, ò non udendo le mie voci, ò fosse stanca per il lungo contrasto fatto coll'acque, qual lampo ella sparì, restando nel sito mede-

fimo doue la viddi affondata, e sommersa.

Confuso in questo stato di cose, & impietosito dall'hauer veduto con i propri occhi vn caso sì funesto, e infelice, come po ch'anzi vedeste (ò Madama) accompagnauo la misera frà l'onde del proprio pianto. Quì tacque il Caualiere, & la Dama nella seguente forma forte esclamò:

Ah pouera Derceto, misera, ed infelice Prencipeffa. Si, si, voi foste quella, che questo gentil giouinetto disse hauer veduta sommersa nel Lago. Ben il cuore mi predisse il vostro infortunio all'ora quando viddi le vostre stanze vedoue, & sole. Ma a che giouarono i miei presaggi, se il moto del proprio piede, e quello della picciol Barca, in cui vi seguij, fù così pigro, e lento, che ad altro non mi feruì, ch'a farmi piangere, & lagrimare dirottissimamente la vostra perdita, la vostra immatura, & acerbissima morte. D'indiriuolta al Caualiere, che all'ora riconobbe per quello, che era; così proseguì.

Sappiate (ò caritateuole Prencipe)

sap-

sappiate , che la da voi compianta Dama , altra non è , che la vostra Prencipeffa Derceto , verso la quale voi erauate drizzato , comè poco fa mi motiuaste. A quest'vltime note restò immobile il pouero Prencipe , ne altra differenza veniua in lui conosciuta per distinguerlo da vn marmo, che quella dell'vmana figura impastata di carne . Gran pezza egli restò così insensato; d'indi suegliatosi quasi da vn cuppo letargo esalò in non dissimili accenti le passioni del proprio cuore.

Vantati pure (diceua egli) o Mirildo (tale era dell'affitto Prencipe il nome') se vantarti sai) d'esser disceso da sangue reale , se in vn sol punto dal Fato ti vien leuata quella cosa , che più di tè stesso adorauisti fù rapita colei , che scielgesti alle gioie più grandi del tuo cuore, alle glorie maggiori della tua corona. Così sa giocar la Fortuna; inalza ella per opprimere , & addita le felicità per far d'indi assaggiar le miserie . Pazzo chi di tè s'affida: infano chi s'afficura delle tue promesse, tutte bugiardi, tutte falla-

ci. Sò, ah, lo sò pur troppo, che senza punto ci pensassi mi faceste goder la più bella, & manierosa Prècipeffa del mondo, mà (ahi misero) non già sapeuo, che in guisa così detestanda, così compassionevole, pregna di sì empia, & barbara facilità poteste hauer cuore di rapirmela di rubbarla: perche se ciò appena mi fosse scorso per l'idea, ti giuro (ò perfida) non così facilmente haureste riportata la palma della di lei perdita, ne il funebre triōfo delle mie più, che grandi miserie. Ciò detto, l'infelice Prencipe, abbassò i mestissimi lumi, poscia di nuouo dopò l'hauer spinti li medesimi nell'acque verso doue giaceua il suo tesoro, proseguì.

Derceto Anima mia, cosa vi fece di male il vostro Mirildo, il vostro Prencipe? Qual mia desauentura vi spinse a precipitar il vostro bello in quel Lago, dal cui seno ne scaturirono le mie, (ahi) troppo corte, (ahi) troppo breui felicitadi? Forse ciò accadè per la virginità rapitaui? per l'onor perduto? ah, nò: perche niuna di queste cose era atta ad offendere la

la vostra nascita, mentre non lungo tempo sareste stata senza diuenirmi Conforte, il di cui titolo fora bastevole scancellar ogni colpa: se pur colpa chiamar si può quella, che vien commessa col titolo de' sponſali, come vi promissi quasi pria che mirarui. Ma, ahi misero, che vaneggio con queste follie, mentre la mia tardanza, nel correre ad effettuar le promesse, e i giuramenti, & non altro fù l'origine vera di questi infauti accidenti, di questi lagrimeuoli infortunij. Qui fè qualche pausa il bel giouinetto Principe; ma poco dopò così proseguì.

Già che dunque sì tardo fù il mio arriuo, che non mi lasciò soccorrerui, accettate in vece (ò cara) de' miei lenti soccorsi, queste lagrime estreme, che corrono al presente à mischiarsi coll'acque, che vi sommerse-
ro, per attestarui la candidezza della mia fede, & la purità di quest'alma, che per la di voi gran perdita si vè liquefacendo in purissimi cristalli, per vscir quanto prima fuor dalle proprie pupille, e correr ad vnirsi

con la vostra, che forse in questo punto m'attende. Quì postosi, l'afflitto, la mano sotto la gotta manca; dopò l'efalatione d'un'altissimo sospiro, rinforzò le voci.

Ma à che, tanto tardi, (ò Mirildo) ad vnirti con chi sepolta tù miri in vn pelago d'acque? Non bastano i tuoi sospiri, non le tue calde lagrime possono acquietar l'ombra della tua Prencipeffa sommersa: maggiori attestati del tuo affetto son bisognosi in vrgenze sì grandi. Sì, sì, sò ben io, ciò che far si deue per placar l'adorato mio bene. Fà d'vopo ridersi della Fortuna; & ad onta di lei, correr nel seno di chi sacrificai vna volta il proprio corpo. Appena furono dall'adorato Prencipe proferiti quest'ultimi accenti, che con ardito coraggio spiccò vn gagliardo, ma più letal salto, & si slanciò nell'onde funeste.

Fù così inopinata la giouenil resolutione, che appena la Duchessa Zia di Derceto se ne auuidde. Gridò nulladimeno subito, che fosse soccorso: mà in vano, perche non v'eran con lei altri che due sole Dongelle, quali

vid-

viddero nel mentre il Prencipe si slacciò nel Lago, à comparir sopra l'acqua anco la loro Prencipessa nel luogo per appunto doue caddè l'innamorato Mirildo, quale fra le proprie braccia la prese, & ambo uniti piombarono nel fondo del stagno, senza essersi più ne l'vno, ne l'altro in tempo alcun veduti.

All'ora sì, che rimase fuor di modo attonita Caleoppèa (così chiamauasi la Duchessa) a tal spettacolo. Ella incrocicchiate le mani, teneua fissi gl'occhi nel Lago, senza muouer le altre membra più di quello faceuan le di lui sponde; quando vna delle due Damigelle, la più familiare, & la più amata da Caleoppèa, così tentò di rimuouere la sua Signora da quella stupidità.

Non occorre (o Madama) più star attonita, più star insensata, abbenche il moriuo sia bastevole di faruici star tutte in perpetuo. Ma ch'habbiamo a fare? forse cozzar col Fato? ciò è vn'aperta pazzia, mentre saggio non puossi chiamar colui, che ha pretesione di riuolger quegli da qu

no, per cui s'è di già istradato. Non ha la Fortuna (benche Donna) il cuor mole, ma di Serpe, di Tigre più fiero, & crudele. Gl'euuenti di lei, se ben incerti, stan fermi, mentre il variar d'effi cagiona ne' precipiti la fermezza, & nelle ruine vna peripetia certa della di lei incostanza, assodata (per nostra maggior miseria) nella volubilità della sua ruota. Ma (gettate da parte ò Madama la Fortuna), riuolgete il vostro alto intendimento alla natura, che conoscerete (per il godimento, ch'ella ha del variare,) che piega la medesima taluolta a distruggere: onde benche questa corri ad affliggerui, faui anco insieme auuertita, che non douete lagnarui delle miserie di questo mondo, perche elle sono naturali.

Gettate in vn calle (ò Signora) sì fiera melanconia, & riuolgete il vostro cuore agl'Iddij, che per essere eglino sempre vaghi della perfettione, possono (se vogliono) anco dal seno del distruggimento cauare vn sommo bene.

Gl'Iddij (ò Madama) hanno instituita

tuita la morte contro la tirannide de' trauagli. Quegli per allontanarsi da ogni imperfettione, bandirono questa dal Cielo, confinandola in terra per spauento degl' huomeni. Credete dunque, che la nostra Principessa pensi punto a coteste cose terrene? Non lo credete già: perche ella al presente gode negl' Elisi vn' intiera felicità.

Parue, ch' a quest' ultime note si svegliasse Caleoppèa: auuengache dopò lo hauer' effalati molti sospiri, così manifestò le passioni del proprio cuore.

Si, si, v'intendo (ò care ella disse) Non più; à bastanza v'affaticaste per consolarmi. Il mio seno non è più capace di conforto. Troppo fieramente il dolore mi tiranneggiò l'anima. Ella, che soggiace all' Impero del Fato, non può far dimeno a non risentirsene. Il male accaduto a questi due Principi l'hà così internamente aspersa di vehemente passione, che questa fiata non conoscendo ragione, che rimouer la possi vien ella minacciata da qualche funesto accidente.

Qui

Qui fece l'adorata Duchessa vn poco di pausa. D'indi girate le mestissime luci al Cielo proseguì in cotal guisa.

Voi (ò Numi celesti, che colà sù godete le più perfette contentezze, & che nelle vostre immensi glorie state attendendo tutti quelli, che vi riconoscono, & v'adorano per tali) rivolgete ve ne supplico ò Supremi Monarchi le vostri diuinitadi verso la persona mia, & auualorate il mio cuore, ch'è della vita tesoriero, acciò egliarmi la mia debolezza, & le di tanta forza, e vigore, ch'ella divenuta audace corra a farmi coraggio in quest'ultima mia resolutione. Il che da Calcoppèa proferito, con veloce passo s'inuiò alla vicina ripa per precipitarsi nel Lago. Mà in quello, ch'ella voleua slanciarsi nel medesimo; vn huomo di statura alta con barba lunga, che le ondeggiaua fino di sotto la cintura, coperto da vna diuifata pelle di Tigre, che dagli omeri le pendea, arrestò il passo alla disperata Signora, & presala per vn braccio (dopò che l'hebbe fatta

ritor-

ritornar adietro) così tentò egli le-
uarla da quel funesto pensiero.

Conoscendo (ò Caleoppèa) quan-
to sijno graui i agitamenti del vostro
cuore, ed a che segno resti oppressa
la vostra addolorata mète, sono com-
parso in questo punto a fermar le vo-
stre precipitose resolutioni, affine
che, non essequendo le medesime, ha-
biate campo di consolarui, e diuenir
allegra. Per tanto vditemi. D'un
gran Rè io sono Messaggiero, man-
dato a Voi, per cōdurui al di lui Real
Palagio, in cui vedrete cose sì varie,
& rare, che senza alcun dubbio conso-
laranno il vostro afflitto cuore, & sol-
leuaranno la vostr'alma grande. Non
lungi di quì egli riposa, onde meco
(se così v'aggrada) potete riuolger
le piante, assieme anco con coteste
vostre due Damigelle, che assidue vi
staranno ambi vnite a' fianchi. Qui
racque il sconosciuto Vecchio: & la
Dama, dopò hauerlo più d'vna fiata
mirato da capo a piedi, così le ri-
spose.

Il soggiacere à colpi del Destino,
se non è per tutti, è almeno per que-
cui

cuori, che sono auuezzì alle difdete
d'auuerfa Fortuna; ma lo voler porfi
nelli mani di chi pretende guidare
altrui sotto il dominio di straniero
& non conosciuto Rè, fù ciò decret-
tato effer vna pura, & più che aper-
ta pazzia; onde escusatemi ò quell'
huomo: perche, se mi rimostrai di
cuor mole nel non saper regermi a
gl' infortuni, sò dimostrar mi tanto
più d'animo generosa, nel rifiutar
gl' inuiti, che voi mi fate a nome del
vostro Rè: quale se più di così, non
verrà egli da mè conosciuto, nō farò
già mai per vbbidir i suoi cenni. Da-
teui pace dūque, ò Messaggiero mio;
& riportate al medesimo vostro Si-
gnore, che così come Calcoppèa sep-
pe sprezzar la vita, sà anco al presen-
te rifiutar le di lui cortesi offerte, di-
cendoui per vltimo, che potete ritor-
nar per la strada stessa, per cui sete a
mè venuto, mentre io in modo alcu-
no nō voglio seguirui; & quì Calcop-
pèa rluolse al Vecchio gl'omeri, &
altroue le piante.

Conosciuta dal Vecchio la di co-
stei ostinazione, così tètò molicarla.

Non

Non hà difficoltà veruna (ò Madama) che pazzia farebbe quella di colui, che ripor si volesse nelle mani d'vn sconosciuto d'vno non più mirato, come dite voi; mà piano (ò Calceoppèa) non siamo nel caso, perche se bene non vi dissi il nome del Rè, non è per questo, che quando fosse di gusto vostro, non fossi io per dirui non solo il Nome, mà anco il Regno del medesimo: non essendo il mio Rè per apportar a voi altro, che consolatione, & contenti. Preuidde egli i vostri dolori, le vostre disperationi, & i vostri letali pèsieri cagionati per la morte della Prencipeffa Derceto vostra congiunta in sangue, & Prencipe Mirildo suo amate: Preuidde egli (dico) ciò che vi sarebbe accaduto per causa delle vostre troppo immature, & acerbi resolutioni; ma volle impediruele egli, acciò nō periste vnita cō quei due fedelissimi amanti. Per tale effetto solo dunque mandò a Voi la mia persona, & non per tradirui; per consolarui, & non per condurui nelle mani d'vn Nemico Prencipe; non potendo il mio Rè abbassar la sua reggia.

gia mente a sì vili pensieri, mentr'egli souera tutti i Regi Impera, tenendo eretto fuor del mondo il suo stellato Soglio: e tanto basti per farui auuertita, che non sete ingannata, ne dal mio Rege, ne da me, che a suo nome venni per soccorrerui.

All'ora Calcoppèa acquetò la vacillante alma, & dalle parole del Messaggiero andò comprendendo esser questi qualche Celeste soccorso; onde riuerente rispose al Vecchio Messo, che accettaua volentieri l'inuito; che altro, che lui non poteua soccorrerla (data in preda al dolore, & alla disperatione) che però s'istradasse, ch'ella l'haurebbe seguito bell'agio con le sue Damigelle fin dou'egli si fosse compiaciuto condurla:

Lo Vecchio all'ora senza altro rispondere si mise in cammino per lo sentiero, che conduceua al piede d'vna altissima, mà assai più aspra montagna.

Arriuato alle pendici della medesima s'assise sopra vn nudo marmo, & inuitò Calcoppèa a far lo stesso, conoscendola stanca dal faticoso ca-

s' a' 211 no :

Non

2, 3, 5, 7, 11, 13, 17, 19, 23, 29, 31, 37, 41, 43, 47, 53, 59, 61, 67, 71, 73, 79, 83, 89, 97, 101, 103, 107, 109, 113, 127, 131, 137, 139, 143, 149, 151, 157, 163, 167, 173, 179, 181, 187, 191, 193, 197, 199, 211, 223, 227, 229, 233, 239, 241, 247, 251, 257, 263, 269, 271, 277, 281, 283, 287, 293, 299, 307, 311, 313, 317, 323, 329, 331, 337, 341, 347, 353, 359, 361, 367, 373, 379, 381, 387, 391, 393, 397, 399, 401, 403, 407, 409, 413, 419, 421, 427, 431, 433, 437, 441, 443, 447, 453, 459, 461, 467, 473, 479, 481, 487, 491, 493, 497, 499, 501, 503, 507, 509, 513, 519, 521, 527, 531, 533, 537, 541, 543, 547, 553, 559, 561, 567, 573, 579, 581, 587, 591, 593, 597, 599, 601, 603, 607, 609, 613, 619, 621, 627, 631, 633, 637, 641, 643, 647, 653, 659, 661, 667, 673, 679, 681, 687, 691, 693, 697, 699, 701, 703, 707, 709, 713, 719, 721, 727, 731, 733, 737, 741, 743, 747, 753, 759, 761, 767, 773, 779, 781, 787, 791, 793, 797, 799, 801, 803, 807, 809, 813, 819, 821, 827, 831, 833, 837, 841, 843, 847, 853, 859, 861, 867, 873, 879, 881, 887, 891, 893, 897, 899, 901, 903, 907, 909, 913, 919, 921, 927, 931, 933, 937, 941, 943, 947, 953, 959, 961, 967, 973, 979, 981, 987, 991, 993, 997, 999, 1001, 1003, 1007, 1009, 1013, 1019, 1021, 1027, 1031, 1033, 1037, 1041, 1043, 1047, 1053, 1059, 1061, 1067, 1073, 1079, 1081, 1087, 1091, 1093, 1097, 1099, 1101, 1103, 1107, 1109, 1113, 1119, 1121, 1127, 1131, 1133, 1137, 1141, 1143, 1147, 1153, 1159, 1161, 1167, 1173, 1179, 1181, 1187, 1191, 1193, 1197, 1199, 1201, 1203, 1207, 1209, 1213, 1219, 1221, 1227, 1231, 1233, 1237, 1241, 1243, 1247, 1253, 1259, 1261, 1267, 1273, 1279, 1281, 1287, 1291, 1293, 1297, 1299, 1301, 1303, 1307, 1309, 1313, 1319, 1321, 1327, 1331, 1333, 1337, 1341, 1343, 1347, 1353, 1359, 1361, 1367, 1373, 1379, 1381, 1387, 1391, 1393, 1397, 1399, 1401, 1403, 1407, 1409, 1413, 1419, 1421, 1427, 1431, 1433, 1437, 1441, 1443, 1447, 1453, 1459, 1461, 1467, 1473, 1479, 1481, 1487, 1491, 1493, 1497, 1499, 1501, 1503, 1507, 1509, 1513, 1519, 1521, 1527, 1531, 1533, 1537, 1541, 1543, 1547, 1553, 1559, 1561, 1567, 1573, 1579, 1581, 1587, 1591, 1593, 1597, 1599, 1601, 1603, 1607, 1609, 1613, 1619, 1621, 1627, 1631, 1633, 1637, 1641, 1643, 1647, 1653, 1659, 1661, 1667, 1673, 1679, 1681, 1687, 1691, 1693, 1697, 1699, 1701, 1703, 1707, 1709, 1713, 1719, 1721, 1727, 1731, 1733, 1737, 1741, 1743, 1747, 1753, 1759, 1761, 1767, 1773, 1779, 1781, 1787, 1791, 1793, 1797, 1799, 1801, 1803, 1807, 1809, 1813, 1819, 1821, 1827, 1831, 1833, 1837, 1841, 1843, 1847, 1853, 1859, 1861, 1867, 1873, 1879, 1881, 1887, 1891, 1893, 1897, 1899, 1901, 1903, 1907, 1909, 1913, 1919, 1921, 1927, 1931, 1933, 1937, 1941, 1943, 1947, 1953, 1959, 1961, 1967, 1973, 1979, 1981, 1987, 1991, 1993, 1997, 1999, 2001, 2003, 2007, 2009, 2013, 2019, 2021, 2027, 2031, 2033, 2037, 2041, 2043, 2047, 2053, 2059, 2061, 2067, 2073, 2079, 2081, 2087, 2091, 2093, 2097, 2099, 2101, 2103, 2107, 2109, 2113, 2119, 2121, 2127, 2131, 2133, 2137, 2141, 2143, 2147, 2153, 2159, 2161, 2167, 2173, 2179, 2181, 2187, 2191, 2193, 2197, 2199, 2201, 2203, 2207, 2209, 2213, 2219, 2221, 2227, 2231, 2233, 2237, 2241, 2243, 2247, 2253, 2259, 2261, 2267, 2273, 2279, 2281, 2287, 2291, 2293, 2297, 2299, 2301, 2303, 2307, 2309, 2313, 2319, 2321, 2327, 2331, 2333, 2337, 2341, 2343, 2347, 2353, 2359, 2361, 2367, 2373, 2379, 2381, 2387, 2391, 2393, 2397, 2399, 2401, 2403, 2407, 2409, 2413, 2419, 2421, 2427, 2431, 2433, 2437, 2441, 2443, 2447, 2453, 2459, 2461, 2467, 2473, 2479, 2481, 2487, 2491, 2493, 2497, 2499, 2501, 2503, 2507, 2509, 2513, 2519, 2521, 2527, 2531, 2533, 2537, 2541, 2543, 2547, 2553, 2559, 2561, 2567, 2573, 2579, 2581, 2587, 2591, 2593, 2597, 2599, 2601, 2603, 2607, 2609, 2613, 2619, 2621, 2627, 2631, 2633, 2637, 2641, 2643, 2647, 2653, 2659, 2661, 2667, 2673, 2679, 2681, 2687, 2691, 2693, 2697, 2699, 2701, 2703, 2707, 2709, 2713, 2719, 2721, 2727, 2731, 2733, 2737, 2741, 2743, 2747, 2753, 2759, 2761, 2767, 2773, 2779, 2781, 2787, 2791, 2793, 2797, 2799, 2801, 2803, 2807, 2809, 2813, 2819, 2821, 2827, 2831, 2833, 2837, 2841, 2843, 2847, 2853, 2859, 2861, 2867, 2873, 2879, 2881, 2887, 2891, 2893, 2897, 2899, 2901, 2903, 2907, 2909, 2913, 2919, 2921, 2927, 2931, 2933, 2937, 2941, 2943, 2947, 2953, 2959, 2961, 2967, 2973, 2979, 2981, 2987, 2991, 2993, 2997, 2999, 3001, 3003, 3007, 3009, 3013, 3019, 3021, 3027, 3031, 3033, 3037, 3041, 3043, 3047, 3053, 3059, 3061, 3067, 3073, 3079, 3081, 3087, 3091, 3093, 3097, 3099, 3101, 3103, 3107, 3109, 3113, 3119, 3121, 3127, 3131, 3133, 3137, 3141, 3143, 3147, 3153, 3159, 3161, 3167, 3173, 3179, 3181, 3187, 3191, 3193, 3197, 3199, 3201, 3203, 3207, 3209, 3213, 3219, 3221, 3227, 3231, 3233, 3237, 3241, 3243, 3247, 3253, 3259, 3261, 3267, 3273, 3279, 3281, 3287, 3291, 3293, 3297, 3299, 3301, 3303, 3307, 3309, 3313, 3319, 3321, 3327, 3331, 3333, 3337, 3341, 3343, 3347, 3353, 3359, 3361, 3367, 3373, 3379, 3381, 3387, 3391, 3393, 3397, 3399, 3401, 3403, 3407, 3409, 3413, 3419, 3421, 3427, 3431, 3433, 3437, 3441, 3443, 3447, 3453, 3459, 3461, 3467, 3473, 3479, 3481, 3487, 3491, 3493, 3497, 3499, 3501, 3503, 3507, 3509, 3513, 3519, 3521, 3527, 3531, 3533, 3537, 3541, 3543, 3547, 3553, 3559, 3561, 3567, 3573, 3579, 3581, 3587, 3591, 3593, 3597, 3599, 3601, 3603, 3607, 3609, 3613, 3619, 3621, 3627, 3631, 3633, 3637, 3641, 3643, 3647, 3653, 3659, 3661, 3667, 3673, 3679, 3681, 3687, 3691, 3693, 3697, 3699, 3701, 3703, 3707, 3709, 3713, 3719, 3721, 3727, 3731, 3733, 3737, 3741, 3743, 3747, 3753, 3759, 3761, 3767, 3773, 3779, 3781, 3787, 3791, 3793, 3797, 3799, 3801, 3803, 3807, 3809, 3813, 3819, 3821, 3827, 3831, 3833, 3837, 3841, 3843, 3847, 3853, 3859, 3861, 3867, 3873, 3879, 3881, 3887, 3891, 3893, 3897, 3899, 3901, 3903, 3907, 3909, 3913, 3919, 3921, 3927, 3931, 3933, 3937, 3941, 3943, 3947, 3953, 3959, 3961, 3967, 3973, 3979, 3981, 3987, 3991, 3993, 3997, 3999, 4001, 4003, 4007, 4009, 4013, 4019, 4021, 4027, 4031, 4033, 4037, 4041, 4043, 4047, 4053, 4059, 4061, 4067, 4073, 4079, 4081, 4087, 4091, 4093, 4097, 4099, 4101, 4103, 4107, 4109, 4113, 4119, 4121, 4127, 4131, 4133, 4137, 4141, 4143, 4147, 4153, 4159, 4161, 4167, 4173, 4179, 4181, 4187, 4191, 4193, 4197, 4199, 4201, 4203, 4207, 4209, 4213, 4219, 4221, 4227, 4231, 4233, 4237, 4241, 4243, 4247, 4253, 4259, 4261, 4267, 4273, 4279, 4281, 4287, 4291, 4293, 4297, 4299, 4301, 4303, 4307, 4309, 4313, 4319, 4321, 4327, 4331, 4333, 4337, 4341, 4343, 4347, 4353, 4359, 4361, 4367, 4373, 4379, 4381, 4387, 4391, 4393, 4397, 4399, 4401, 4403, 4407, 4409, 4413, 4419, 4421, 4427, 4431, 4433, 4437, 4441, 4443, 4447, 4453, 4459, 4461, 4467, 4473, 4479, 4481, 4487, 4491, 4493, 4497, 4499, 4501, 4503, 4507, 4509, 4513, 4519, 4521, 4527, 4531, 4533, 4537, 4541, 4543, 4547, 4553, 4559, 4561, 4567, 4573, 4579, 4581, 4587, 4591, 4593, 4597, 4599, 4601, 4603, 4607, 4609, 4613, 4619, 4621, 4627, 4631, 4633, 4637, 4641, 4643, 4647, 4653, 4659, 4661, 4667, 4673, 4679, 4681, 4687, 4691, 4693, 4697, 4699, 4701, 4703, 4707, 4709, 4713, 4719, 4721, 4727, 4731, 4733, 4737, 4741, 4743, 4747, 4753, 4759, 4761, 4767, 4773, 4779, 4781, 4787, 4791, 4793, 4797, 4799, 4801, 4803, 4807, 4809, 4813, 4819, 4821, 4827, 4831, 4833, 4837, 4841, 4843, 4847, 4853, 4859, 4861, 4867, 4873, 4879, 4881, 4887, 4891, 4893, 4897, 4899, 4901, 4903, 4907, 4909, 4913, 4919, 4921, 4927, 4931, 4933, 4937, 4941, 4943, 4947, 4953, 4959, 4961, 4967, 4973, 4979, 4981, 4987, 4991, 4993, 4997, 4999, 5001, 5003, 5007, 5009, 5013, 5019, 5021, 5027, 5031, 5033, 5037, 5041, 5043, 5047, 5053, 5059, 5061, 5067, 5073, 5079, 5081, 5087, 5091, 5093, 5097, 5099, 5101, 5103, 5107, 5109, 5113, 5119, 5121, 5127, 5131, 5133, 5137, 5141, 5143, 5147, 5153, 5159, 5161, 5167, 5173, 5179, 5181, 5187, 5191, 5193, 5197, 5199, 5201, 5203, 5207, 5209, 5213, 5219, 5221, 5227, 5231, 5233, 5237, 5241, 5243, 5247, 5253, 5259, 5261, 5267, 5273, 5279, 5281, 5287, 5291, 5293, 5297, 5299, 5301, 5303, 5307, 5309, 5313, 5319, 5321, 5327, 5331, 5333, 5337, 5341, 5343, 5347, 5353, 5359, 5361, 5367, 5373, 5379, 5381, 5387, 5391, 5393, 5397, 5399, 5401, 5403, 5407, 5409, 5413, 5419, 5421, 5427, 5431, 5433, 5437, 5441, 5443, 5447, 5453, 5459, 5461, 5467, 5473, 5479, 5481, 5487, 5491, 5493, 5497, 5499, 5501, 5503, 5507, 5509, 5513, 5519, 5521, 5527, 5531, 5533, 5537, 5541, 5543, 5547, 5553, 5559, 5561, 5567, 5573, 5579, 5581, 5587, 5591, 5593, 5597, 5599, 5601, 5603, 5607, 5609, 5613, 5619, 5621, 5627, 5631, 5633, 5637, 5641, 5643, 5647, 5653, 5659, 5661, 5667, 5673, 5679, 5681, 5687, 5691, 5693, 5697, 5699, 5701, 5703, 5707, 5709, 5713, 5719, 5721, 5727, 5731, 5733, 5737, 5741, 5743, 5747, 5753, 5759, 5761, 5767, 5773, 5779, 5781, 5787, 5791, 5793, 5797, 5799, 5801, 5803, 5807, 5809, 5813, 5819, 5821, 5827, 5831, 5833, 5837, 5841, 5843, 5847, 5853, 5859, 5861, 5867, 5873, 5879, 5881, 5887, 5891, 5893, 5897, 5899, 5901, 5903, 5907, 5909, 5913, 5919, 5921, 5927, 5931, 5933, 5937, 5941, 5943, 5947, 5953, 5959, 5961, 5967, 5973, 5979, 5981, 5987, 5991, 5993, 5997, 5999, 6001, 6003, 6007, 6009, 6013, 6019, 6021, 6027, 6031, 6033, 6037, 6041, 6043, 6047, 6053, 6059, 6061, 6067, 6073, 6079, 6081, 6087, 6091, 6093, 6097, 6099, 6101, 6103, 6107, 6109, 6113, 6119, 6121, 6127, 6131, 6133, 6137, 6141, 6143, 6147, 6153, 6159, 6161, 6167, 6173, 6179, 6181, 6187, 6191, 6193, 6197, 6199, 6201, 6203, 6207, 6209, 6213, 6219, 6221, 6227, 6231, 6233, 6237, 6241, 6243, 6247, 6253, 6259, 6261, 6267, 6273, 6279, 6281, 6287, 6291, 6293, 6297, 6299, 6301, 6303, 6307, 6309, 6313, 6319, 6321, 6327, 6331, 6333, 6337, 6341, 6343, 6347, 6353, 6359, 6361, 6367, 6373, 6379, 6381, 6387, 6391, 6393, 6397, 6399, 6401, 6403, 6407, 6409, 6413, 6419, 6421, 6427, 6431, 6433, 6437, 6441, 6443, 6447, 6453, 6459, 6461, 6467, 6473, 6479, 6481, 6487, 6491, 6493, 6497, 6499, 6501, 6503, 6507, 6509, 6513, 6519, 6521, 6527, 6531, 6533, 6537, 6541, 6543, 6547, 6553, 6559, 6561, 6567, 6573, 6579, 6581, 6587, 6591, 6593, 6597, 6599, 6601, 6603, 6607, 6609, 6613, 6619, 6621, 6627, 6631, 6633, 6637, 6641, 6643, 6647, 6653, 6659, 6661, 6667, 6673, 6679, 6681, 6687, 6691, 6693, 6697, 6699, 6701, 6703, 6707, 6709, 6713, 6719, 6721, 6727, 6731, 6733, 6737, 6741, 6743, 6747, 6753, 6759, 6761, 6767, 6773, 6779, 6781, 6787, 6791, 6793, 6797, 6799, 6801, 6803, 6807, 6809, 6813, 6819, 6821, 6827, 6831, 6833, 6837, 6841, 6843, 6847, 6853, 6859, 6861, 6867, 6873, 6879, 6881, 6887, 6891, 6893, 6897, 6899, 6901, 6903, 6907, 6909, 6913, 6919, 6921, 6927, 6931, 6933, 6937, 6941, 6943, 6947, 6953, 6959, 6961, 6967, 6973, 6979, 6981, 6987, 6991, 6993, 6997, 6999, 7001, 7003, 7007, 7009, 7013, 7019, 7021, 7027, 7031, 7033, 7037, 7041, 7043, 7047, 7053, 7059, 7061, 7067, 7073, 7079, 7081, 7087, 7091, 7093, 7097, 7099, 7101, 7103, 7107, 7109, 7113, 7119, 7121, 7127, 7131, 7133, 7137, 7141, 7143, 7147, 7153, 7159, 7161, 7167, 7173, 7179, 7181, 7187, 7191, 7193, 7197, 7199, 7201, 7203, 7207, 7209, 7213, 7219, 7221, 7227, 7231, 7233, 7237, 7241, 7243, 7247, 7253, 7259, 7261, 7267, 7273, 7279, 7281, 7287, 7291, 7293, 7297, 7299, 7301, 7303, 7307, 7309, 7313, 7319, 7321, 7327, 7331, 7333, 7337, 7341, 7343, 7347, 7353, 7359, 7361, 7367, 7373, 7379, 7381, 7387, 7391, 7393, 7397, 7399, 7401, 7403, 7407, 7409, 7413, 7419, 7421, 7427, 7431, 7433, 7437, 7441, 7443, 7447, 7453, 7459, 7461, 7467, 7473, 7479, 7481, 7487, 7491, 7493, 7497, 7499, 7501, 7503, 7507, 7509, 7513, 7519, 7521, 7527, 7531, 7533, 7537, 7541, 7543, 7547, 7553, 7559, 7561, 7567, 7573, 7579, 7581, 7587, 7591, 7593, 7597, 7599, 7601, 7603, 7607, 7609, 7613, 7619, 7621, 7627, 7631, 7633, 7637, 7641, 7643, 7647, 7653, 7659, 7661, 7667, 7673, 7679, 7681, 7687, 7691, 7693, 7697, 7699, 7701, 7703, 7707, 7709, 7713, 7719, 7721, 7727, 7731, 7733, 7737, 7741, 7743, 7747, 7753, 7759, 7761, 7767, 7773, 7779, 7781, 7787,

Non fù abbusata dalla Duchessa la cortesia di que' duri marmi da' quali fù inuitata a pigliar vn poco di sosta, ma soua li medesimi vnita con le sue Damigelle riposò l'affaticate, & Vecchie membra.

Febo ormai incominciaua a nascondere i suoi luminosi rai ne specchi di que' altissimi monti, quando il Vecchio cōduttore fece auuertita la Dama, che per non perderfi in que' scocessi diruppi, era d'huopo slegar di nuouo le piante, & intradarsi per lo principiato viaggio. All'ora Ca-leoppèa secondando i cenni della sua guida, incominciò come pria a seguirla.

Gran pezza tutti aquattro andarono per quelle balze errando senza punto fermarsi. Mà ormai infastidita la Duchessa incominciò a temere di qualche male, e tanto maggiormente ne dubitò, quanto che mai scorgeua ne pure vna picciola abitazione, per lo che vedendosi eila di notte frà' l mezzo d'alprissime montagne, dal cui canto rimbombauan gl'Echi, che replicauano mille mugiti.

ti d'animali faluaggi, si diede per lo spauento, e terrore, che le apportauan quelle ferigne voci totalmente in preda alla disperatione.

S'auuidde il Vecchio della tema che a Caleoppèa andaua ferendo il seno, onde così tentò consolarla.

Non temete [ò Madama) il mugito di queste belue, perche mentre hauerete mè per vostra scorta, & guida, non hauran già queste auttorità d'offenderui in nulla, ne tanpoco le sarà permesso l'vscita dalle lor tane, fino che noi non sarremmo arriuati doue indirizzati siamo. A suo tempo saprete il tutto; per'ora allegramente seguitemi, perche poco dureranno le vostre fatiche, e spauenti. Al che proferito, proseguì il cammino, & Caleoppèa alquanto consolata bell'agio lo seguìua.

Oscura era la Notte, mà la fosca caligine, che copriua tutti que' profondi valloni la rendeuà oscurissima a chiunque camminaua per la densità di quelle tenebre pàuroso e tremante.

Non andò però guari, che si videro

dero tutti a quattro in faccia d'un gran sasso, che riposaua al fianco d'un'eminente Montagna, che da vna parte copriua vna profondissima valle, & dall'altra s'ergeua così superba verso le stelle, chè con la cima pareua volesse cozzarla col Cielo. Iui fermatosi il Vecchio, verso la Duchessa, così fauellò.

Pare a me di vederui (ò Madama) di stupor ripiena in vn luogo sì alpestre e solingo. Punto però non mi marauiglio, perche ne hauete più ch'aperta occasione. Nulla però vedrete in comparatione di quello farete per ammirare frà pochi momenti, in tanto seguitemi: il che proferito, toccò egli con il dito quella gran pietra; ch'impediua il passo, & ella con marauiglioso stupore di Caleoppèa s'aperse, & formò vna capacissima porta, che aprì l'adito ad vn'oscura magione.

Qui il Vecchio prese per mano la Duchessa, & le disse, che anch'ella facesse lo simile con le sue Damigelle: & così si stradarono per quella oscura cauerna. Ma Caleoppèa vedendosi
fi

si sempre più frà diruppi, & al buio senza saper doue riponeffe i passi, s'andaua col Vecchio dolendo, souente dicendole, che da lui ella ueniua ingannata, mentre così alla cieca sen'giua per quelle vie, che portano l'alme agl'Abissi.

Nò (rispose il Vecchio) che da me (ò Madama) non sete ingannata, perche vi conduco in vn luogo, doue vi sentirete non poco solleuar l'anima. Andiamo dunque, ne punto dubitate della mia fede. Appena hebbe ciò proferito, che comparuero quattro figure con vna face accesa per ciascheduna in mano. All'ora replicò il Vecchio. Non temerete già più (ò Caleoppèa) di cadere al buio, come poch'anzi dubitaste, mentre con queste intorcie vedrete molto bene, doue porrete il piede.

Benissimo (rispose Caleoppèa) ma ben tema maggiore m'aggiungono questi quattro mostri, mentre eglino sono arricchiti d'vn certo cesso, che porrebbe terrore anco nel cuor d'vn Marte.

Sono quattro Paggi di Corte, rispose

spose il Vecchio costoro (ò Madama) che d'ordine del mio Rè sono venuti ad incontrarui.

Stà bene replicò la Dama: ma Valletti si fatti, mi rendono più tosto dispiacere, che contento.

Appena hebbe ella proferit i quest'ultimi accenti, che dalla medesima fù scoperto lungi di là vn portone illuminato da quattro intorcie, che riposauano sopra altrettanti Doppieri di marauigliosa bellezza, quali diuisi due per parte della sontuosa porta giaceuano per dar splendore all'entrata. A quella volta drizzarono i quattro mostruosi Paggi il passo, ma non furono appena accostati a' limitari della medesima, che qual baleno sparirono dagl'occhi di Caleoppèa, e delle due Damigelle. Al fuggire di questi, altrettantine comparuero di differente aspetto, perche se i primi poneuano con i loro Ceffi terrore, i secondi con la beltà loro infondeuano nel cuore, moltiplicata gioia, & contento.

All'ora il Vecchio, mirata in faccia la Duchessa, così le disse. O' questi
sì

sì (ò Madama) che non v'offenderanno la vista, ne v'alteraranno il cuore. Nò per certo (rispose ella,) anzi mi sento solleuati tutti i spirti. Andiamo pure, che con allegre ciglia vi seguo.

A mè non è permesso (rispose il Vecchio) passar più oltre, altri in mia vece vi condurranno ne' luoghi delle marauiglie. Il che detto comparse vn bellissimo Giouinetto, di faccia si vaga, che non mostraua toccar il quarto lustro. Era questi vestito da capo a piedi di tella d'argento riccammata d'oro, & sparsa di perle, & zaffiri, che sembrauano tante lucenti stelle.

Arriuato questo vicino a Calcoppèa, comandò egli al Vecchio, che di là non si partisse, ma si fermasse iui ad attenderlo. D'indi inchinatosi alla Duchessa, le disse, che d'ordine del suo Rè era comparso per riceuerla, che però si compiacesse d'andarsene con esso lui, che l'haurebbe condotta assieme con le sue Damigelle in luoghi molto delitiosi, e superbi.

Accettò Calcoppèa riuerente l'inuitto, & proseguì il cammino col bel
gio:

giouinetto , lasciando il Vecchio fino al suo ritorno .

Pochissimi passi fecero, che si videro tutti dentro vn bellissimo Cortile circondato da sculture sì fine , che le figure , che s'ammirauan intagliate in que' Marmi per esser viue altro non le mancauan , ch' il respiro , & la voce .

Dopò l'hauer Caleoppèa mirato con marauiglia , e stupore fature sì rare , fù condotta dal vago Giouinetto in vn grandioso Salone, adorno delle più eccellenti Pitture , ch' habbi nelle volate età saputo colorir pennello.

Vsciti da questa gran Stanza; ascesero vna superbissima scala tutta iminiata di smalto , & incastrata d'oro , da i di cui lati si vedean risplendere mille pretiose gemme , che sole farebbero state bastevoli a dar il lume à que' marauigliosi , e superbi gradini; quali fermauano le loro grandezze al principio d'vna grandiosa Sala tutta lastricata di Lapis Lazuli, di Corniola, di Giacinti, & di candidissime Perle. Non osaua Caleoppèa

con le sue Damigelle calcar suolo sì ricco, & superbo, onde andauan tutte d'accordo col piè sì lesto, e leggiere, che appena toccauano il ricchissimo pauimento. Auuedntosi il Gioiue del riguardo della Duchessa rivolto verso la medesima, così s'esprese.

Non punto vi caglia [ò Caleoppèa) lo calcar questo suolo con fermo piede, perche non può egli dalle vostre piante riceuere detrimento alcuno. Fù egli fabbricato con magistero tale, che ne lunghezza di tempo, ne calpestio di veruno è atto a distruggerlo. Durarà egli nel stato lo vedete al presente in eterno. Per tanto calcate allegramente (ò Madama) che in niente da voi puol essere offeso. Il che proferito si viddero in vna ricchissima Stanza, che corrispondeva nella Sala medesima tanto ricca, & superba.

Quiui trouarono molti Valetti riccamente adorni, che apparecchiavano vna bellissima Seggia per Caleoppèa.

Qui sedete (ò Madama) disse il Gioiue

Giouine, ch'io in questo mentre, me ne andarò ad auuifare sua Maestà, che quì sete ad attenderla.

Quello, che comandate si facci rispose ella, onde s'ascise, & il Gio- uine partì.

Passati pochi momenti, comparue il Rè, accompagnato da vn numero infinito di Cavalieri, tutti maestosa- mente addobbati. Alla comparsa di Sua Maestà s'alzò la Duchessa, & ratta corse a prostrarsi alle ginocchia della medesima per baciarle il Man- to, che tutto tempestato di Diaman- ti dagl'omeri le calaua. Mà non vo- lendole il Rè permettere tanta som- missione la prese per la mano, l'alzò dal suolo, così fauellò.

Conosco dalla vostra fronte (ò Ma- dama) che andate dentro di voi ru- minando gran cose, & forse pensate esser questo il luogo delle marauiglie. Punto non v'ingannate, perche egli per certo è tale anzi assai più maraui- glioso di quello, che ve l'andate raf- figurando nell'idea: il che proferito, la prese per la mano, d'indi andiamo egli proseguì, che vedrete di meglio.

In cotal guisa cominciò a condurla con le sue Damigelle per diuerse stanze.

Nella prima delle quali, v'erano molte Dame, & Cauallieri, che si mirauano l'vn l'altro, ma punto non si moueuano, solo cogl'occhi dauano segno d'essere animati; mentre ogn'vno delli medefimi guardaua quella Dama, che le stava dirimpetto a lui, & la Dama quel Caualiere, che miraua lei.

Attonita la Duchessa nell'ammirare cotai strauaganze, supplicò Sua Maestà a volerle scuellare la somma di que' misterii. All'ora il Rè in tal guisa incominciò a pagare il di cottei desiderio.

Questi luoghi (ò Madama) doue al presente v'attrouate sono i Campi Elisi, cotanto rinomati da Poeti greci, & latini. Et il Palagio doue al presente sette rinchiusa, è il luogo destinato per tutti quegli amanti, che nel vostro mondo amarono ò con leale, ò con impuro amore, & secondo la qualità de' loro amori v'è anco la quantità di stanze, doue restano con-

dan-

dannati in eterno, con quelle pene, e tormenti, che meritano i loro errori amorosi, ò pure con quelle ricompense, che seco porta il modo buono, con cui vissero nel mondo. Insomma quiui vedrete quelli, che amarono con prudenza lontani dagli estremi. Ammirarete altri, che in eccesso s'adorarono; Molti che pazza-mente si vaghegiarono. Più d'vno, che con troppa temeraria arditezza fece ascendere ad alto più del conueniente i proprj amori. Infiniti, che s'occisero per troppo amarsi; & altri senza numero, che nel tempo tutto della loro vita si lasciarono lacerar le viscere dall'empia gelosia. Queste forti d'amanti dunque (ò Calceopèa) v'andrò mostrando nel medesimo posto, in cui si corrisposero quando godeuano l'occhio del Sole.

Per tanto, questa Camara vasta, in cui vedete tanti, che altro non fanno, che l'vno l'altro mirarsi, è destinata per quegli amanti, che nella loro gioventù, timidi assai più che conigli, con altro non s'amoreggiavano, che con gl'occhi, onde tutti questi, ch'or

vedete quì dentro sono di quella sorte, quale non potendo arriuare a' loro fini amorosi con altro, che con i semplici guardi, morirono immaturamente in quella loro scambieuolezza d'affetto, per lo che comeli ammirate furono condannati in questo luogo a vagheggiarsi, nella guisa che si amoreggiauano nel mondo di sopra. Il che detto tacque, & si portò ad vn'altra stanza.

Stauano in quella molti Cauallieri, & molte Dame, che altro non faceuano, che leuarfi dal seno certe lettere, squarciandole in mille pezzi. all'ora il Rè riuolto a Calcoppèa disse. Questi (ò Madama) sono di quegli amanti, che tutto il giorno altro non faceuano che scriuerfi, & rescriuerfi lettere amoroze senza ritraerne da' suoi amori altro che carta: onde da Atropos reciso il suo filo vitale, vennero condannati in questa stanza a stracciar tutte quelle lettere, che infruttuosamente si scrissero viuendo: nel proferire il che la condusse in vn'altra vaghiissima Camara.

Ammirauansi in quella altri Cauallieri,

lieri, & altre Dame, che bassamente mormorauano insieme, & spesso si poneuano il dito alla bocca in segno, ch'era d'vopo lo tacere. All'ora il Rè questi disse (ò Signora) sono di quegli amanti, che circonspecti più del solito altro far non sapuano, che raccomandarsi a' vicenda la secretezza, e'l silentio intorno a' loro amori praticati senza godimenti; mà mancati di vita con questa pazza tema, & spauento, vennero condannati in questa stanza a proseguire i loro ridicoli innamoramenti, nella guisa appunto, ch'eglino fanno al presente. Con queste cose, si portarono ad vn gran Camarone.

Entrato nel medesimo inorridì la Duchessa, mentre si vidde in vn luogo, da cui altro non si scopriua, che sangue sparso. All'ora il Rè riuolto verso Caleoppèa, così fauellò:

Quelli che voi vedete, che in quelle picciole ampoile versano il proprio sangue, sonodi quegli amanti, che nel vostro mondo furono troppo arditi, & poco cauti ne' loro amori. Sappiate dunque, che le Dame, che

voi ammirate eran di quelle, che nulla temendo i loro Sposi, si dauan in preda ad' altri Cavalieri, deridendo i Sacri sponsali, & sprezzando i perigli, che per lo troppo ardire le poteuano precipitare souera il proprio dorso. Ora queste si fatte per la loro poco auuertenza venendo da loro Consorti trouate sul fatto con i Druidi da propri sposi assieme con gl'amanti furono crudelmente trucidate, come le vedete al presente; quali i tutti per penna de' loro mancamenti commessi in sprezzo, e derisione de' gl'Imenei restano condannati in questo luogo a versar in quelle ampolle il proprio sangue: empite le quali l'vn l'altro se le presentano, e come vedete (ò Caleoppèa) d'accordo traccano il sangue, quasi fosse vn foauissimo liquore. Con queste parole arriuò S. Maesta ad vn'altra Camara assai più grande dell'altre.

In quella ammirauansi molte Dame, & Cavalieri, che a due per due si graffiauano gl'occhi, si strappauano i capegli, & si menauano de' pugni in faccia. O questi (all'ora disse il Rè) sono

sono di queglii, & di quelle, che con le fingardagini s'amoreggiavano, fingendo la Dama amar il Cavaliere, & il Cavaliere esser spasmato per la Dama: onde fouente i poveri amanti, quando si credeuano arriuati nel porto delle contentezze, si vedeuano in vn mare di tradimenti sprezzati, & vilipesi con le mani piene di mosche, come si suol dire: per lo che il pouero Cavaliere quando credeua solennizar i sponsali, tronaua quelli perfettionati con altro soggetto da lui già mai veduto: in tal guisa pure restauan schernite le Dame, quali il più delle volte perdeuan tutte quelle buone occasioni, che la fortuna le apprestaua auanti in suo vantaggio per vn'aereo scongiuro vn finto ahimè, vn falso giuramento: per lo che mancate di vita queste, & quegli; vennero condannati in cotesto luogo, dopò essersi rauuifati, a mal trattarsi nella forma, che al presente vedere. Il che detto uscirono di là, & si portarono in vn'altra stanza forse maggiore dell'altre già vedute.

Era guernita la medesima di pane

ni soprafini tinti in grana, e trapunti di finissimo oro. In quella scopriua si vn corrente rio, che con cristallino piede sen' scorrea lentamente per dentro il bel Salone, sù le di cui sponde stauan assise molte Dame, con altrettanti Cavalieri, parte de' quali faceuan diuersi giuochi, mentre v'eran' di quelli, che passauan con le pesche il tempo; altri, che giocauan alla lotta; molti che con pomi aurati s'affaticauano andar vicini ad vna bianca palla, che le seruiua per segno: & molti per vltimo si trastullauano vezzeeggiando insieme. All'ora il Rè riuolto verso Caleoppèa sciolse la lingua.

Ol Vedete (ò Madama) cotesto bel Salone, con quel superbissimo Fiume, che per la metà del medesimo tortuoso, & altiero, ma con graue passo camina? Questi è il luogo destinato per quegli, che per amore si precipitarono nell'onde, nella guisa appunto, che fece la Prencipeffa Derceto vostra congionta, & il Giouinetto Prencipe Mirildo di lei amante. Ma offeruate vn poco bene (ò Caleoppèa.

pèa) la faccia di questi Cavalieri, & Dame, che (se non erro) ritrouarete quelle della vostra compianta Principessa, & del suo Principe Sposo.

All'ora, spinse la Duchessa frettoloso il guardo per la turba di quelle Dame, & Cavalieri, che agl'occhi di lei sembrauan fuor di modo vaghi: Ma non tosto riuolse i lumi verso la manca sponda dell' argenteo Rio, che vidde la sua Principessa con Mirildo in amorosi vezzi. Voleua ella correr per abbracciarli: ma S. Maestà le fermò il passo, & le disse, che à lei era vietata questa quasi necessaria functione, non potèdo ella non solo attingerli, mà ne meno fauellar con li medesimi: sendole solo permesso lo statollar gl'auidi occhi in quel punto à sua voglia: che però li mirasse à suo piacere, perche uscita da que' luoghi fortunati, non le verrebbe più in tempo alcuno concessa la gratia, di cui ora andaua priuilegiata: che però si contentasse d'hauer hauuta fortuna sì grande, di poter mirar que' Principi in vn luogo sì vago, doue le delit.e, & contenti non hauerebbero

già mai conosciuto il proprio fine.

Arrestò la Duchessa le vogliose brame, & s'inclinò à S. Maestà ringratiandolo sommamente della gratia fattale, & insieme l'assicurò, che per reprimere il proprio cordoglio altro non ci voleva, che fatarlo guardo nella faccia della sua cara Derceto, & Prencipe Mirildo di lei fedelissimo amante.

Iui restò Calcoppèa gran pezza fermata con le sue Damigelle, che rimasero a tante marauiglie quasi fuor di se stesse. D'indi vedendo ella, che il Rè se ne passaua ad vn'altra gran Sala tutta adobbata di panni d'argento, tempestati di gemme, lo seguì coll'altre insieme.

Arriuate tutte a trè in quella, da soauissima melodia di suoni, & canti si sentirono gl'animi delle medesime immediatamente consolati.

Le Dame, & Cavalieri, che infiniti iui s'attrouauano andauan tutti vestiti di finissimo drappo di candido colore, con qualche nastro, ch'imitaua quello della marina mischiato con.

corro; Sopra li medesimi abiti stavan confusamente sparle quantità grande di finissime perle orientali, ogn'una de' quali nel proprio seno teneua racchiuso vn lucido diamante, ma così bizzaramente incastrato, che ben si conosceua esser fatto da man diuina il fin lauoro. Per la rarità di sì vaghe cose restò la Duchessa confusa. Ma auueduto il Rè, de' di costei vaganti pensieri, in simili accenti, leuò alla medesima le vasti curiosità.

Questo Salone (ò Caleoppèa) che si bello vedete: altro non è egli, che vn luogo destinato per quegli amanti, che nel vostro mondo s'amarono di amor puro, e sincero, senza punto macchiar il candore delle loro castissime menti. Quiui stassi con tutte quelle grandezze maggiori, che raffigurar si puole l'vmano intendimento. Altro quì dentro non s'ode, che suoni, e canti, che giubili, che allegrezze. Non v'è ne superiorità, ne disuguaglianza, tutti sono vguali, niuno conosce superiore. Anch'io (ò Caleoppèa) sono nel numero di questi spi-

spiriti beati, & se bene a' vostr'occhi vi rassembro di tutti il superiore per le insegne reali, che tengo, non sono già nulla più de gl'altri. In cotal guisa mi fù comandata questa compar-
sa, così come quella di questi Paggi, che ne meno eglino sono punto infe-
riori à me. Onde douete credere ciò, che vi aditta il cuore, non quello, vi si rappresenta agl'occhi. Mà perche habbiamo veduto tutto quello, che si può ammirare di vago, e superbo in questi nostri campi Elisi, & in particolare ciò, che più vi premea, è il do-
uere, che facciate ritorno al Vostro Mondo di sopra per starvi fino à quel punto, che dal Fato verrà sciol-
ta l'alma dal vostro corpo. Per tanto ritornianne a dietro per li stessi luo-
ghi, che passati fiamo, che non vi fa-
rà discario vagheggiar vn'altra fia-
ta la vostra Prencipeffa Derceto. Il che proferito s'istradò à quella volta, & passò per quel Salone, doue la me-
desima dimoraua come pria scher-
zando. Di nuoue si racconsolarono i
spirti della Duchessa, mà trapassarono tutti in vn'istante.

Ar:

Arriuati alla Porta doue sen'sta-
ua il Vecchio con li suoi mostruosi
Valletti ; il Rè si licentiò da Caleop-
pèa , & partì dopò hauerla lasciata
nelle mani della di lei vecchia guida,
à cui comandò , che la riconducesse
doue l'haueua presa .

Vbbidente il Vecchio s'inchinò à
S. Maesta , e s'istradò con ella per
quelle stesse vie , che pria da tutti fu-
rono ricalcate .

Arriuati alla porta dell' Antro . Il
Vecchio come l'altra volta col sol
tocco d'un dito l'aperse , e si spalan-
cò . M à la Duchessa pria , ch'uscir da
quella , & che fossero licentiati li
mostruosi Paggi supplicò il Vecchio
à volerle manifestare le qualità di
quel luogo così oscuro , ch'haueua
passato , & che razza di Valletti fos-
sero quelli , che portauano l'intorcie .
Arrestò il Vecchio à tai detti il pas-
so , & così si compiacque appagare
là curiosità di Calcoppea .

I luoghi da noi scorsi , nell'andare ,
& ritornare adietro sono pure anch'
essi parte de li campi Elissi . M à abi-
tati solo da quegli amanti , che nel

voſtro mondo amaronò con amori
beſtiali, & ferigni: & frà'l numero di
queſti amanti vi ſono incluſi pure i
gelòſi: de' primi voi non ne hauete
veduto pur uno, mentre aſſai de' me-
deſimi ve ne ſono di condannati in
diuerſe grotte, altri in puzzolenti, &
putridi Laghi, molti in oſcuriſſime
cauerne piene d'ogni genere, di ve-
nenòſi Serpenti, infiniti deſtinati à
portar ſaſſi, cauar terreno, & à mill'
altri eſercitij manoali, & faticòſi. De
gl'vltimi poi, che ſono i gelòſi, anco-
di queſti pochi ne hauete veduti, per-
che ſtanno eglino quaſi tutti alla cu-
ſtodia de' primi nominatiui. Nel nu-
mero de' Gelòſi ſonui li Paggi mo-
ſtruòſi, che colà vedete: Io pur ſo-
no delli ſteſſi, mà deſtinato alla cu-
ſtodia di queſto primo Portone, che
col ſol dito apro e chiudo, come po-
ch'anzi vedete con proprij occhi. Il-
che detto con le Dame uſci dal me-
deſimo, che immediatamente con
un ſol tocco del Vecchio ſi racchiu-
ſe in modo tale, che non ſi cono-
ſceua altra Porta, che'l ſolito groſ-
ſiſſimo ſaſſo. All'ora egli riuolto
verſo

verso Caleoppèa profegui.

In questa guisa (ò Madama) mè n' stò sicuro, ne temo, che veruno ritro- ui l'ingresso, se non quelle volte, che la gelosia mi uà lacerando l'alma, al- l'ora (ò Caleoppèa) tralasciando o- gn'altra faccenda men stò vegliando vicino all'ingresso, acciò qualche d' uno non entri ad inquietar i nostri riposi, de' quali ne viuo alle fiata co- sì geloso, che confesso il vero non- tanto temeuo nel vostro mondo, che mi venisse inuolata colei, ch'adora- uo. Nella stessa guisa, & col medes- simo rancore, ch'io guardo quest'en- trata; gl'altri miei compagni pure custodiscono que' luoghi, che gli fu- rono assegnati. E' ben vero però, che tutti noi altri gelosi così huomeni, come d'one erauamo persone di bas- sa conditione, mentre pare che que- sta peste alligni più nelle persone vi- li, che ne' Cauallieri, e Prencipi gran- ci. Anco le donne in que' luoghi fan- no la loro parte, & sono destinate alla custodia di mille passi da voi non veduti, per non porui spauento, e terrore. Qui fè punto il Vecchio,
nel

nel tempo stesso, che tutti si videro nel luogo dou'egli ritrouò Caleoppèa lagrimante con le sue Damigelle. All'ora il Vecchio fece alla Duchessa vn profondo inchino, & mutolo, qual lampo dagl'occhi della medesima suanì.

Febo non haueua per anco incominciato a riscaldar con suoi lucidi raggi i fiori, che sopra l'erbette de' verdi prati ergeuano il colorito capostato fin'all'ora oppresso dal dolce peso della fresca rugiada, quando la Duchessa fù lasciata dalla Vecchia sua guida, tutta di gioia colma per hauer veduta la sua Prècipessa Derceto ne gl'Elisi: Onde vedendosi poco discosta dall'abitatione, doue giaceua la fanciulla figliuola della sua Prencipessa, riuolta alle Damigelle così fauellò.

Sentomi (ò care) del tutto allegerita dall'affanno, che m'opprimeua il core: per tanto voglio, che andiamo, a consolarci inauuantaggio con Semiramide figliuola della mia amata Derceto, & condur quella vnita con la sua Baila al Palagio Reale per alleuarla.

uarla con que' temi, che si conuengono ad vna Dama sì grande. Ciò detto s'istradò a quella volta, & arriuò in tempo, che la Nutrice porgeua il latte alla bella Bambina.

Corse frettolosa Calcoppèa a imprimere nella fronte della tenerella vn milione de bacci, & cominciò a vagheggiar quel sembiante, che da ogni lato spiraua grauità, e splendore; quale in vece d'alterarsi per vedersi in sconosciuta mano, rideua, & brillaua sì maestosa mēte, che tutte restarono attonite nell'amirar in fanciulla sì picciola tratti sì grandi.

Dopò d'esserfi satiata la Duchessa di vagheggiar sì bella Creaturina, la ritornò alla sua Nutrice, imponendole, che s'allestisse mentre haueua di già stabilito condurla con la Bambina al Real Palagio.

Nel mentre, che la Baila andaua riponēdo insieme le sue pouere rob-
bicciole con gran fretta, perche era sicura d'hauer ritrouata miglior fortuna, non poca curiosità aalse Zelinza, vna delle due Damigelle di sapere in che maniera la sua Prencipessa

Der.

Derceto hauesse partorita sì bella Fanciulla, mentr' elle ne alcun di Palagio mai seppero queste cose, quali tanto maggiormente la rendeano curiosa, quanto, che sotto il velo di sì elato silentio furono mantenute secrete. All' hora Caleoppèa nella seguente forma si compiacque di pagare la di costei curiosità.

Nacque Derceto di Prencipi grandi, & così bene versati nella magia, che si rendeano per vna tal arte i più riguardeuoli di tutto il Mondo. Preuiddero per via delle loro scienze, che la Figliuola nata di loro haueua da partorire la più gloriosa, mà la più scelerata, & laida Donna, che per alcun tempo nascer douesse. Onde per schiffare (se così possibil fosse) vn euuento sì prodiggiolo: stabilirono d'edificare il Palagio, che noi abiamo situato nel Lago doue restò somersa. In questo posero vna buona, & più che grande cura nel fabricarlo forte, & sicuro dagl' insulti degli huomini, che voleffero hauer tanto ardire d'entrarci, senza il consenso degli eletti alla di lei custodia. Io

Come Zia della medesima fui scielta dal Padre di Lei, ch'era mio Fratello per sua Gouvernatrice assegnandomi voi due per serue, e trè Mori Eunu-chi, commetendomi, che da Derceto mai allontanar mi douessi.

Volle la Sorte, che pochi giorni dopò, che mi furono dati cotali ordini mancassero di vita ambi li Genitori della Principeffa Derceto; quale crebbe con bellezze così ammirande, che queste soli furono bastevoli a farmi scordare la morte di mio Fratello, & quella della di lui Consorte.

Arriuata la Principeffa all'età capace di discernere il ben dal male, incominciò ad affliggerfi di sì dura carcere, & col purissimo suo intelletto, grauido ormai di sublimi pensieri, andaua studiando il modo d'acquistarla da tutti ambita libertà: & se bene nel Palagio abbundasse ogni cosa, nulladimeno vedendosi della medesima priua, più volte meco si dolse, & lagnò, col dirmi, che più volontieri haurebbe sofferta vna vita priuata di semplice Pastorella, ò povera Pescatrice, che quella di titola-

ta Signora, confinata in vna tomba,
pria, ch' hauer l'alma separata dal
corpo: per lo che non s'astene di ma-
ledir più fiate i proprij Genitori, che
ordinarono la sua pregionia in quel-
la solinga Casa: mà ciò fù nulla a quel-
lo, che di poi seguì; perche ella vna
volta, s'io haueffi tenuto chiusi gl'oc-
chi, & otturate l'orecchie, si fareb-
be data con vn coltello la morte: mà
la mia vigilanza gl'impedì quella sì
ardita, e tremenda risoluzione.

Auuedutami, che col tenerla così
rinchiusa, vn giorno, ò l'altro m'ha-
urebbe fatto lagrimare assai forte, ri-
solli rallentar la briglia alla mia trop-
po seuera austerità, & contro gl'or-
dini prescrittimi da mio Fratello sta-
bili di darle qualche liberta, che s'e-
stese nelle pescagioni per dentro il
Lago: & conobbi, che questo poco
solliueo di tender le reti, & gettar
l'esca a' pesci incauti le rendea non
tenue gusto, & piacere.

Vna volta frà l'altre stauammo pe-
scando lūgo il margine del Lago qua-
si vicini a terra, e temperando di
quando in quando con fresche tazze
di

di delicati vini l'arsura, che accompagnò Amore a quel margo, ch'era del tutto ignoto a viandanti, vn Giouinetto bellissimo Prencipe di nascita grande, che smarrito da suoi Corteggiani in vna vicina caccia con incerte orme vagaua per que' confini. Era questi il pouero Mirildo, che già vinto dalla stanchezza, legato il Destriere ad vn falce, s'era posto à giacere là doue l'erbette formauan al suo fianco lasso fiorito, e morbido letto. Giaceua egli con la sinistra mano sotto la delicata guancia, & con l'altra andaua con sottilissima tela raccogliendo i sudori del proprio volto di già conuertiti in grossissime perle. Questi di quando in quando esalaua qualche graue sospiro, e poscia s'andaua guatando d'intorno, quasi che ricercasse con l'occhio qualche d'vno de' suoi. Ma spinse egli il guardo nel nostro Legnetto nel stesso punto, che Derceto anch'ella riuolgeua i bei lumi nel giacente Prencipe, quale vedendo la nobil giouinetta, che in quel punto traea dall'acque appeso all'amo vn pesce ingannato, tutto ad

un tratto si leuò in piedi, & con maniera, che d'ogni canto spirauano prostrationi, & ossequj la inchinò. Rese ella con riuerente grauità il saluto, mà io auuedutami, che dagl'occhi di questi due Giouinetti non poteuano vscire, che faette auuelenate da tofco amoroso; deuenni ad vn tratto gelosa, & commandai a gl' Etiopi, che con Reini allontanassero da terra il Barchetto. Se ne auuide il Prencipe, che mosso da mei comandamēti s'allargaua il Legno dalle sponde, mà egli fatto animoso, cominciò con atti a pregare, ch'io l'ascoltassi, credendomi forse la Padrona, mentr'ero quella, che commandauo a tutti. Feci per vn poco la sorda, finalmente auuedutasi la Principessa anch'ella delle preghiere di Mirildo, pregò mè con molta sommissione, che douessi ascoltarlo: Mossa dalle reitrate supplicationi feci di nuouo accostar il picciol Vassello a terra, & attesi ad vdire ciò, che il Giouinetto mi chiedea. Questi dopò essersi escusato del disturbo recatoci per hauerci fatte ritornar a
dietro

dietro, ci disse, che era di Città lontana, capitato doue all' hora si attro-
uaua casualmente, per essersi smari-
to in vna Caccia seguita in que' con-
torni, & allontanato da suoi Corte-
giàni, che però se possibil fosse adi-
mandaua vn poco di rinfresco, & per
esser l'ora tarda, anco vn poco d'al-
bergo per quella sola notte. Alla
prima richiesta, era barbarie il disdi-
re, mà alla seconda era vn delitto or-
rendo a condescendere. Nulladime-
no compassionando ambidue il bel
Giouinetto, si determinò, che lascia-
to il destriere per quella notte sciolto
al pascolo, di riceuer il Prencipe nel
Barchetto; condurlo al Palagio: noi
altre smontar di quello: mà lasciar
Mirildo nel Legno fino al nouello
giorno, accio egli non restasse in
quella notte pasto delle fiere.

Ciò stabilito furono da gl' Etiopi
posti due remi forti da quella parte,
doue il terreno era più fisso, & sopra
quegli salendo il Précipe francamen-
te calcandoli, si portò nel Barchet-
to. Io di subito a lui m'auuicinai, &
con atto generoso l' inuitai ad asci-
ferfi,

sterfi, & ristorarli, Non mancauano cibi esquisiteffimi, ond'egli senza farfi punto pregare, scielse due amandole fresche, & riuolse il guardo a' vini, che brillauano dentro i cristalli: auuedutosi vno de' trè Mori, non fù lento a prendere vna bellissima Copa d'oro, & porgerla al Prencipe piena di pretiosissimo liquore: Egli accettata fece segno alla Prècipeffa d' inuito, conosciutala Padrona & la vuotò alla di lei salute, mostrādo riceuerne notabilissimo refrigerio, & restoro, mà non fù così, auuengache il misero trasse dal nettare della beuanda gl'amorosi tofchi d'amore, mētre la Principessa all'insolito oggetto lieueamente sospirando, tramandò quel sospiro nel centro del cuore del incauto giouinetto: Mà non andò assente Derce-to, perche anch'ella forse più di Mirildo restò presa, & diuenne schiaua d'vn nuouo, & insolito affetto.

Nel mentre che tutti andauano ristorandosi, s'andaua anco ritirando Febo a i confini dell'altro Emispero; & la caligine, che era solita a leuarsi al cader del Sole incominciua a gran
passi

passi ina'zarsi sopra la superfittie delle
palludi, ingrossando l'aere in modo,
che non si vedeva lungi dal barchet-
to appena quanto quegli era lungo.
All'ora gl'Etiopi incominciarono a
romper con gran fretta l'acque, ma
il Palagio ch'era discosto ben sei mi-
glia, & crescendo la notte cō più te-
nebre dense, & oscure disperarono i
Mori di poter arriutare così al buio
all'albergo, & tanto maggiormente se
la viddero persa, quanto, che non po-
teuan sapere a che parte tendeva il le-
gno, ne in che luogo fossero del Lago.

Stanchi perciò dalla fatica del re-
migare senza conoscere di far alcun
frutto, gettarono i remi, & sfogaro-
no le proprie ire nel vino, del quale
tatto ne tracannarono, che ben tosto si
diedero nelle mani del Sōno. Anco a
me l'annoso Vecchio incominciò ad
occupare tutti i miei sentimenti: on-
de poco stetti a darnele in preda. So-
lo Derceto, & Mirildo restarono vi-
gilanti: amore è inimico del Sonno:
questi vedendosi d'intorno tutte le
sentinelle morte: fù il primiero il
Prencipe à impadronirsi della Roc-
ca, con non poco gusto di Derceto.

ancora, quale quāto Mirildo pārticipò del Trionfo, e della Vittoria. Stanchi della soaue battaglia, dopò a bell'arte d'esserfi separati, assai lungi l'vno dall'altro, si diedero ambidue ad vn dolce riposo.

Incominciaua à forger l'Aurora, quando gl'Etioopi si svegliarono: dopo de' quali anch'io feci il simile. Al dibatter de' remi nell'acque sveglionsi anco la Prencipeffa tutta tramutata in viso, & languida oltre l'vsato: incolpai l'aria notturna, ed i patimenti per l'incommodità dell'angustissimo Legno. Poco dopò, & fù in quel tempo, che leuaua il Sole, si svegliò anco il Prencipe, lasso pure anch'egli, mà contento per le possedute gemme, & per hauer posti gl'ordini necessarij di farsi vedere dalla Prencipeffa più tosto egli hauesse potuto con l'assenso del Padre di lui per pigliarsela in moglie. Il che seppi poco dopo dalla Prencipeffa medesima, quādo da mè fù scopertagrauida.

Arriuammo al Palagio, e tutti smontammo, fuori che il Prencipe, quale dopo hauerci ringratiate, unitamente, con vn addio, che le uscì dal

dal cuore, s'inchinò alla Prencipessa, & la lasciò tutta mesta, e dolente, & così di mio ordine gl'Etio pilo ricondufsero là doue lo pigliarono.

Pochi mesi dopò incominciò ad ingrossarsi alla Prencipessa il ventre, che al tempo debito depositò nelle mie mani il pretioso pegno, che teneua cellato. Subito da me fù consegnato ad vna Nutrice, ch'è questa quiui, & gli lo raccomandai, con ogni maggior secretezza. Ma Derceto per vederfi Madre senza figlie, e moglie senza Consorte, ripiena di cordoglio s'era quasi data tutta in preda alla disperatione, & credendo ella esser stata fermamente dal suo Principe delusa, mentre mai lo vedea à comparire per effettuar le promesse, e i scongiuri fattile, si sarebbe credo anco occisa, s'io le fossi stata più scarfa della mia assistenza, e conforto: Più volte scusai la trascuraggine, e tardanza del suo Sposo, & con qualche verisimile glila feci credere, apportandole mille intoppi, che potessero hauerlo trattenuto tanto: in somma non mi rimostrai punto pigra nel porgerle à tempo le douute

consolationi. Mà queste non ritrovando nel cuore della mia Principessa luogo alcuno, non seppero leuarle il mortifero pensiero: ond'ella à bel arte fingendosi consolata, & allegra, mi fece credere quello, che non doveuo mai credere, per lo che ingannata Io dalla propria credenza; Un giorno, che punto non pensavo di male, uscì ella senza mia saputa dalle proprie stanze, & salita nella picciola Barca si fece gettar à terra con rigorose minaccie agli Etiopi, che non voleuano vbbidirla; & arriuata, che fù dou'ella bramaua, licentiò li medesimi, con ordine, che di là à due ore ritornasse a ripigliarla. Questi vbbidirono, perche altro far non poterono, & là la lasciarono in preda alla desperatione. Ciò poi che d'ella ne seguì tanto quanto me ne sapete voi altre, perche la vedeste sopra l'acque nel punto, che Mirildo si gettò nel Lago, colla quale abbracciato precipitò nella guisa vedeste. Quì tacque Caleoppèa, & ritornò a consolarsi con la Bambina, che vnita con la Nutrice senza dimora si condusse al Palagio Reale.

Fine del Primo Libro.

DEL



DELLA

SEMIRAMIDE

DEL CONTE

CORBELLI.

Libro Secondo.

A Ndaua ogni dì più crescen-
do Semiramide in beltà, &
leggiadria, quando saltò
in capo a Calcoppèa vo-
ler con vn lungo Ponte congiunger
il Palagio alla Terra Ferma, abben-
che quegli fosse lungi da quella vna
grossa lega. Per effettuar dunque
questo suo gran pensiero fece ella da
più parti del Mondo chiamar i più
perfetti Architetti, acciò senza ri-
sparmio d'oro ergessero a forza d'

archi vn Ponte sì vasto. Non scorsero appena due lustri, che fù eretta, & perfettionata là superbissima mole, con architettura così merauigliosa, che non inuidiaua ella alle principali fabbriche della Terra. Era il Ponte costruito da cento cinquanta archi, ma così alti, e lungi, che per ogni miglio sene contaano sino al numero di trenta, & in capo d'ogni trenta si vèdeua situata vna Torre altissima, che guardaua vn Ponte leuatoio sì forte, che alzato questi era impossibile lo passar più oltre. Stauano dentro di ciascheduna Torre venti Veterani soldati per guardia del Ponte, quali non abbandonauano mai il posto, se nuoui soldati non le dauano il cambio, poteuanfi passar liberamente senza verun intoppo, quattro delle accennate Torri, bastando lasciar alla prima delle medesime l'armi: ma chi arriuaua alla quinta, ch'era l'ultima delle Torri, & la più vicina al Palagio, non era lecito di passar più oltre, se non veniua portato il nome, cognome, & patria alla Duchessa, il che ordinaua ella per sicurezza della

per-

persona di Semiramide, che andaua sempre più crescendo con bellezze sopra naturali.

Fù in quel tempo arricchita tutta quella Riuiera del Lago, che guardaua il real Ponte di bellissime abitazioni, mentre tutte le Ninfe, & Pastori, che giaceuano à' piedi de' vicini colli concorsero, chi a fabricarsi vna Capanna di Paglia, & chi vna Casa di pietre, secondo la qualità della propria conditione: mà ogni cosa era arricchita, & adorna di superoe fontane, & vaghissimi giardini, che à quelli dell'Esperidi punto non la cedeano.

Con l'occasione del commodo passaggio, che non lasciaua pauentar l'onde del Lago, non scorrea giorno, in cui mille Ninfe, & altrettanti Pastori non corressero al suono d'infinito numero di Boscarecci stromenti a far pomposa mostra delle loro leggiadre, & vaghissime danze. Anco Semiramide si mischiaua taluolta frà la semplice turba delle Pastorelle, che con l'età di lei caminauan dal pari, & à gara delle medesime slegaua il tene-

nello piede al suono, e tal or, secondo le venia insegnato dalla viuacità del proprio cuore, sciolgeua la voce al canto.

Scorreua con questi passatempi i puerili giorni la Bellissima Scmiramide, quando arriuata all'età di trè lustri, incominciò con più maturi pensieri erger la mente a cose grandi. Ella con vguale piacere, & genio miraua la spada, e'l pettine, il specchio, e'l elmo. Senza maestri, sapeua ella addattarsi a' capegli l'vno, & brandir da guerriera l'altra. Non passaua, per dir così, momento, che da per lei non si esercitasse à trattar l'armi, facendo à vista del Christallo giudicio, quai più, ò arditi, ò sicuri fossero i colpi. Terminato il martial esercizio, correua alle stalle, sciolgeua il miglior Destriere quel ch'era più degl'altri superbo, & feroce, e così bene lo ammaestraua ne' passi, & nel corso, che meglio non haurebbe saputo addottrinarlo i Maestri. Infastidita di maneggiar più Caualli, gettana la picciol bachetta, che le seruua per sferza, & dana di piglio all'arco, ferrendo

do il segno ogni qual volta, ch'ella lasciaua al stral libero il volo.

Soleanfi ogn'anno dalle Ninfe, & Pastori solennizar vna festa in onor' di Diana, e di Cerere, & per questa l'erano destinati tre giorni continui per ciaschedun anno; ne' quali si correua al Pallio; si slanciaua il Palo, si gettauan coll'arco le frecce nella prefissa meta, & con maestrose danze s'adoprauan le piante.

In vn grandioso Prato dirimpetto al Ponte reale s'andanan radunando le Ninfe, & Pastori per dar principio a i destinati giuochi, quando Semiramide comandò ad vno di quelli, che la seruiuano, che non lasciasse principiar li medesimi senza l'assistenza di lei. Tanto esequì il Caualiere. Nel mentre dunque, che Semiramide si poneua all'ordine furono esposti alla veduta di tutti i premij per li vincitori.

Vna faretra foderata di veluto vermiglio, con varij fogliami d'oro, ripiena di frecce tutte di lucid'argento, col suo arco d'Indica Fera, mà d'ambili capi tempestato di perle, &

rubini, era il premio di quello, che toccaua la meta.

Appeso ad vn Pino sen' staua vn fiasco, che nella forma pareua, ch'imitasse la Castagna, mà che per rendere il vino più saporito al gusto era composto di quel legno, che produce l'acerbetta marasca. Era quegli adorno di finissimi intagli, perciò che da vna parte del medesimo vedeuasi Pane d'Arcadia Dio, che à lunghi passi seguìua la fuggitiua Siringa, dall'altra ammirauasi la medesima appo il fiume Ladone conuertita in Canna pure con Pane, che di quelle cannella andaua formando la sonora Zampogna: ma erano sì fini gl'intagli, che già mai ne' secoli andati fù veduta fattura sì diligente, e gentile. Questa bell'opra era destinata per quello, che più valoroso de' compagni hauesse slanciato il Palo.

Per collei ò collui, che ne' salti, ne' mouimēti del piede hauesse superato ogn'vno, preparata giacea vna Corona contesta di mille nastri d'argento, e d'oro, che teneuan legati diuersissimi fiori di fino punto, con seda di

cento

cento colori , così bene il naturale imitâdo, che non credo Acragne medesima hauerebbe saputo superare la finezza del bel lauoro , ne Apelle la varietà de' vaghi colori.

Chi finalmente vinceua nel corso , riportaua vn paio di Borzachini tutti ricamati di folte perle , & grossi zaffiri , che veniuano da sottilissime fila d'oro così perfettamente impregionati, che poteua si pareggiare il valor delle Gemme, con quello della laboriosa fattura.

Mentre veniuan con attentione ammirati i ricchissimi premij destinati a' vincitori , comparue Semiramide .

Portaua ella le chiome dalla parte della spatiosissima fronte, così bene innanellate, & grespe, che senza ammirar l'altre di lei bellezze sarebbero state quelle soli bastevoli ad incatenar ogn'alma. Dalla parte direttanea del capo il rimanente de' folti, & lunghi capegli, ch'erano del colore della matura spica , riposauano diuisi in due grossissime treccie , tramezzate di quando , in quando da Orientali

Per-

Perle, ritorte così artificiosamente dietro la nuca, che formauano vn' ampio calato, ripieno di finissime gemme, incatenate in purissimo oro, ch'era quello de' suoi capegli. Alle orecchie teneua ella appesi due grosse pera attorniate di Diamanti sì fini, che non si sapeua discernere, se i neri occhi di lei risplendessero più di quegli, ò quegli più di questi. Al candido collo portaua per imitare le labbra due fila di grossi coralli, coperti da i capi da certe capette d'oro, che non haueuano prezzo. Asettato alla vita, ch'era più di Huomo, che di Donna teneua vn giuppone di finissimo panno del color dell'onda marina, che s'allacciua con fibie d'oro imminiate di smalto di ben cento colori, era egli priuo di maniche, mà in vece gl'vscian dai latti quelle della sottil cania, scia, che larghe le scendeau dal gombitto fino alla cintura, restando nudo il rimanente del braccio, quale d'altro non veniu coperto, che da più treccie di perle, che accresceuano alla bianchezza del medesimo pregio, men tr' egli superaua di candore la
stessa

stessa neue. La morbidetta, & lunga
mano, arricchita da dita proportio-
nate, per essere ella di Vergine fan-
ciulla nō godeuano altro fregio, che
quello di bellissime fossette, in cui
ch'ūque hauesse per quelle ossato pas-
feggiare co gl'occhi, farebbe senza
alcun dubbio inciampato mille fiate
col cuore. Teneua la gonna cinta so-
pra i fianchi fabricata di tetta d'ar-
gento, che le scendea fino alle ginoc-
chia, e trapunta à fiori d'oro, mà tra-
mezzati da qualche poco di verde, e
di sanguineo colore. Per vltimo, sta-
uan le di lei gambe senza imperfettio-
ne alcuna, coperte vnitamente col
picciolo, mà leggiadrissimo piede da
vn stiualeto, ch'imitaua la carne con
la scarpa attaccata al medesimo d'al-
tro più viuo, mà pur rosso colore, che
non poteua al sicuro l'arte formar
cosa più vaga, & superba. Così com-
parue la Bellissima Semiramide alla
veduta d'vn milione d'occhi, che tut-
ti ad vn tratto restarono dalle di lei
bellezze abbagliati, & feriti.

S'alcise ella sopra vna Seggia tem-
pestata di gemme, che staua coperta
da

da vna gran tenda di serico drappo opposta a i raggi del Sole, acciò che queiti col suo calore non offendesse la Prencipeffa, & Caleoppèa, che pur staua anch'ella sopra vna Seggia inferiore appresso Semiramide.

Di là a poco cōparvero tutti quelli, che haueuano da prouarsi ne' giuochi: quali quando furono vicini a Semiramide a lei si prostrarono, & chiesero licenza per dar principio al sperimento del arco. Ridente la Prencipeffa si lasciò intendere, che dopò, ch' hauesse veduto i colpi di tutti, forse, che si farebbe risolta di prouar pur anch'ella il volo del suo strale: quegli, compreso il desiderio della sua Signora, di nuouo se l'inchinarono, & si posero al destinato luogo dir'impetto alla Statua per factarla. Haueuàn di già posti i strali sù gl'archi, e stauàn per leuar la destra dalle tese corde, quando vn calpestrò di numerosi Cqualli, che s'andauano vicinando al luogo delle Feste fece fermarla mano, & riuolger il guardo verso collà, doue quelli li veniuano. Arriuati li medesimi

appresso la Pastoral turba, il Principale di loro ristretto il passo al Destriere si fermò per informarsi di quello, ch'egli ignoraua. Hauuta succinta, mà intiera informatione d'ogni cosa mostrò non picciol piacere d'esser presente a quelle dolci tēzoni.

Poco si stete a saettar la Statua. Furono primi i Giouini a ferirla, & restò colpita, mà non nel prefiso segno. Dopò de Giouani, seguirono le Fanciulle a far la lor proua, mà nemmeno da elle fù segnata col strale la meta.

Allegra Semiramide, che niuno hauesse toccato il segno, s'alzò di donde sedea, e dopò l'hauer girati i lumi nel volto del Cavaliero, quasi che l'invitasse a mirar il di lei colpo, lasciò la libertà al strale, che ferendo velocemente l'aria là appunto si conficò, doue l'haueua destinato l'occhio, & la mano. Colpo, che nello stesso tempo, che colpì la destinata meta, ferì anco il cuore del Cavaliero, quale nel ricēuere l'amorosa ferita sospirò, & lascio che dal proprio cuore esalasse vn'amoroso gemito.

D' indi

D'indi applaudendo insieme co gl' altri, diede lodi particolari alla vaga Arciera, che arricchita, col consenso de' Giudici, del bell'arco, & della superba, & ricca farestra, s'accinse a nuoue Palme, e Trofei.

Si venne a slanciar il palo: Tutti s'affaticarono, ma niuno fu bastevole di leuar la gloria a Semiramide, che fu giudicata vincitrice, & n'ebbe il bellissimo Bialco de' maravigliosi intagli.

Terminata quest'esperienza, fù dato principio alle leggiadrissime danze. Qui si, che si vedeva la lestezza delle Ninfe, & la gagliardia de' Pastori, ma il tutto fù vn'ombra, rispetto a i mouimenti, a i salti, alle capriole semplici, e trinciate, a i riuolgimēti di vita, & al volo del piede di Semiramide: che fù da tutti stimata maestra: & ne riportò per premio de' suoi leggiadri balletti la richissima Corona destinata per il Vincitore.

Restauasi correre al Palio; ma perche s'attrouauan di già tutti stanchi, & s'andaua vicinando la sera, riserbauano

rono quest'ultimo giuoco per il secondo giorno.

A tutti i spettacoli sen stete mischiato tra la Pastoral turba l'incognito Cavaliere con suoi Cortegiani.

Era questi Nino Rè degl' Assiri Prencipe giouine, sopramodo bello, & bizzaro; che colpito pria da gl'occhi, poscia dalla gratia di Semiramide, & non potendo soffrire il già acceso fuoco, che incominciava abbruggiarle l'alma, tirrata in disparte Ca-leoppè (dopò essersi alla medesima dato da conoscere) Le ricercò, senza lunghi giri di parole, la giouine Prencipessa Semiramide.

Volleua la Duchessa al nome di Nino Rè Grande piegar le ginocchia a terra, mà egli ghe lo vietò con impero, imponendole a non douerlo manifestar per quello, ch'era, mà à trattar seco come le fosse vguale, anzi come di lei inferiore. Vbbidì la Duchessa, perche guai a chi hauesse operato altrimenti, e prese termine solo fino alla notte di compiacerlo, promettendole darle Semiramide nelle mani in modo che non ne hauesse.

ueffe da seguir fcandalo, già che s'hā-
ueua da tacere il nome del Rè .

Ciò appontato tra loro . Partì Ni-
no con i fuoi Cauallieri, dopo le do-
uute cerimonie paffate con la Prenci-
peffa , & Caleoppèa : quale arriuata,
che fù al Palagio , fi ritirò nel Gabi-
netto con Semiramide & le fcoferse
con fimili , sentimenti di Nino i
pen fieri .

Vn gran bene (ò figlia) v'apprefa
la Fortuna, fe le faprete credere, & s'-
io faprò narràrui ciò, ch'appena poffo
comprendere con la vafità de' pro-
prij pen fieri .

Nino Rè de gl' Affiri (ò amatiffima)
era quegli , che volle affiftere a' lieti
fpettacoli, & che fi compiacque d'in-
alzare il voftro merito . Ma quì non
terminano le marauiglie (che pur fo-
no grandi, mentre hauete hauuto per
fpettatore vn sì gran Rè) altre cofe vi
faranno inarcar le ciglia, fe ftarete ad
vdirmi con attentione .

Colpito quefto Prencipe da' voftri
guardi , corfe da mè à manifeftar la
propria piaga , in cui volle, ch'io vi
poneffi le dita, acciò haueffi occasio-
ne

ne di compiangere il suo male , & di prestarle vn tosto saluteuole rimedio.

Non tardai à prometterle il maggior impiego , & accertarlo , che dal mio canto egli non haurebbe saputo bramar d'auuantaggio intorno al suo follicuo .

Con grandi, che possono ciò, che vogliono è politica prometter anco quello , che sembra duro d'attendere . Egli , dopò hauermi scoperta la sua riueribile , & adorabile conditione, mi giurò, che senza di voi si vedeua perduto , & che voleua rapirui , mà col mio consenso , acciò che'l negotio caminasse con secretezza , senza la mormoratione de' Vassalli . Ha uend'io vedita dal Rè la fermissima sua intentione , pigliai tempo fino al tramontar del Sole, & le promisi, che v'haurei posta nelle di lui Regie mani.

E' necessario (ò Figliuola) che doniamo questa fiata all' Assiro Rè, ciò, che non le potiamo vender caro . Fà d'vopo armarsi d'vna buona sofferenza per arriuar à quel passo, che se non era la debolezza de' miei vaticinj, può

tosto portarui ad vn gran Regno. Nō
 sete (ò cara) di così puerile età, che
 non potiate comprendere quanto sij
 per voi auuantaggiosa la ricerca, che
 fa S. M. della vostra Persona; ne così
 scarsa di seno, che non conosciate,
 che ponendoui nelle sue braccia, ol-
 tre vi leuate dalla soggettione del
 Tributo, andate à risco col diuenirle
 moglie, d'essere incoronata Reina.
 Non configlierei queste leggerezze,
 quando non le conoscessi profitteuo-
 li alla vostra conditione, adattate al
 vostro genio, & ricercate dal vostro
 cuore, che sò, che aspira à cose gran-
 di. Quì tacque Caleoppèa, & Semira-
 mide così rispose.

Intesi (ò madre Amatissima) l'in-
 tieria somma di questo grande affare,
 & insieme comprendo le consequen-
 ze, che da esso risultar possono; onde
 senza punto pensarci, voglio questa
 fiata appigliarmi a' vostri consigli,
 che per essere eglino usciti da vna
 Dama incanutita ne' maneggi di grã
 releuanza, non possono essermi, che
 profitteuoli. Nino è vn gran Rè, Io
 à paragon di lui vna pouera Prenci-
 pes.

peffa; fe non correrò di buona voglia nelle di lui mani, egli mi rapirà colla forza, & in tal guifa, in vece di cangiar conditione in meglio, mi tratterà da fchiana, il cui nome viene da mè sì fieramente aborrito, che non veggo l'ora, per aprirmi la strada al dominio, veder mi appreffo Sua Maeftà. Già che dunque la Sorte senz'effere da mè ricercata mi chiama alle grandezze, fprezzafi tutte le morationi, troncanfi tutti gl'induggi, & pigliafi vn prefto efpediente per toglier mi da quefta Casa, perche parmi di vedere più Corone Reali, che ftirno ad attendermi per arricchirmi le tempie.

Vdita da Calaoppèa la rifoluta volontà di Semiramide, senza perdere vn fol momento di tempo la confegnò à quattro Sedilli verfo le due di notte, con commiffione, che fecretiffimamente la conduceffero a Tiro Soggia Reale nelle mani di Nino.

Sin dentro le Stanze Regie dunque doue giaceua Sua Maeftà fù portata la nofta Prencipeffa, quale non fù sì tofto

toſto da Nino veduta nella ricca Seggia, che non volle ne meno dar tempo a Seggettarij, che l'appriſero, mà egli di propria mano ſi compiacque d'appriarla. Vedutaſi Semiramide libera, vſcì di donde ſedea, & corſe nelle braccia del Rè, che teneua quelle pronte per abbracciarla.

Non rimoſtrò la bella Prencipeſſa renitenza alcuna nello conſtituirſi prigioniera d'un sì gran Prencipe, perche ella conobbe, ch'erano neceſſarie le catene di due Regie braccia, ſe voleua uſurparſi il dominio d'un cuore. Non ſolo dunque volò ad abbracciar Nino, mà ſenza rimoſtrarſi punto ſcortefe reſtituì tutti que' baci ch'il Rè l'improntò, nel mentre ſe la ſtrinſe ai ſeno.

Erano queſti due amanti troppo gioueni, ne conobbero altra beneuolenza, che queſta, che era la prima: onde ſe Nino non ſapea far cerimonia. Semiramide anch'ella era priua di que' termini, che ſono neceſſarij, ſe non a quegli amanti, che ſtanno più ſù i compimenti amorofi, che ſù l'eſſenza de' godimenti.

Haueuano i nostri amanti altro, che pensare, che duellar con concetti nel tempo, ch'haueuano da riuolgere la mente ad altri cimenti. Stabilirono di terminarsi sopra l'origliere le lor preensioni, giachè il tempo li andaua guidando alla pugna.

Con prestezza si portarono alle tauole; di là al letto, & forsero al sorgere di Febo, ciascheduno per la sua parte contento, mentre, senza conoscere trà di loro alcun vantageggio, si diuisero della vittoria il trionfo:

Parue, che quella Mattina, molti Cauallieri numerosi fuor del solito s'attrouassero nella gran Sala al corteggio del Rè: onde all'uscir che fece S. Maestà se l'inchinarono eglino con molto ossequio, & le augurarono vn cumulo di contenti. Il Rè, dopo hauer con maestoso sembiante ammirati tutti con buon'occhio, & ringratiati de' cortesi augurij, comandò al suo Maggior Camariere, che ratto corresse da Semiramide, & che a suo nome le motiuasse, ch'egli staua ad attenderla in Sala per dirle non sò che.

D

Non

Non tardò Olindo, tale era il nome del Caualiere ad vbbidire i cenni del suo Signore, onde volò à gli appartamenti del medesimo, ne cui ritrovò Semiramide, che si congedaua dal christallo. All'ora quegli, Serenissima, le disse; Nino il Rè addimanda V.A., e sta nella Sala Regia ad attendervi.

All'ora Semiramide, senza pensar più oltre, rispose ad Olindo, che le facesse la strada, ch'ella l'haurebbe seguito. Vbbidì il Caualiere, & ella tosto si ritrovò vicina alla presenza del Rè. Questi non tardò andarle incontro à prenderla per la mano, & a condurla sul Stratto regio; iui fattala sedere appò di lei diede la mano dritta d'indiriuolto verso que' Baroni in non differente guisa, sciolse la lingua.

Non poteuan questi miei Regni star lungo tempo in piedi, senza vn' altro sostegno per fermarle meglio i proprij fondamenti. Sapete (ò fidi) che vn Rè senza prole puossi chiamar anco senza corona, onde per stabilirmi la medesima sù le tempie, hò risolto accompagnar mi con questa Dama,

ma, che per effer ella tutta di mio genio, sò farà anco di vostra sod sfattione. & la riceuerete per vostra Reina, perche da lei ne potete sperare i successori di quest' Impero.

Voglio, che tosto ne seguino trà di noi gl' Imenei, & che diuenghi pria, che s' oscuri il giorno mia conforte. Il che proferito, improntò à Semiramide in mezzo la destra guancia vn bacio, e s' intradò con ella al Tempio per solennizar i sponsali.

Ogni cosa fù terminata auanti l'ora del pranzo, con applauso così vniuersale, che non poteuasi bramar di vantaggio. Vole il Rè, che tutti si fermassero in Palagio à pransar seco, onde apprestate le tanole, che furono ricche d'ogni sorte d'esquisite viuande, tutti s' ascesero alle medesime, in cui furono vuotate infinite tazze di pretiosissimi vini alla salute di Nino Rè, & di Semiramide già diuenuta Reina.

Incominciavano i Serui à leuar le tauole, quando vna Dama alla grande adobbata ricercò da S.M. audienza. Olindo a nome dell' incognita Da-

ma fece l'ambasciata al Rè, quale cortesemente rispose, che la facesse entrare, che più che volentieri l'hauerebbe vdità. Ritornato Olindo dalla Dama con la cortese risposta, la condusse alle tauole: & ella alla presenza d'ambile Maestà, dopò hauerle cortesemente inchinate, così parlò riuolta verso Nino la faccia.

Sire Io sono Lirina, figliuola vnica del Duca di Carfè Vassallo di V.M., mà così aggrauata dalle attioni pessime usate verso di mè da vn mal Cavaliero, che la gloria, che tengo per la pretiosa marca d'esser serua d'vn tanto Rè, viene oscurata da vn tradimento così enorme, ch'egli solo è basteuole d'annerire la mia conditione, e deturpar quell'onestà, che da mè vien stimata più di tutte le cose del mondo.

Magnanimo Rè, eccomi nelle vostre regie braccia supplicante, eccomi alla presenza di questa gran Reina, lagrimare le mie miserie, con ferma speme, che compatita da vna, & soccorsa dall'altro, mi verrà restituito il mio onore, resterà castigato chi mel-
l'in-

l'inuolò , & con la Regia autorità farò riposta innocente nelle braccia de' miei Genitori, che mi fanno inseguire per vccidermi, per trucidarmi, credendomi rea di quelle cose, ch'io sono più ch'innocentissima :

Quì lasciosci scendere dagl'occhi quattro grossissime lagrime la bella fanciulla , che per anco non toccaua il terzo lustro, e dopò hauer le medesime con sottil lino asciugate, in simil guisa proseguì.

Ermète figliuolo del Conte d'Altino Vasallo di V.M. per mia desauentura si confessò preso delle mie neglette bellezze. Io veramente, se bene mi vedeuo seruita , non con allegra faccia però gradiuo la di lui seruitù; fosse, ò per vn genio mio particolare, che da quella m'allontanasse, ò per quell'ordinaria alteriggia delle Donne, che, quelli più sprezzano, che più si rimostrano verò d'esse ossequiosi.

Insomma sia come si voglia, punto non badauo a' suoi ossequi, anzi li sprezzauo del tutto, dichiarandomi apertamente, che i miei anni non era-

no ancora capaci di conoscere le adorazioni, ne di costituirsi schiaui ad vn Cieco fanciullo. Questi miei pensieri, volli, che penetraſſero all'orecchio del Conte, e le ne feci paleſare la mia volontà da quel ſteſſo meſſaggiero, ch'egli ben ſpeſſo m'inuiava i ſuoi ſaluti. Finſe egli ſcaltramente di non eſſere conſapeuole della mia intentione. Onde vn giorno, ch'io ſtaua nel mio Gabinetto ſola, la mia Nutrice mi preſentò vna carta, che leggerò a V.M., ſ'ella non mi comandarà altrimenti.

All'ora Nino, che via più ſ'inuogliaua d'vdire gl'accidenti di quella Dama, le riſpoſe, che ella proſeguiffe pure il racconto da lei principiato, & che leggeſſe la lettera, ſenza laſciar adietro nulla di tutte quelle coſe, ch'ella conoſceſſe doueſſero riuſcire auuantaggioſe a' propri intereſſi, perch'egli dall'altro canto ſarebbe ſtato prontiffimo a ſoccorrerla, ouunque d'ella haueſſe conoſciuti i biſogni.

Animata Lirina doppiamente dalle gentiliſſime offerte del Rè, aperſe
il

il Viglietto, & lesse il contenuto di quello nella seguente guisa.

Adorata mia vita:

Non saprei crederui mia, quando non mi conoscessi idolatra d'una beltà, che non hà pari, & che non conosce superiore nelle corrispondenze amoroze. Onde animato da queste massime, che stanno fermate nel composto del vostro bello, che m'hà fatto vostro seruo, corro colle presenti à manifestarui i miei fini, che sono di diuenirui Consorte, nella guisa, ch'io v'io vostro schiauo. Se ve ne contentarete (come spero) certificate, vi supplico con mille scongiuri, la mia speranza, alla quale stà appoggiata ò la morte, ò la vita d'

Ermete Vostro Fedelissimo seruo
Co: di Altino.

Lasciouì considerare (ò Sire) in qua' laberinti mi inuilupò questa carta: pareami impossibile, che il Conte hauesse potuto scriuermi in cotal guisa, s'egli hauesse dal suo fido

D 4 dato

dato Terponto, che tale era il nome del messaggiero d'Ermete, inteso i miei pensieri, nulladimeno fingendo anch'io di non hauer detto à Terponto cosa alcuna, così le risposi.

Ad Ermete Conte di Altino
salute.

Pigliai la vostra lettera (ò Conte) dalle mani della mia nutrice più per curiosità di sapere di chi erano que' caratteri, che per hauer occasione di rispondere alli medesimi. Mà letto in due righe di quella gran cose, hò risolto, accadene ciò si sia, di dirui, che doue non v'è genio, là non possono correrui giàmai in modo alcuno le inclinationi degli huomini. Le vostre massime questa fiata errano di gran lunga, mentr'io non sono quella meta, doue voi forse hauece drizzati i vostri colpi. Riuolgete altronde il pensiero, perche io stabilisco non voler ammogliarmi con chi non acconsente il mio cuore, che è nato per viuer contento, non per morir disperato frà mille affanni, e tormenti. Addio.

Dic-

Diedi alla mia Nutrice la lettera, & le comandai, che tosto la facesse capitare nelle mani di chi le haueua data quella d'Ermete, che ella mi recò; & le imposi sotto pena della mia disgratia à non riceuer più Viglietti per mè, mentre non voleuo addottrinar mi si tosto nelle scuole d'amore, sendo troppo giouene per questo mestiere. Mi promise ella seruirmi, & rattacorse à porgere la mia carta nelle mani di Terponto, che nel cortile l'attendea. Riceuuta da quegli, la portò nelle mani del suo Signore, quale fingendo di poco curarsi, tralasciò di scriuermi, & anco non si lasciò da mè per vn pezzo vedere.

Di là à qualche Mese si sparse voce per la Città, ch'Ermete s'era Sposato in vna Contessa figliuola d'Odolfo Co: di Mirra, di casa mia vicina, & che otto giorni pria, che solennizar li sponsali volle il Padre di lei, per pompa maggiore, tenir Corte aperta, le Tauole del continuo all'ordine, cariche di viuande per satollar tutti quelli, che hauessero voluto assaggiarne. Di più volle egli, che sempre si suo-

nalte, & ballasse per tutto il Palagio; di cui stanze erano sempre piene di Dame, & Cauaieri, che per godere con più libertà la Festa, copriuan con le maschere di veluto il lor volto.

A Donisba mia Genitrice, ch'era come l'altre Donne curiosa, saltò tosto in capo di voler andar anch'ella alla Festa d'Odolfo, che venia fatta per li sponsali di sua Figlia, e'l Conte d'Altino. Onde mascheratafi bizzarramente, volle, ch'anch'io facessi il simile, & vnite, con du sole Dami-gelle, si portamo alla Casa d'Odolfo, quale d'ogni canto spiraua giubilo, & allegrezza; ci riceuè cortesissimamente egli, conducēdo ci a vedere la Sposa, che s'attrouaua in Sala senza maschera.

Iui arriuato, dopò i soliti conuene-neuoli, incominciai io, come più curiosa a mirarla. Era quella, vaglia la verita a marauiglia bella, e godeua d'vn'aria così singolare, che confesso il vero, non viddi la più vagha fanciulla a' miei giorni. Andai a sederle appresso, & cominciai a parlarle:

le. Ella cortesemente mi rispose, anzi curiosa di vedermi in faccia, mi pregò bassamente, che mi leuassi la maschera dal volto, fin tanto solo, che mi potesse mirare. Io la supplicai dall'altro canto a scusarmi, dicendole, che non haueuo gusto di lasciarmi conoscere da quelli, che godeuano della Festa, che però s'ella bramaua di vedermi, mi conducesse in qualche luogo secreto, ch'hauerei incontrati i suoi gusti; e sodisfatte le sue curiositadi. Leuatafi dunque ella di donde sedea, mi prese per la mano, fingendo di voler danzar meco, & mi condusse nel proprio gabinetto. Iui arriuate, non aspettò la Contessa, ch'io mi leuassi la maschera, mà ella con le sue mani me la tirò giù dalla faccia; e senza dirmi nulla presami fra le braccia; incominciò a baciarmi così teneramente, che pareua ella fosse di mè fuor di modo inuaghita. Non fui punto pigra a restituirle i baci, ch'ella sempre più raddoppiaua senza stancarsi. In quello comparue Eritrea Madre di Zelinda, tale era il nome della Contessa Sposa, & anch'

ella mi prese per la mano, & mi fece mille accarezze, dicendomi, ch'era gran tempo, ch'ella viueua bramosa di veder mi da vicino, & pararmi ancora.

Giaceuano le nostre Case assai contigue, onde ben spesso se ne rappresentaua occasione di vederci. Ne passaua giorno, che Zelinda non si facesse da mè mirare sopra vn verone, che guardaua il nostro Giardino: nel quale più d'vna volta ella mi vide a coglier fiori. Passaua assai buona corrispondenza, & se bene la vicinanza nostra non era tanta, che ne fosse permesso lo fauellarci: ad ogni modo con i gesti si salutauamo, & motteggiuamo insieme ben spesso.

Si incominciò dunque a discorrere di molte cose, e trà l'altre delle qualità d'Ermete; & se bene Zelinda haueua in breue da diuenirle Conforte, nulladimeno non si potè lasciarsi vscir di bocca pur vna parola in sua lode.

Nel mentre s'andaua discorrendo d'altre cose capitò la mia Gentrice, fece anch'ella molte cerimonie; s'esibì

bì in loro seruigio : & si licentiamo ,
facendo subito ritorno alla nostra
Casa .

Il giorno adietro , supplicai la
mia Genitrice , che volesse compia-
cerfi di condurmi alla Festa ; mi con-
tentò. Onde andammo vnite ; & Io al
solito m'ascisi appresso Zelinda , che
a miei occhi mi sembrò più vagha ,
che mai. Elia appena mi conobbe
per la sua amica , che m'improntò
sopra la maschera vn bacio : accom-
pagnato con queste parole: Madama
il bacio , che vien dal cuore ha tal
forza, che ben può passare questo sot-
til veluto: amateui, perche Io v'ado-
ro. Ne hauete (ò Madama) le ri-
sposi Io la corrispondenza ; & leua-
tami vn poco quella parte della ma-
schera , che mi copriua le labra , au-
tenticaui con la restitutione del bacio
quanto le haueuo pria motiuato.

Poco discosto da noi sen'itaua Era-
mete lo Sposo , che attento guataua
le nostre attioni , mà noi altre, fin-
gendo non auuedersene , seguimo i
nostri discorsi. Poco dopo di là partì
& andò da Eritrea Genitrice di Zelinda

linda, & con lei parlando le mostrò la mia persona: & ella dicendole non sò, che nell'orecchio, m'imaginai, che m'hauesse scoperta: perche dimostrarosi Ermete contento, se ne andò.

Febo era di già arriuato al fine del nostro emisfero, & incominciava à toccar con suoi raggi vn'altra parte del mondo, quando licentiatami da Zelinda vnita con la mia Genetrice me ne incaminauo verso Casa. Mà appena fummo scese dalla Sala, & incominciavamo à toccar il cortile, che mi viddi stretta frà le braccia d'vn'huomo. Le mie strida all'ora volarono al Cielo, & furono tant'alte, che l'udirno tutti quelli, ch'erano sù la festa. Per questo però colui non mi lasciò, anzi vnito con due altri bene armati, mi portò di peso in vna Casa poco di là discosta; d'indi fattami salire vn veloce destriere, sopra il medesimo anch'egli montò, & vnito con li due Scherani mi condusse fuori della Città in vn'altra Casa fuori di mano. Sourapresa da vna più che vehemente passione, se mi ferrò il cuore, & cadei in vn mortal deliquio. Ciò che

che ne facessero della mia persona all'ora non seppi nulla, perche non m'attrouauo fra viuenti: ma ben dopo, che mi fù dagli Iddij ridonato il spirito: conobbi, esser stata sfiorata; & che il fiore della mia pudicitia virginal, l'haueua colto Ermete, che con mille rimedij m'era intorno per farmi richauere.

Lascio considerare à voi (ò magnanimo Sire) qual fosse il mio dolore. Se egli hauesse in quel punto hauuto potestà d'occidermi, senza dubbio, m'haurebbe egli priuata di vita. Ma la fortuna non volle essermi tanto benigna: mi riserbò forse per maggiormente tormentarmi.

Vedutami Ermete ritornata in me stessa, tentò con lusinghe, & con preghie a voler da mè di buona voglia quel, ch'egli hebbe senza il mio consenso. Ma io fatta arditissima, le feci conoscere, che se ben donna, haurei a suo tempo saputo risentirmene. Lo chiamai traditore, Assassino, Villano, e peggio, che Tigre; Giurai di vendicarmi, & col suo sangue lauar quella macchia, ch'egli barbaramente mi fece.

Questi poco, ò nulla curādo i miei giusti rimprocci di nuouo tentò far di me ogni straccio. Ma Io, che ero risoluta di lasciarmi più tosto occidere, che ei più mi toccasse, feci a tutti i di lui sforzi vna resistenza più che di Donna.

Disperato egli di poter satiar le sue sfrenate voglie, cangiò l'amore, che giuraua portarmi in vn fierissimo odio, & mi consegnò nelle mani di que' due huomeni, che haueua seco, imponendole sotto rigorose pene, che mi conducessero nel vicin bosco, & che là douessero leuarmi la vita, lasciando il mio cadauere per pastodelle affamate Fiere. D'indi partì il scelerato infame per altra parte senza pur' mirarmi.

All'ora sì confesso il vero (ò Sire,) che cominciai a perdermi nelle proprie debolezze, & se pria mi rimostrai ardita nel resistere a' sforzi villani d'Ermete, dopò nel vedermi nelle mani di dua scelerati Sicarij, perdei tutto il mio natural coraggio. Così mutola mi condussero al Bosco; & dopò esser in quello molto bene inoltratti:

tratti: vno de i due così mi parlò.

Eccoui(ò Lirina)arriuata agl'vltimi confini di vostra vita, nel più bel fiore de' vostri anni per esserui rimonstrata austeramente contro i voleri del Sig. Ermete nostro Padrone. Vn sol colpo reciderà il filo della vostra vita, per non voler soffrire que' colpi amorosi, che, con vna amplissima prole, habburebbero prolungato il corso de' vostri giorni, & resa felice nella memoria de' secoli. Ermete(ò Madama.) non per altro, che per hauer voi per consorte ingannò Zelinda, sotto pretesto di volerla per sposa in capo l'ottauo giorno, che sarebbe stato dopo le feste, ordinate per rapir voi. Nò trouò egli altro mezzo per arriuar a' suoi fini, che il passato inganno. Fù egli quello ordito per tirar voi alla Festa, & esortò il Padre di Zelinda a permettere, che tutte le Dame potessero comparir mascherate. Hebbero i suoi pensieri il desiato effetto, ond'egli quando vidde il tempo opportuno, con la nostra fida scorta, vi rapì, poco curandosi dell'altra sposa, ne meno de' parenti della medesima.

Ma

Ma restò il Sign. Conte nostro Signore deluso, perche quando si credeua hauer voi per sposa si vidde priuo, e di voi, & dell'altra, ch'innocentemente restò ingannata. Poteui bene (ò Madama) secondar di questo Caualliere i desiri, perche se bene contro vostra voglia vi rapì l'onore, col diuenirui consorte, ve l'haurebbe restituito. Ma ora per la vostra troppo fiera ostinatione vi fa egli toglier dal mondo. Qui fè punto l'infame; & Io così le risposi.

Esequite pure (ò Manigoldi) gl'ordini seueri del vostro crudel Signore, ch'lo porterò meco negl'Elisi questa consolatione, di non hauer compiaciuto ad vn'huomo, che pretese violentar quel genio, che libero mi concederono gli Iddij. Però non tardate ad uccidermi. Ecco, che libero, al furor della vostra barbara mano presento il mio innocentissimo collo. Sfogate allegramente nel medesimo le vostre auuide brame, e quelle innasfiate col mio purissimo sangue. Via, sù, non più tardate, ma fatte scender il colpo con prestezza, perch'io patien-

tientissima l'attendo, senza punto di
terrore, e spauento.

Sfoderaua il tagliente ferro vno de
i dua, il più inhumano, per sueller dal
busto il mio inchinato capo, quando
molti soldati a Cauallo, che per lo
bosco andauan errando con alte stri-
da, fermarono il braccio dell'infame
Sicario. Questi cridauano, ammazza,
ammazza, vccidi, vccidi. Li dua non
attesero, che li medesimi s'auuicina-
sero, onde tornato nel fodero l'arma,
velocemente, lasciando mè, fuggiro-
no. Anch'io feci il simile. Ma poco
corsi, perche venendomi auanti gl'-
occhi vna Quercia forata, mi concen-
trai in quella, & nascosta in quel cō-
modo buco stetti taciturna ad vdire,
ciò che diceuan coloro, che andauan
cridando, ammazza, vccidi. Poca fa-
tica durai a chiarirmi del tutto: per-
che scopersi, che questi erano soldati
del mio Genitore, che veniuan in
mia ricerca. Di lì a poco, due ne pas-
sarono vicini alla Quercia, doue sta-
uo nascosta, vno de' quali diceua al
compagno, che Ermete era certo nel
Bosco, & che non le sarebbe fuggito.

in nessuna maniera, che le spiaceua
non vi fossi anch' Io, perche vnita con
lui hauerebbero sagrificate le nostre
vite al sdegno del loro Signore.

Lasciouì considerare (ò Sire) qual
tema , e spauento mi corse al cuore;
Eccomi fuggita dalle mani di dua
crudeli Sicarij : ma inciampata in
quelle d'impertinentissimi soldati, au-
uidi più de' primi d'abbeuerarsi nel
mio sangue . Più adentro che mi fù
permesso dalla fortuna mi concen-
trai nel concauo legno ; quale hebbe
così bene di mè pietà , che mi tenne
molto ben celata. Onde quegli dispe-
rati di poter più ritrouarmi, & sopra-
giunta la notte , uscirono dal Bosco
sconsolati, e scontenti.

Vedutami libera da un sì fatto
periglio , lasciai passar la prim'ora
notturna , d'indi uscìj dal tronco sal-
uaggio mio liberatore, & al splendor
di Cintia, ch'andaua scorrendo per 'l
suo Cielo , me ne incamminai per vn
sentiero , che mi sembraua battuto .
Poco me ne andai per quello , che ri-
trouai vn picciolo tugurio di rustici
pastori; Quali mossi à compassione di

vedermi di notte così sola, mi ricetarono nella lor pouera Capanna, & mi diedero cortese albergo. Fatto chiaro il giorno, non tardai, (dopò hauer ringratiati què'rustici dell'alloggio, & lasciatali non picciola remuneratione) à volare da V. Maestà, per impetrar quel sollieuo, che meritano le mie afflittioni, & che conuiene alla mia innocenza. Qui fè pausa Lirina, & il Rè così le rispose.

Intesi(ò Duchessa)i vostri infortuni. Castigarò i Rei, & farò, che il vostro Genitore vi riceua per quella figlia, che sempre le folte. Non state à lagnarui più de' scorsi perigli, perche restarete in breue contenta, & felice.

Non furono dal Rè sì tosto proferriti quegl'vltimi accenti, che vna Dama pomposamente vestita, mà che teneua coperta la faccia da vn nero cendado, colmò ogn'vno di nuoua marauiglia.

Questa si portò fino a' Piedi de' Regi, & arriuata fin'doue gir potea, si trasse dalla faccia il cendado, & lasciò, che tutti mirar la potessero. Do-

pò di che prostratafi a' piedi d'ambi
le Maestà , così fauellò .

Ecco(ò Sourani Monarchi) Zelin-
da la tradita , l'ingannata sposa del
Conte Ermete: mà vendicata à ba-
stanza. Da me, & non da altri(ò Grā-
di Eroi, fù occiso il Traditore . Et se
egli ingannò mè, per tradir di poi Li-
rina Duchessa di Carfè , l'ho fatto
pentir d'auvantaggio dell'errore cō-
messo , mentre gl'ho consegnata per
sua immorta l'sposa la morte. D'indi-
riuolta à Lirina, proseguì. La mia de-
stra (ò amantissima) in vn sol colpo
vendicò la vostra, & mia offesa. E se
l'onore , che poco fa diceste esser ui-
stato leuato dal traditor Ermete , fù
perdita delle maggiori , che possi far
vna Dongella nata di nobil stirpe;
Non si può addimandar però la ven-
detta inferiore , perche ella è baste-
uole di ridonaruelo , e tanto mag-
giormente , che vi fù rapito , mentre
riposauì nellè mani della morte .
Quando il traditore vi rapì(ò Caris-
sima) furono da mè udite le vostre
strida , onde(corsa al rumore) lenai
dalle mani d'vn Paggio la spada , &
rat-

ratta volai dietro l'orme del fuggiti-
uo Ermete: ma non potei arriuarlo,
se non nel vicino Bosco, che solo se
ne andaua à gran passi nel medesi-
mo, onde da mè sourapreso, lo chia-
mai al cimento; mà ello vedendomi
armata la destra d'vn ferro, che por-
taua nel proprio splendore la strage,
& atterrito dalla macchiata consciē-
za, s'aunì talmente, che dopò essersi
riparati molti colpi, con vn fendente
le separai il capo in due parti, & ca-
duto al suolo, le uscì tosto l'alma col
sangue.

A tai detti restò Lirina, & benchè
fosse ella alla presenza di Semirami-
de, & di Nino, non potè contenersi di
non correre ad abbracciare Zelin-
da; & per vn tal seruiiggio caricarla
de baci.

All'ora Zelinda; non più (ò Lirina)
à bastanza riconosco il vostro affet-
to. Riserbate vi prego questi baci
per il vostro futuro Consorte, ch'io
intanto vi supplico, (se nulla vale il
seruiiggio fattoui) à riceuer per vo-
stro sposo quel solo, che sono per
proporui al presente.

Sa-

Sarò per gire anco all'Inferno per amor vostro (rispose all'ora Lirina) ò carissima, non che per pigliar quel Consorte, che voi mi direte. Accertatevi (ò cara) che punto non sono per allontanarmi da vostri voleri, anzi mi seruiranno i vostri cenni per legge eterna; Non mai per frangerli, finche haurò cuore per riconoscere le mie obligationi:

All'ora Zelinda, dopò vn soriso gentile, che fù vn'aperto segno, ch'ella gradiua le sue sincere espressioni, rispose. Già che (ò amatissima) tanto vi fidate nell'elettione del sposo: houui eletto per tale vn mio fratello. Che dite? ve ne contentate?

Sono contentissima (soggiunse l'altra,) mà doue è questo vostro fratello, ch'intendete di darmi per sposo? pare à me, che tutti li due vostri fratelli vi furono non è molto dalla morte rapiti.

E' vero rispose Zelinda, mà honne vn terzo, che da voi mai fù conosciuto, & è quì da mè poco discosto. Il che detto si slacciò la gonna, & lasciò quella cadere à terra, rimanendo

in

in abito di guerriera con la spada al
al fianco: dopò di che, sfoderò la
medesima, & con stupor di tutti la
fece veddere ancor tinta del sangue
d'Ermete.

Vedendo ella dunque, che tutti sta-
uano ansiosi per sapere, come cami-
nasse questa faccenda: in poche paro-
le sodisfò la curiosità de gl'astanti
nella seguente guisa.

Eritrea mia genitrice (ò Magnani-
mi Prencipi) dopò che fù isposata
con Odolfo Conte di Mirta, partorì
in capo all'anno vn Figliuolo, mà
perche li Statuti della Città di Carfè
vogliono, che le Femine, non i Ma-
schi possino succedere ne beni pater-
ni, incominciò il mio Genitore, ad in-
grossar con la mia Genitrice il san-
gue, quasi che fosse in potestà di lei
lo partorir più vna Femina, che vn
Maschio. Non sì vergognò egli la-
sciarsi intendere, che non si auuez-
zasse a partorir maschi, perche non
sempre le sarebbe benigno nel per-
donarle.

Dolente la mia Genitrice per ve-
der il Consorte mal sodisfatto di lei

E

ritor-

ritornò con vn' immensa passion d'animo ad'ingrauidarsi, & partorì anco la seconda volta vn figliuolo. Diede il mio Genitore nelle scandescenze, & se non era vna Dama di gran vaglia, che s'attrouaua al letto della mia Genitrice, quello sarebbe stato della pouerina l'ultimo giorno: perloche egli se le auuentò al letto con vn corto pugnale per immergerglielo nel cuore. La pietosissima Dama le leuò il fiero colpo, & con molte preghiere impetrò dal mio Genitore per la mia pouera afflitta Genitrice il perdono.

Passati li giorni del parto, & qualche mese dopo, si riconobbe di nuouo grauida. Venne il tempo del partorire, & partorì mè pur Maschio. Hebbe però quella volta buona fortuna la mia Genitrice, perche il Conte suo Consorte s'attrouaua quattro giorni discosto dalla Città, ond'ella hebbe tempo di pensar a' rimedij. Stabili dunque da cordo con la Leuatrice, & la Baila di sparger fama, che la mia Genitrice haueua partorita vna Bambina. Ne fù mandata

data la nuoua al mio Genitore, che ne restò fuor di modo contento.

Fui alleuata come fanciulla, & crebbi con questa credenza fino a quel tempo, che venni in cognitione di non esser tale, & fù all'ora quando mancarono di vita li dua miei fratelli. Volleuo gettar la Gonna, mà paurosa la mia Genitrice di perdere la vita se si fosse scoperto vntal inganno, mi pregò, che non le reccassi questo dispiacere. Feci a modo di lei & crebbi così con questa credenza, fino quasi all'età di trè Lustri. Ermete senza vedermi mi ricercò al mio Genitore in Consorte. Et questi me le concedè. Volli con questa occasione scoprirmi: mà la mia Genitrice mi scongiurò di nuouo a non farlo, mentre ella farebbe ricorso da Vostra Maestà per impetrar il necessario sollieuo. In tanto furono ordinati i sponsali, & principiate le feste, senza perfectionarsi cosa alcuna del stabilito proponimento. Finalmente determinò la mia Genitrice di ricorrere da Vostra Maestà quel giorno stesso, che seguì il ratto

Li 2 della

100 *Della Semiramide.*
della Duchessa Lirina mia Signora ;
& che furono sciolti con tal mezzo i
ridicoli imenei, che doueuan seguire
trà l' infame Ermete, & la persona
mia, che col beneplacito cortese di
Vostra Maestà sarà per adorar in
eterno la Duchessa Lirina mia Signo-
ra, che riuerentemente ricerco per
mia Consorte. Quì tacque Zelinda,
& il Rè la consolò col dirle, che vo-
lontieri aderiu a questi sponsali.
Ogni cosa fù in quel punto perfettio-
nata, con gusto vniuersale di tutti,
& in particolare di Zelindo, che col
tal nome volle chiamarsi per l'auue-
nire la finta Zelinda. D'indi il Rè
riuo cò i Statuti della Città di Carfè,
& volle che per l'auuenire, non più le
Femine, mà solo i Maschi succedes-
sero nell'eredità Paterna:

Leuate le Tauole i Regi salirono
ne' Cocchi, & si portarono a vedere
l'vltimo giuoco, ch' haueua da far li
Pastori, stabilito per lo medesimo
giorno; onde se ne andarono con
pompa singulare al prato dirimpetto
al Ponte del Lago; nel cui luogo ri-
trouarono raunate tutte le Ninfe, &
Pa:

Pastori con bizzari Caualli destinati al corso, Si portò anco a vedere quell'ultima esperienza Caleoppèa, che quando vidde la sua bella Prencipeffa Samiramide vnita con Nino oramai diuenuta Reina, non v'ha dubbio, che la consolatione le corse così vehemente al cuore, che giurò più fiate non ritrouarsi la più fortunata, & felice d'lei.

Fù data la mossa a' corridori, che vguale al vento volauano: & due d'essi in vn punto stesso toccarono la prefissa meta. Ma perche il premio era vna cosa sola, cioè li ricchi Borzacchini, non volle Semiramide, che i due vincitori haueffero occasione di diuidere il premio; onde da generosa, si trasse vna gemma di dito di prezzo di trè milla scudi, & con quella regalò vno de' dua vincitori. I Grandi all'ora sono stimati, & riueriti, quando con prodigalmano regalano regiamente quelli, che nelle attioni onorate si portano da valorosi. Per nulla vien stimato quel Prencipe, che tien rinchiuso l'oro tra' Ceppi d'vn scrigno, & che

più capitale fargli di quello, che d'huomeni adorni di qualche virtù. Lo stesso metallo si querela col Cielo, & si duole di Gioue, che dopò egli permise, che fosse cauato dalle viscere della commune madre terra, che lo teneua nel proprio seno ben custodito, habbi comportato, che di nuouo venghi rinchiuso nel ventre d'un Cassone di ferro, per star iui confinato trà mille catene, & altrettante fortissime chiaui.

Non volendo dunque Semiramide dar occasione all'oro, di dolerli anco di lei, & conoscendo in auuantage, che il donare è necessario a Grandi, si serui dell'occasione nel regalar quel Pastore: & alla presenza di Nino si lasciò intendere, che il dono lega con nodi indissolubili l'anima degl'huomeni, per cattuar la beneuolenza de' quali è necessario hauer le man forate, acciò elle sappino spander con più prestezza l'oro. La prim'arte, che fù da Semiramide appresa, fù lo rimostrarsi liberalissima ne' regali, onde questa sua prima generosa azione fù così al viuo stima-

tà da tutti, che rapì ogni cuore alle adorationi di lei, & ne dimostrano que' popoli tosto gl'effetti, perche non più s'inchinavano a Nino, ma Semiramide sola era là riuerita, l'adorata.

Mà quì non si fermò di questa nouella Reina la vastità del suo grand'animo, perche passarono queste sue splendidezze anco ne' capi de' primi Cavalieri di Corte, a' quali per ogni minimuo seruiggio, ò concedeva titoli, ò donaua collane d'oro con grosse medaglie, in cui staua improntata, & impressa la di lei effigie, ò distribuiva cariche così fouente, che pareua, ch'ella non hauesse l'animo inclinato ad altro, che a queste cose, delle quali, perche da Nino le fù sempre lasciata la briglia in mano, non ne fù in tempo alcuno auara.

Fine del Secondo Libro.



DELLA
SEMIRAMIDE

DEL CONTE

CORBELLI.

Libro Terzo.



Non contenta Semiramide
d'esser diuenuta Consorte
di Nino, & Reina de gl'
Assiri, volle ad onta del
feminil sesso incominciar a dominar
le Prouincie, e demolir del tutto la
potenza del Rè, quasi ch'egli non
fosse atto a reggere i Regni.

Vn giorno dunque tirato il Con-
forte in disparte, dopò hauerle con
mille vezzi improntati più baci, lo
supplicò d'vna gratia. Nino, che non
ha-

haueua altro scopo, che di compiacer a Semirade le rispose, ch'ella chiedesse, che restarebbe vbbidita. All'ora Semiramide con bocca ridēte sciolse così la lingua.

Sire parmi impossibile, che voi m'amiate, mentre hauete cuore di soffrire, che Semiramide, ch'è vna real parte di voi medesimo, o lo stesso che voi (se è vero, che l'amante si trasformi nella cosa amara) resti priua di quel comando, che tanto la fa inferiore à voi. Perche (o amatissimo) non posso, col comandar anch'io, esserui vguale, mentre sò che sete vn'altra mè stessa? Parmi duro, ch'habbino da star vnite le alme, e separata l'auttorità; estendendosi la vostra al dominio vniuersale de' Regni, & la mia a quel solo della propria Persona. Non sono veri amanti, ne di cuore s'amano quelli, che non si diuidono i beni, di cui sono arricchiti dalla fortuna. Morirò di cordoglio, se questa disuguaglianza troppo si ferma trà di noi.

Questa, che ricerco è vna gratia, che punto non vi scema la riputatio-

ne, anzi vella accresce, mentre si dirà, che tutti i Rè non hanno le Conforti come quella di Nino atte a poter riceuere un tanto beneficio, che raddoppiará l'vnione de' nostri cuori, se pure è vero, che i beneficij sijno i nodi degl'animi.

Ma ben m'auuego (ò Nino mio) che sete risolto a gratiarmi, & che farete per compartirmi il peso della Corona. Sapete ben ancor'voi, che i gran carichi vogliono grand'omeri, e multiplicati, perche quãdo non sono più d'uno, che li reggono, tanto aggrauano eglino, che finalmente opprimono. Vn'animo solo a graui cure, ò non è idoneo, ò non è bastevole. I pesi troppo graui ci leuano nell'operare la facilità. Anco Gioue, la di cui virtù non hà fine, nell'operare nõ hà voluto esser solo; s'è cõpiaciuto di statuir in natura vna lūga serie di cagioni secõde. Si fa ingiustitia a collui, cui solo i carichi tutti s'impongono.

Allegeriteui dunque (ò caro) con allegra faccia da sì graui pesi, & quella parte di voi stesso, che donate a tante cure, ridonatela tutta alla vostra

fra Semiramide, alla vostra vita.

Nino, che non haueua altra mira, che render in tutte le cose sodisfatta Semiramide: se bene conofceua egli, che lei con questa dimanda le andaua intaccando la riputazione, ad ogni modo le promisse quant' ella bramaua, & anco di più. Onde tosto fece fare una legge, che fossero le mogliere in tutte le cose superiori a mariti: intendendosi, per tutte le cose, anco quella del comando.

All'hora Semiramide cominciò a far da Reina, & oprar da Cuerriera: La prima cosa ch'ella fece: volle, che nelle monete, che si spendeuano per lo Regno, vi fosse improntata la propria effigie.

L'ambitione è vn spirito di fuoco, col quale accesa l'alma foua se stessa trabalza per superare quel stato in cui giace, & ciò non ad altro fine, che per acquistarfi la gloria.

Nell'alma di Semiramide fece l'ambitione quest'istesso effetto, auuengache nelle proprie attioni si diportò sempre con spiriti così accesi, e infocati, che si rese frà tutte le Don-

ne dell' Vniuerso la più gloriosa.

Ella haueua così pronto 'l giudicio, così tenace la memoria, & così profondo l' intelletto, che ad vn sol tempo discerneua, & deliberaua, & con tanta acutezza, & prudenza, che i suoi consigli erano marauigliosi, & le sue operationi nel gouerno politico incorreggibili.

Se le laidezze di costei non hauesser oscurate le tante sue Glorie, non haurebbe così in guerra, come in pace hauuto pari: ma tutte le di lei virtù hebbero i loro contraposti.

Si dilettaua di caccia, onde spesso con Nino se ne giua a quella de' Cinghiali nelle vicine colline, & ne riportaua ella la maggior parte. Vn giorno stabilì d'andar senza il Rè in vn grandioso Barco chiuso di mura, ripieno di Caprioli, di Cerui, & di Daini. V'andò, ma se priua di Nino, tanto più accompagnata dalla prima nobiltà, & dalla più vaga giouentù, che fosse in Corte.

Nel feruor della caccia l'aria incominciò ad iscurirsi, & dar segno di vicina pioggia, Ne fù auuisata Semi-

ramide, & fulle detto, che se non voleua infonderfi, era d'vopo lo far, à casa ritorno, mentre per la vicinanza del luogo non s'erano portati li soliti padiglioni. Rispose ella, che il tempo non le recaua punto di fastidio, anzi che godeua hauer della pioggia, perche con tal occasione haurebbe fatto vedere, ch'ella sapeua far prede anco ne' cattui tempi.

Amoreggiava ella vn Giouine di sangue nobile, mediocrementemente comodo de' beni di fortuna, ma assai ricco di beltà, e leggiadria. Eran' già molti giorni, che Semiramide le teneua adosso il pensiero: mà, ò per la vigilanza di Nino, che ne viueua di lei geloso, ò per la continua assistenza de Cortegiani, non potè ella già mai abboccarfi con questo Cavaliere; onde per hauer più pronta l'occasione, ordinò quella caccia, sicura, che priua di Nino, non sempre haurebbe hauuta l'assistenza de' Cortegiani.

Non fallirono i di lei pensieri: perche il Cielo, che minacciava, e pioggia, e tempesta, incominciò si fattamente

mente

mente ad oscurarsi, & ad atterrare co i lampi, e tuoni, che impaurito il Corteggio, & i proprii cacciatori da i fulmini, che cadeuano alla loro presenza nel stesso luogo, chi in quà, chi in là per lo Barco fuggirono per ritrouar ripari.

Restò sola Semiramide con il giovane Cavaliere, che non l'haueua mai abbandonata, per comandamento di lei. La grandine con la pioggia mischiata era spessissima, ne sapeua ella in che luogo salvarsi, correuano ambidua vniti senza conoscer doue, & si bagnauano per non hauer con che coprirsi. Finalmente vidde Semiramide vn picciol Casotto fatto di foglie, e sostenuto da quattro tronchi d'albero, sotto il cui stauan due Cerui al coperto: allora la Reina allegra via più s'haueffe recuperato vn Regno, postosi l'aral su l'arco, ne faettò vno, & passatole il cuore, lo fè cadere al suolo su l'entrata del picciol tugurio; fuggendo l'altro qual fulmine, che tosto sparisse. Allegra dell'inaspettata preda, preso il Giovane per la mano, sotto quel coperto si concentrò, dentro il qua-

quale si vidde sicura dagl'insulti dell'acque, che cadeuan dal Cielo.

Veduta si Semiramide vicina al bel Giouinetto, & in vn luogo, in cui non temeuua esser da' suoi offeruata, senza vfar cerimonie, corse ad abbracciar il medesimo, costituendosi, qual publica meretrice in suo potere. Egli, che molto ben conosceua a che s'estendessero que' abbracciamenti, e doue cadessero i fini di Semiramide, & che in auuantaggio sapeua, che il contradir alle voglie d'una sì gran Reina, farebbe stata una temerità troppo aperta, s'accinse a sodisfarla, senza pèfar più oltre. Cessò la pioggia nel stesso tempo, che terminò di Semiramide, & di Terprando (tale era il nome del bel Giouinetto) la lotta; & appena erauo usciti dalla tana, che furono attorniati da molti Cauallieri, che andauano in ricerca di Semiramide, quale non tardò a farle vedere la preda fatta. Ma se bene le mostraua il Cernio occiso, col cuore però voleua inferire la preda del bel Garzone.

Arriuarno alla Regia carchi di molti Cerui, & Caprioli: & Nino incontrò.

112 *Della Semiramide*
trò Semiramide, seco rallegrandosi
della bella preda.

Stauano allestite le Tauole, onde
à quelle sederono ambi le Maestà, mà
volle Nino, che tutti li Cauallieri, ch'
haueuano accompagnata la Reina,
alla Caccia pur si fermassero a pran-
sar seco. C'era trà questi anco Ter-
prando: & Semiramide, ch'haueua
stabilito d'inalzar a gradi d'honore
questo suo nouello amante, le fece di-
re dal di lei Camariere, che lo elegge-
ua per suo Coppiero maggiore: Par-
tissi il bel Garzone di dond'era, &
ratto corse a render mille gratie alla
Reina d'vna tanta carica conferitagli
senza verun suo merito, & incomin-
ciò a seruirlo di Ganimede.

Fù così fuori di tempo la gratia
fatta da Semiramide a Terprādo, che
ingelosì fuor di modo Nino, quale
offeruaua i gesti di lei, i motti, i guar-
di, e i cenni così esattamente, che non
poteua ella ne meno mirar Terpran-
do, con occhio modesto, non che con
guardo lasciuo.

Determinò Semiramide, per fra-
dicar dall'animo di Nino vn sì fiero
Mo-

Mostro , di far vn bel colpo . Si finse disgustata di Terprando. Alla presenza di Nino lo fece addimandare, & le disse , che le hauena conferita quella gran carica, con penfiere, che l'esercitasse come si conueniua ad vn modesto Vassallo, non come ad vn sfacciato impertinente. Le motiuò, che S.M. s'era auueduta, che i di lui guardi s'inoltrauano oltr'i confini della modestia , mentre in vece di tenir gl'occhi fissi nel nettare, che egli le porgea, lasciasse passeggiar il guardo nel di lei volto , sempre seuerò, contro quelli , ch'haueffero tanto ardire di mirar, la, senza terrore de' suoi fulmini .

Andate (le disse ò Terprando) ad addottrinarui nell'esercitar le cariche , perche sete troppo giouine nel saperui reggere in quelle con la solita modestia ; & già che così male haue- te saputo seruirui de' miei fauori, voglio al presente priuaruene, & ritornarui nel stato vostro primiero, se non (forse) peggio , per esser anco priuo della mia gratia, che non è poco , che quì si fermino i miei rigori, mentre meritareste (per hauer fatto

in,

114 *Della Semiramide*
ingelosir il Rè) ch'io vi faceffi priuar
di vita.

In cotal guisa licentiò Semiramide, il pouero Terprando, che col capo chino, & con gl'occhi fissi à terra se ne andò alla sua Casa.

Iui arrinato l'affitto, così esaggerò verso se stesso. A che ti vale (ò Terprando) l'hauer goduto la più bella, la più potente Reina del mondo, l'esser stato da lei inalzato à vn grado d'honore sì degno, se in vn pūto tù perdi quello, ed in vn momēto vieni priuato di questo? ma qual demerito è il tuo appo Semiramide, che possi egli offuscare la mente di lei in guisa tale, che habbi cuore di leuarti ciò che cō tanta generosità d'animo sti diede senza che tù glie lo ricercassi, & priuarti della sua gratia da te tanto stimata, & ruerita. T'accusa ella di sfacciataggine, d'ardire & di immodesto ne' guardi. Con che fondamento? Quando mai vlaste tai inconuenienti tratti? Non ti rauuiso, (ò Terprando) già così priuo di senno, che non sappi conoscere il tuo stato; Quai sijno i
ter-

termini della modestia; & in che modo sij tenuto à trattar con vna Regina. Ah Cieli, sì sì, tutte queste sciagure gli fatte correr adosso per affliggerlo, per tormentarlo, & insieme per farlo auueduto, che nelle Corti, altro non se ne retrahe, che disgusti, amarezze, & morti. Gl'onori sublimi à tè seruono per farti strada a' precipiti, non per incaminarti alle altezze. Qui fece vn poco di pausa Terprando; d'indi calcando col piede il suolo, proseguì:

Non voglio più Corti; non bramo più grandezze: Hò perduta la gratia di Semiramide; Altro non mi resta da perdere, che la vita, quale per non lasciar così tosto, voglio all'otana armida questa Reggia, che nel fior de' miei anni troppo seueramente mi minaccia infelici euenti. Ciò detto, corse ad vn picciolo scrigno, pigliò tutto quel poco oro, c'era dentro per conservarsi illeso, da' primi rigori della fortuna, & uscì di Casa per andar alle stalle à scielgere vno de' migliori Destrieri, mà in quello, ch'egli à quella volta se ne incaminaua, incontrò vn
huo

huomo d'aspetto fevero , che le presentò vn viglietto. All'opra Terprando , dopo hauer molto bene mirato colui,aperse la carta, e ritrouò, ch'era sparfa di somiglianti concetti.

Terprando Anima mia .

SE voleuo che Nino se' spogliasse della gelosia , che s'era vestito , non poteuo seruirmi d'altro stratagemma , che del passato ; troppo rigoroso per voi , mà per mè piaceuolissimo , mentre col priuar voi della carica , hò colmato mè di contento . Non poteuo scielger più bella inuentione . Il Rè è a segno . Non più crede di non esser tutto mio , perche tiene per fermo , ch'io non sia più vostra . Godo ch'egli stij con questo buon pensiero : Perche ci darà più campo di nuotare dēro vn mar di dolcezze , senza tema di sommergerci . Voglio che questa notte incominciamo ad ingolfarci . Per tanto starò attendendoui alle due ore alla porta del Giardino , doue sarò pronta a stringervi nel proprio seno . Mà perche non vorrei , che in tempo alcuno , venisse da Nino scoperta questa nostra amora-
sa

sa pratica, vi comando, ch'è priuate
tosto di vita il lattore di questa mia, ac-
ciò dalla di lui bocca già mai eschi, ch'è
gli v' habbi reccato questo Veglieto,
quale questa notte portarete con voi per
farmene la restitutione. Operate. Sia-
te pontuale, & secreto, ch'io dall'al-
tro canto non mancarò colmarui di mol-
te riechezze, che in vn momento vi fa-
ranno conoscere, che v'adora.

Semiramide.

Appena fù da Terprando scorsa con
l'occhio la sottoscrizione di Semi-
ramide, che enudato vn corto pu-
gnale, che tenea appeso a' fianchi,
nel cuore l'immerse dell'infelice
Messaggiero, che caddè tosto estinto
a' suoi piedi. D'indi ritornato in Ca-
sa, rispose l'oro, che haueua piglia-
to per li proprij bisogni, & si diede
a rileggere la Lettera di Semirami-
de, ogni carattere della quale fù da
lui cento volte baciato. Lasciata la
carta, & riposta quella frà le cose più
care, che teneua sopra di sè, ritornò
nel cottile a strascinar il Cadauere di
quel

quel miserabile dentro vna profonda fossa, doue veniua gettata l'immonditia delle Stalle, e dopò hauerlo coperto con la medesima, se n'andò a ritrouar la sua Genitrice Vedoua, e bella amarauglia, ma che abitaua altra Casa separata da quella del Figliuolo, hauendo gusto egli di star solo per non esser sturbato negl' essercitij Cauallareschi. Fermatosi fino vn'ora di Notte con la propria Genitrice, battuta quella si licentiò da lei, dicendole, che douendo d'ordine della Reina marchiar il giorno seguente nel gl'arbori, era d'vopo lo ritirarsi alla Casa per tempo. Non pensando ad altro la buona Signora, licentiò il figliuolo, le augurò il buon viaggio, & si ritirò anch'ella alle sue stanze.

In tanto si fecero sentire le due di notte, e Terprando, che non teneua chiuse l'orecchie, subito che le vdì, s'incaminò alla porta del Giardino, alla quale appoggiata ritrouò Semiramide, che lo stava attendendo. Appena fù da ella rauuifato, che lo prese per vna mano, lo tirò dētro'l Giardino.

dino, e dopo l'hauer dato il catenazzo alla porta; s' istradarono alla volta delle stanze, che ripossauano nello stesso Giardino, si gettarono sopra vn superbissimo Origliere, che stava ad attenderli; & iui permanerono fino allo spuntar dell'Aurora, al forger della quale, volle Semiramide che Terprando se ne gisse; e dopo posti gl'ordini per la notte ventura accompagnato da mille baci lo licentiò. D' indi ella senza pensar più oltre, se ne andò alle sue Stanze di sopra; mà nell'ascender i gradini della Scala incontrò Nino, che per il gran caldo, non hauendo mai potuto riposar la notte, se ne giua nelle Stanze dou'era fin'ora stata Semiramide a deliciarfi nelle braccia del drudo, per vedere se hauesse potuto collà ritrouar qualche fresc'aura per refrigerarsi alquanto in que' estiuu calori.

Restò a quell'incontro inaspettato Semiramide, & quasi si vidde sommersa nelle proprie vergogne. Pure fatt'animo fù la prima ella a precorrere il Conforte con queste parole.

Doue gite (ò Nino mio) in quest'ore?

ore? Forse per ritrouar in questi terreni luoghi qualche respiro in vn caldosi immenso? Selo fatto per questo; potete ritornar uene adietro perche fo così anch' Io, sendo stata prima di Voi a chiarirmene.

Che habbiamo a far dunque (ò mia vita) rispose il Rè; è possibile; che il Sole, che ogni cosa viuifica, s' habbi da risnostrar con noi così inesorabile, che non vogli mitigar il calore de' suoi raggi? Ritorniamo adietro Carissima, già che dite, che nelle Stanze del Giardino c'è pure gran caldo.

Con questa buona credenza risalì Sua Maestà le Scale, & si portò con Semiramide nella sua Stanza, in cui, dopò hauerle dato vn bacio, la licentiò, acciò potesse girsene a suoi Appartamenti per vedere se poteua pigliar qualche poco di riposo.

Il caldo insofferibile faceua dormir Semiramide separata da Nino, & per questo ella haueua libero il campo di far quello che a lei più piaceua.

Vn'ora dopò la sorta del Sole comparue il Re nella gran Sala alla vedu-

tà de suoi Baroni, che l'attendeuano ; nel cui tempo arriuò anco vn Caualiere di mezzana età, e d'aspetto venerabile: questi s'inchinò profondamente al Rè, a cui presentò vn Viglieto, vergato di simili note.

A Nino Potentissimo Rè del Affiria, & della Libia Salute.

Hebbero l'armi potentissime di V. Ma. in pochissimo Tempo, così prospera, & fauoreuole la Fortuna, che non s'è potuto bramar di vantaggio: perloche col valor de' vostri prodi Capitani, & la continua assistenza della mia persona, s'è resa soggetta alla vostra Corona tutta la Libia, gloriandosi questi debellati Popoli d'esser diuenuti V. asalli di V. Maestà. Che supplico dar credito pieno al Cauiliere, che le cōsegnerà queste mie, perche egli le narnerà distintamente i modi con quali restò debellato quel Regno. In oltre le manifesterà egli la consulta tenuta circa l'incaminar questo esercito à congiungersi cō quello, che la M. V. tiene verso la Scitia, & coll'altro verso il Tani: il cui fine è solo per soggiogar più tosto anco que' paesi sì vasti, & al Vostro glorioso Scettro assoggettar tutti que' Popoli. Gl'Idiij secondi.

no l'armi di V. M. nella guisa ch'io uino
bramoso di seruirla; & qui tutto ossequio
s'v milia.

*Filadelfo Cap. Generale dell' Augustis-
sime Armi di V. M. Assire. & Libie.*

Dopò che Nino hebbe letta la Lette-
ra di Filadelfo la consegnò nelle mani
del Secretario di Stato, & le comandò
che ratto volasse con la medesima dal-
la sua Semiramide; quale fù incontrata
da Perseno (tale era del Secretario il
nome) a mezza via, che veniua anch'el-
la all'agran Sala. Inchinato se le Perseno,
le presentò a nome del Rè il Viglietto,
e tutto ossequio (per darle campo da
leggerlo) da lei s'allontanò:

Letto da Semiramide il medesimo, si
riuoltò verso il Secretario tutta riden-
te, & le disse, che per hauerle egli recca-
ta vna nuoua sì felice, non poteua far di
meno a non rimunerarlo con qualche
regalo; & subito comando al suo Teso-
riere, che le contasse 4. mila scudi d'oro.
D'indi preuenendo il Conforte ordinò,
per l'acquisto della Libia, molte feste, &
volle, che per vn' intiero corso di Luna
restassero a tutte l'ore le tauole appa-
rate,

rate, & cariche di ogni esquisita viuanda. Di più fece tosto fabricar per le pubbliche piazze, & strade superbissime Fontane, da cui volle, che in vece d'acqua gettassero pretiosi vini.

Non si scordò però ella del suo Terprando in quelle tante allegrezze, per loche ogni sera all'ora solita se ne giua a deliciarfi nel di lui seno.

Mi vna sera fra l'altre dopo la solita cena si licentiò da Nino pria del solito, & si portò sola alla porta del Giardino ad attender Terprando, parēdole d'auerle deto, che fosse più tēporanēo del solito: mi ò che questo Caualiere non intese Semiramide, ò che qualche affare l'haueffe ritardato, nō capitò ch'all'ora solita.

Risplendeua la Luna, & Semiramide in tanto per passar il tempo trasse vna Lettera, che haueua formata poch'ore pria per Filadelfo, a cui haueua destinato inuiar vn regalo, senza saputa di Nino, & mentre scorreua quella cogl'occhi per vedere se staua agiustata al suo modo, di là passò Zelinio il Conforte della Contessa di Carfè. Punto non si mosse Semiramide, anzi girati i lumbi

sopra il bellissimo Giouinetto , l'affalì con queste parole.

In quest'ore (ò Zelindo) andate vagando per questa Città, inuece di star vicino a Lirina vostra Consorte? nõ sapete, che così solo andate a rischio d'esser fermato da qualche Dama, che forse infastidita de' vecchi abbracciamenti del Consorte può andar errando intraccia di qualche nouello amante? Zelindo, v'affidate troppo nel vostro coraggio, & poco vi cale della vostra Sposa, cui pregiudica molto il vostro bello, & la vostra leggiadria.

Madama, all'ora riuerente, rispose Zelindo, non pretendo pregiudicar punto a Lirina, per essermi lasciato trasportar dal troppo caldo fino a quest'ora fuori di mia Casa, che appena è vna di notte, anzi con più lieta faccia m'abbracciarà, mētr'ella non mi sentirà così pieno di calore; In quāto poi (ò Madama) alla beffa, che mi date, che vò a rischio d'esser trattenuto da qualche Dama. Non rispondo intorno acciò a V.M., perche conosco, che mi date la burla con questi moteggiamenti.

Di

Dico dal miglior seno , che m'habbia , (all'ora rispose Semiramide) , & che sia verità vdite . Ilche proferito , lo pigliò per vna mano , & io condusse ridendo nella più vicina stanza. D'indi proseguì.

Non vi diss'io (ò Zelindo) che qualche Dama vi rubbarebe alla vostra Lirina? eccouida mè rubbato . Che dite? sprezzate dunque ora se vi dà il cuore la vostra beltà. Collui che nasce vago, e bello come nato sete voi non può assicurarsi un momento dall'insidie di quelle Dame , che fanno discernere il bello dal brutto. Zelindo sete nelle mie mani , ne mi fuggirete, senza sodisfarmi. Ilche proferito lo prese stretto fra le braccia, e quasi di peso lo portò sù l'origliere a sfogar le proprie voglie, d'indi lo licentiò , comandandole sotto pena della vita il silentio; & ritornò sù la porta del giardino ad attendere l'altro Drudo , che non tardò anch'egli à correrle in seno :

All'ora solita si svegliarono , uno se ne andò alla sua Casa , & l'altra nelle sue stanze di sopra appo quella di Nino , che andaua a poco a poco , senza

auuedersene , diuentando un nouello Ateone .

Zelindo, che conofceua, che Semiramide non fi farebbe appagata d'un folo trafcorto, determinò vnito cō la fua fpoſa Lirina congedarſi dalla medefima, & da Nino per girſene à Carſe, con iſcuſa , che là erano attesi da' loro Genitori brameti di riuederli. Dietro queſta aggiuſtata riſolutione , ne ſeguì l'effetto, & ſenza perder tempo ſ'iſtradarono a quella uolta; arriuati alle paterne caſe , furono abbracciati da tutti gl'amici, & parenti, & paſſarono i giorni con ogni quietezza d'animo, & ſicurezza delle proprie perſone .

In tanto Semiramide conſegnò al Meſſaggiero del Generale la lettera , nella quale lo eſortaua a proſeguir l'imprefe ſtabilite, non ſcemar il buon zelo verſo la Corona Aſſira: ma portarſi ſempre più da valoroſo. Et acciò haueſſe egli occaſione di farlo con più ridenti ciglia le mandaua una Colonna tutta tempeſtata di gemme , alla cui ſtaua appeſa una medaglia d'oro improntata con la ſua effigie .

Sbrigataſi Semiramide da queſto bre-
ue

ue affare, volò agl'appartamenti del Rè, & pregola, che volesse compiacerla di lasciarla gir sola per le principali Città della Palestina trà quali brama-ua ella veder Tolemaide. Nino, che nō nutriua altro nel pensiero, che'l com- piacerla, se ne contentò, ma con condi- tione, che anch'egli farebbe andato se- co. Semiramide, che altro non potè fa- re, se ne contentò, & subito furono or- dinate cinquanta Galee per far quel viaggio per Mare, stimato men fati- cofo per la comodità de'Porti.

Quando allestite furono tutte le co- se, fù ordinato l'imbarco, che seguì in capo d'un Mese, nel cui tempo il Sole andaua perdendo la forza nel riscaldar la terra.

Hebbero i nostri Regi così felice, & prospera quella nauigatione, che in po- chissimi giorni arriuarono in a Tolemai- de, & sbarcarono con tutto il Corteg- gio. Frà cortegiani però nō v'era Ter- prando, & ciò di comādamiento di Se- miramide, che per non far sospettar Nino, le ordinò che se ne restasse per qualche giorno a Tiro, con pensiero, che arriuata, ch'ella fosse a Tolemaide.

le hauerebbe scritto, tutto ciò egli hauesse douuto fare.

Tutta quell'intiera stagione si fermarono i nostri Regi in Tolemaide, nuotando dentro un mara di spasi; così di caccie, come di pesche, & altri esercitij reali. Mà Semiramide, che non poteua più star digiuna dalla vista di Terprando: stabilì mandar vna Galea con vn messo a pigliarlo. Non furono però, dalla Reina così secreti gl'ordini; che non penetrasse à Nino, che vna delle Galee, che stauan nel Porto, la meglio arredata, fosse destinata da Semiramide per il viaggio di Tiro: onde il Rè ingelosito, & curioso di voler sapere i fini di Semiramide, mandò con secretezza a chiamar il Capitano della Galea per saper da egli con quai commissioni se ne partisse: Mà altro non ne ricauò, che per comandamento della Reina era destinato a condur a Tiro Telefio. Immediatamente fù questi condotto con secretezza alla presenza di Nino, quale rinchiuse con il medesimo nel proprio Gabinetto, con altiero sembiante così le parlò:

Telefio, vna sol cosa mi tiene, ch'io
qui

quì alla mia presenza, senza hauer ditè vna benehe minima sentila di pietà, non ti facci strozzare, mentre hai tanto ardire di allontanarti dalla Corte, senza farmelo consapeuole. Non sò quai ordini ti sijno stati dati dalla Reina, che nò possino ancoà me esser noti. Voglio anch'io parteciparne di costesti interessi; Et però tosto suellami ciò che ti ordinò Semiramide, & a che far vai a Tiro, & perche, con tanta secretezza.

Atterrito Telefio dalle fiere ciglia di Nino, che voleua esser conosciuto per Rè, così rispose.

Non sò (ò Sire) per quale affare mi mandi la Reina mia Signora a Tiro, mentr'ella nulla mi motiuò, solo mi mi comandò sotto pena della vita, ch'io m'imbarcassi sopra vna Galea destinatami per quella volta, & mi consegnò vn semplice viglietto, con stretta commissione, che lo douessi recare in mano di Terprado: Aggiungendomi, che da questo Cavaliere hauerei hauuti gl'indirizzi necessarij circa a tutte quelle cose, che hauerei hauuto da fare in quella Citrà. Et perche la

Maestà Vostra non creda, ch'io le dichi bugia, questo è il viglietto, dal di cui contenuto ella vedrà, quali sijn le cause, per le quali Madama la Regina mia Signora mi manda a Tiro.

Pighò Nino la carta, & ritrouò, che la medesima diceua così.

Mio Terprando Amatissimo.

Con le lagrime agl'occhi (ò Caressimo) vi lasciai à Tiro; mà scolpito nel proprio cuore, vi condussi meco in Tolemaide. Sarrei mortadi cordoglio cento fiate in questa nostra lontananza, se la speme di douertosto vederui, non m'hauesse conseruata in vita. Per non prouar dunque più acerbe mort', risoluo inuiarui cō le presenti Telesio, quale mandarete nel luogo stesso, che di m'ordine faceste gire il primo mio Messaggiero, acciò non se ne sappi più di lui cosa alcuna. D'ind gettarete l'abito da huomo, & ne repigliarete vno da Donna, assai ricco, & questo v'adattarete. Noleggiarete vn Vassello & farete riuolger le vele verso Tolemaide. Iui arriuato ricercarete da mè audienza. Inuentarete qualche fanola, ch'habbi del

verisimile ; Direte , che sete fuggita dal Padre per volerui amolgiare contro vostra voglia , ò che vi sete allontanato da qualche vostro amante importuno : che sò io quel mi motiuarete , che più vi tornerà in concio . Io all'ora fingerò compatire i vostri infortuni , & per assicurarui, riceueroui à miei seruigi . In cotal guisa toglieremo i sospetti dal cuore di Nino . Leuaremo ogni scandalo . Et si goderemo in quietissima pace con più che grande amore, che durarà sino godrà il respiro .

Semiramide .

Non fù appena da Nino letta la lettera, che impallidì, inorridì, tremò, & gelò nello stesso punto . Restò infestato gran pezza . Finalmente, posto si ad vn tauolino, scrisse vna lettera al Gouvernatore di Tiro , e dopò hauerla consegnata a Telefio, così le disse .

Telefio , ecco cangiata la lettera di Semiramide , che vuol dire la morte , con la vita, perche se questa, che tengo nelle mani comandaua il tuo interito, quest'altra, che ti consegno per il mio Gouvernatore commette il tuo viuere .

Ma vè sij. pontuale nell'essequir i miei cenni. Guai à te (ò Telefio) l'operar altrimenti. Questa carta non' è drizzata à Terprando : mà al mio Governatore, à cui comando, che ti tenghi appo di se caro fino al mio ritorno in Tiro. Non ti caglia più di Semiramide, già che ella poco se ne incura di tè: Sarrai felice, se saprai vbbedere, e tenir secreti i miei comandamenti, e tanto ti basti per assicurarti della mia gratia.

La carta che t'hò consegnata commette al Governatore che facci assicurare nella più forte Torre del Castello Terprando, iui tenendolo custodito fino al mio arriuo in Tiro, ma così secretamente, che ne meno l'aria se lo possi fognare. In oltre le comando, che di tè ne habbi quella cura, che haurebbe di se medesimo. Vanne dunque allegramente, & essequissi con pontualità i miei cenni.

Tutto ossequio Telefio. rese vmili gratie a sua Maestà di sì alti fauori, & senza indugio montò nella Galea destinata da Semiramide, & verso Tiro prese il viaggio.

Intanto Semiramide viueua lieta,
per

perche staua per veder presto Terprando. Contaua ella però non solo i giorni, mà l'ore, & i minuti, & souente s'informaua quanto tempo, che potesse consummar vn Vassello da Tiro a Tolemaide, ma altro non ne ricauaua, che incertezze, mentre in poter del vento stà la nanigatione.

Nino scoperse tutti i pensieri di Semiramide, che mai non cessaua d'interrogar mille piloti al giorno: onde per leuarle egli questa fatica, inuentò vna fauola, che fece quasi morir Semiramide da disperatione. Sparse egli voce, che vna Naue, che verso Tolemaide veleggiava si fosse sommersa, doppo esser stata per tre giorni continui sbattuta da vna fierissima borasca; & che delle genti ch'erano in quella, altri che vn marinaio si fosse saluato, che fù quegli, che ne portò la nuoua. Di più v'aggiòse, che tra quelli, che nella Naue perirono, c'era vna giouine fanciulla di fatezze così marauigliose, che fù ella tenuta per vna nouella Venere, & pure anch'ella si profondò con gl'altri.

Questa finta nouella non tardò a penetrare all'orecchio di Semiramide, quale

quale dopò l'hauer pensato chi potesse essere la Damigella perita, le cadè tosto il pensiero sopra Terprando, che di sua commissione hauea da venir a Tolemaide vestito in abito di fanciulla. Punto non dubitò, che non fosse esso, onde tutta mesta si diede a compiangere l'infelice fine della di lui vita, che fù da lei amareggiata con sentimenti di dolor più che grande.

Volle Semiramide per vna nuoua sì infauila star otto giorni ritirata senza lasciarsi vedere, non solo in publico, ma ne meno in priuato, & ne fù priuo anco Nino della sua presenza. Ma perche in lei andaua via più crescendo il dolore, risolse per dar sosta al cordoglio, porsi in viaggio per la Palestina: credendo ella coll'andar vedendo paesi nuoui, & Città riguardeuoli di sopprimere quella fiera melanconia, che punto non se le staccava dal cuore, quale col tempo finalmente restò solleuato a segno, che Semiramide ritornò allegra come era suo naturale.

Quattro anni continni sì fermorono i nostri Regi deliciando per quelle bellissime Cittadi, nel cui tempo i Capitani

ni di Nino, acquistarono la Scitia, il Tainai, il Ponto, & l'Egitto con tutto l'intero Oriente, riducendo tutti que' popoli sotto la Corona di Nino, & Semiramide, che ordinò per questi grandi acquisti feste, giostre, e Tornei, che durarono più mesi.

In tutti i spassi, & passatempi assisteva Semiramide, & mentr'ella vn giorno danzaua con vn gran Caualiere, che forse haueua destinato per l'altre amoroze danze, se le affacciò vn Giouinetto all'orecchia, & le disse. Madama tengo vna carta per recarui, ma non vorrei che questo Caualiere vedesse a porgeruela; a l'hora Semiramide licentiò il Caualiere, si ritirò in disparte, prese la lettera dalle mani del messaggiero, & leuato di quella il sigello, la ritrouò vergata di simil tenore.

Mia Reina .

Quell'infelici reliquie, che sono rimaste appo di mè col sol nome di viue, sono anco portate dalle proprie lagrime in questi caratteri sotto gl'occhi di chi più volte giurò d'amarmi.

La carcere, & la sepoltura sono uguali nella oscurità, & nell'appartamento de' viui .

viu: da altro non vengon destinte che dalla vita, mà dannata à morir viuendo.

Madama vn sepolto viuo, vn condannato à terminar i suoi giorni in vn Castello il più forte di Tiro, in vna fossa la più profonda della Terra. Vno sotterraio con la stessa Fortuna manda queste pouere, & languide voci à V. M. & cerca per via di questo foglio commouere a compassione quella Dama, ch' hà il cuore sempre pronto al sollieuo degl'oppressi; & di que' miseri, che penano senza hauer peccato.

Dopò molti anni di funestissima abitatione, che tiene sembiāza di tomba, me s'è aperto pure vna volta picciol spiraglio per poter mandar questa mia scritta più cō le lagrime, che con gl'inchiostri tutta offe- quiosa a' piedi di V. M. alla quale fò sapere, che oggi appunto terminati sono quattr'anni, che dal Gouvernatore di Tiro, senza saper la causa della mia condanna, nè da chi ne uscì l'ordine seuerò, fui fatto prigione.

La mia Genetrice mi crede estinto; il mondo incenerito; ed io se l'ombra del mio corpo figurata al lume di fiacca lampada non immitasse i miei mouimenti, giurerei essere co l'alma all'Inferno.

Esule

*Esule dunque dalla luce del Mondo;
spirato alla libertà, disperato della salute,
languente sotto una Catasta de Marmi,
lontano da tutte le delitie, vicino al cen-
tro delle miserie, implora da V. M. il tosto
sollieno.*

L'Infelicissimo Terprando.

Ogni cārattere di quella lettera fe-
ce cader dagl'occhi di Semira-
mide vn cumulo di liquefatte perle, &
ogni parola della medesima le fù vn
pungente stillo, che le traffisse il cuore;
mà per nō dar ella auvedere a' circostā-
ti, ch'vna sol carta fosse bastevole ad
alterarla, reprimè quant'ella puote il
dolore di questi, & rasciugò con pre-
stezza le calde lagrime di quelli. D'in-
di fatto segno al Caualiere, che con lei
danzaua, che haueua da parlarle, se lo
fece accostare, & bassamente così ef-
fagerò.

Ermidoro (tale era del Caualiere il
nome) l'insolenze di Nino sono ormai
arriuate a sì alta mettà, che per abbas-
sarle fa d'voppo tutta l'auttorità, ch'io
tengo, e tutta la forza della mia Coro-
na, che voglio questa fiata vaglia certo
assai.

affai più di quella di Nino; quale odierò in eterno per il poco capitale, che egli fece de' miei fauoriti.

Nino (ella proseguiva) nō è più Rè, ma vn Tiranno; & se Rè porta seco il sol nome: ne merta lauer auttorità colui che castiga senza ascoltarne i rei, condanna senza formar processo, punisse senza ch'apparischino colpe, in dispregio delle leggi della ragione delle genti, & del regio decoro, Tutte queste cose (ò Ermidoro mio) vengono gettate da Nino in vn cale, vengono sprezzate, abborrite, e neglette. Chi non è giusto, non tenghi nelle mani la bilancia d'Astrea, ma la getti à terra, e la calpesti co' piedi.

Ermidoro, vditemi. Il Gouvernator di Tiro tien carcerato senza che ne apparisca la causa Terprando, fù mio Coppiere, a cui leuai la carica per compiacere Nino, che restò colpito da vn capriccio geloso, ma non già con pensiero, che egli lo facesse infracidire dentro il fondo d'vna Torre. Pertanto voglio costui fuori di carcere, al dispetto di Nino, del Regno, & del Mondo tutto. A voi (ò Ermidoro) dò questa grand'

grand'incombenza. Mà perche più cāpo habbiate nel seruirmi, voglio che andiate a Tiro armato in tal guisa, che non haurete occasione di trouar contrasti. Sarete il Gouvernatore di quella Città, & la patente, che vi farò spedire dal mio Secretario, vi aprirà la strada. A parte poi vi darò lettere per il Gouvernatore, al quale commetterò, che vbbidisca i miei cenni, & vi rinuntij la carica. Subintrato alla quale la prima cosa che haurete a fare, sarà lo trar di carcere Terprando, alquale pure consegnarete vna lettera che vi darò per lui: Et voi vi fermarete al gouerno di Tiro, sino che la Fortuna m'aprirà la strada a rimunerazioni maggiori. Alle due di notte siate da me, che vi darò le commissioni, & quegl'indrizzi, che faranno necessarij a vn tanto affare. Qui Semiramide licentiò le Dame, che erano sù la festa, & andò a ritirarsi nel suo Gabinetto, per dare effecutione a tutte quelle cose, che haueua conferite con Ermidoro. Rinchiussasi in quello, diede di piglio alla penna. & vergò due fogli.

Queho del Gouvernatore diceua così.

Boe.

Boemondo.

L' Vbbidire a i cenni de' Grandi è prudenza: mà poco sano hà quel Ministro, il seno che vbbidisce que' Rè, ch'hanno limitata l'auttorità. Non sapete (o Boemondo) che l'auttorità di Semiramide è maggiore di quella di Nino? Forse non hauete a memoria gl'Editti fatti dal vostro Re, che costituiscono le Donne amogliate superiori a loro Sposi? Furono pur egli publicati nella gran Piazza di Tiro alla presēza del Popolo: e voi non vi foste? e voi non lo sapete, che' sete del Consiglio? e ciò può essere? Horsù non voglio risolvere questo punto: bastandomi per farmi conoscere per Semirade, che sapiate, ch'io sono Reina degli Affiri, che vuol dire vostra sourana Padrona. Boemondo. Colui, che vi consegnerà le presenti subintrarà in vostro luogo al Governo di coteſta Città d' Tiro, al cui cōsegnarete subito veduti questi miei caratteri le chiavi della Torre doue tenete carcerato Terprando: Toccando a me, non à Nino caſtigar quel Canaliere.

liere. Et se la mia ira si placa, & si ferma
nel priuarui solo della carica, ringratiate-
ne la mia clemenza, non la Fortuna, che
ui strascinava gl'ultimi estermij, se ha-
uesse vsati i rigori, che meritauano i vostri
trascorsi :

Semiramide.

**Il Viglietto di Terprando diceua
così.**

Terprando Anima mia.

Quando vi credeuo conuertito in ce-
nerr, vi sento animato fra marmi :
& nel punto, che facuo con le lagrime
l'essequie all'anniuersario della vostra
morte, Leggo in poche stille d'inchiofero la
vostra penosa vita. Da una parte la con-
solatione mi colma di gioia il cuore ; dall'
altra il pianto sfoga le sue passioni per gl'
occhi. Nino tradì voi col sepellirui vi-
uo; ed ingannò mè col decantarui morto :
Mà io che sono Semiramide nata ad opser

coſe grandi, farò ch' i vaticini di Nino
mentifchino, & ad onta de ſuoi gelofi ri-
gori, ui ridonarò quello, ch' egli ingiuſta-
mente u' inuolò. Nel tempo ſteſſo, che
ui ſarà conſegnata la preſente ui nerrà an-
co aperta la porta delle carceri, dalle qua-
li toſto uſcito, nolegiarete un Vaſcello
per Tolemiſide, & in quello ui portarete
a quella volta. Iui arriuato ſtarete in o-
gnito, e celato in quella Città ſino al mio
arriuo, che ſolle citarò al poſſibile, per ue-
der quello ch' adora.

Semiramide.

Sugellate le Lettere, fece à ſe venire
il Secretario di Stato dà lui fece for-
mare la patente per Ermidoro: la ſot-
toſcriſſe, & col regio ſugello la fece
munire, d'indi la conſegnò cò i vigliet-
ti ad Ermidoro, a cui impoſe, che ſen-
za dimora ſe ne giſſe a Tiro.

Andò Ermidoro al porto, ſalì ſopra
il Vaſcello di già aleſtito & fatte ſar par-
l'ancore, ſe dar le vele all'aura, che to-
ſto gonfiandole, incominciò la Naue a
ſcorrere per la immenſa vattità dell'
Oceano.

In

In tanto, che questo Caualiere, con vento prospero correua verso Tiro, Semiramide, ordinò senza far vn minimo moto a Nino la di lei partenza verso Tolemaide.

Nino, che amaua Semi ramide più di che se le cōueniua per quello, che haueua scoperto di lei dopo, ch'hebbe saputo la rissolutione fatta dalla medesima n' hebbe anch'egli piacere, supponēdo, chedi poi ella volesse passar a Tiro, doue pēsaua egli di cōuincer Terprādo con la Lettera di Semiramide, & dopo che l' hauesse fatto confessar il commercio con lei: ad essemplio degl'altri, farlo abbruciar viuo.

Modrì pero Nino questi suoi pensieri così celatamente, che mai le uscì contro Semiramide pure vna parola sconcia.

Quando furono all'ordine tutte le cose neccessarie per questo viaggio, s'imbarcarono i due Regi con tutta la Corte, & con la prora delle Galee drizzata verso Tolemaide tesero il loro camino.

Fine del Terzo Libro:

SE MIRAMIDE

DEL CONTE

CORRILLI

Libro Quarto.

Venti pignieri che in un punto san-
dalle più cuppe carcerate alle mura i
sconuole tutto il suo Regno e tutto
delle di costei grandezza in un punto
vide dall'alta parte, in un punto tutte
penitenti girare cole grandi. Ma Te-
andavano secondo i suoi vastissimi
hauerebbe gonfiato bianchi lini che
in un punto di lei meglio non
reina che se fosse stato
sano così bene l'Altra
Olo per tre giorni continui



DELLA

SEMIRAMIDE

DEL CONTE

CORBELLI.

Libro Quarto.

In Olo per trè giorni continui
 fauorì così bene l'Assira-
 Keina, che s'ci fosse stato
 inuaghito di lei, meglio nō
 haurebbe gonfiato i bianchi lini, che
 andauan secondando i suoi vastissimi
 pensieri, girati a cose grandi. Ma Te-
 tide dall'altra parte, inuidiosa forse
 delle di costei grandezze, in vn subito
 sconuolse tutto il suo Regno, e fuscitò
 dalle più cuppe cauerne alle risse i
 Venti più fieri, che in vn punto can-
 G gia.

giarono i piani Campi del Mare in altissimi monti . I Remi delle Galee si fransero, gl'alberi si spezzarono, le sartie si ruppero , le vele volarono a guisa d'uccelli per l'aria , le ciurme si perdettero d'animo, i marinai restarono confusi , & i Piloti non conoscendo più i Venti, gettarono i bosoli, & si posero tutti nelle mani della Fortuna .

Nino, e Semiramide, benché fossero nel miglior Legno, ad ogni modo non venivano dall'onde sbattuti meno de gl'altri . Ma Semiramide, ch'era nata per non morir nell'acque , come la di lei Genitrice , vedendo disperato il caso, senza dir nulla à Nino, con quattro Marinai de più pratici saltò nel schifo, & ne procurò il proprio scampo .

Intanto che Semiramide scappava verso terra, molte delle Galee perirono , & molte in vn Isola poco di là discosta si salvarono , trà l'ultime v'era anco quella del Rè , quale vedendosi priuo di Semiramide , credè hauerla perduta , mentre in quelle confusioni non s'auvide egli, ch'ella s'era saluata nel picciolo battelo della Galea . Si dolse, quà nò si disperò della di lei perdita.

dita. Per dimostrar però, che questa le dispiacesse assai, spedì per tutte quelle vicine Isole quasi tutto l'auuanzo de' gli rimasti legni, ma inuano s'affaticarono nella di lei ricerca, perche non ne poterono sapere cosa alcuna.

Disperato Nino di più ritrouar Semiramide, credendola sommersa, dopo hauer fatto riueder le Galee sdrucite, & accommodar alla meglio le medesime, riuolse di nuouo le proue verso Tolemaide, & hebbe così prospero, & felice il cammino, ch'in breuissimi giorni v'arriuò.

All'arriuo di Nino in Tolemaide furono fatte molte allegrezze: ma quando que' popoli, seppero, che col Rè non v'era la loro Reina, cangiarono i giubili in altre tanti pianti; la Città tutta restando sommersa in vn profondo silenzio.

Fù immediatamente da Nino ordinati di Semiramide i Funerali, che furono in trè giorni solennizzati con pompa la più funebre, ma anco la più sontuosa, che molti secoli prima si fosse veduta.

Subito dopo di questi, Nino ordinò l'imbarco per Tiro, che fù in capo l'ottauo giorno all'ordine; & col suo Corteggio solito si portò sù le Galee, quali non tardarono a pigliar verso Tiro il camino.

Iui arriuato, ritrouò mille novità di cangiato il Gouvernatore. Terprando fuor di carcere: & la Città tutta dal partito di Semiramide, doue che all'arriuato di lui, non vi fù pur vno, che ne facesse allegrezza, anzi che s'andaua inormorando per i latti della Città, che Nino hauesse fatto morir Semirade.

Penetrate tutte queste cose all'orecchio del Rè: con trè colpi di spada rimediò a tutti i desordini, e fece cessare ogni bisbiglio.

Il primo colpo fù il far leuar la testa ad Ermidoro mandato da Semiramide al Goùerno di Tiro; Col secondo tolse dal mondo l'Ammiraglio del Mare per essere amico intrinseco d'Ermidoro. Et col terzo gettò a terra il Capo di Perseno Secretario di Stato, per hauer fatto la patente ad Ermidoro senza suo consenso, quale era pur capita-
to

to a Tiro in quei giorni per vn graue suo interesse.

Haurebbe fatto Nino anco il quarto colpo col sfogar in Terprando il principal bollore della sua ira; ma non potè farlo, perche subito, che quel Cavaliere si vide in libertà, noleggiò vn Vassello per Tolemaide, & a quella volta fece spiegar le vele.

Ritornò Nino al Governo della Città Boemondo il Vecchio Governatore. Fece Telefio Ammiraglio del Mare, & vn'altro Cavaliere (di nome Ernesto) elesse per Secretario di Stato.

In questa guisa redrizzò Nino le cose di Tiro, e sedò tutti quegli animi, ch'incominciavano a bramar, con le reuolutioni, vn nuouo Signore.

In tanto arriuò Terprando in Tolemaide, ma appena fermò il piede in terra, che le ferì l'orecchie la mestissima nuoua di Semiramide, venendole detto, ch'era per appunto vn Mese, che le furono fatti i funerali. Accorreato da questa inaspettata morte, hebbe a morir di dolore. Ma altro far non sapendo, pagò alla sua Semiramide vn grosso tributo di lagrime, che a lar-

vane le caderno per molti giorni dagli occhi.

Dopo essersi fermato qualche giorno in Tolemaide, stabilì partir da quella Città, doue haueua hauuta vna nuoua sì amara.

Si portò vna mattina al Porto per noleggiar vn Vassello, ma in quello egli parlaua con vn Capitano del medesimo, vidde smōtar da vn'altro Vassello, pur all'ora arriuato, la sua Semiramide.

Non corse, ma volò Terprando ad incontrarla, & ella, che lo vidde teneramente l'abbracciò; riserbando altre rimostranze più affettuose, a tempo più opportuno, non essendo questo a proposito, mētre non tosto si seppe, che la Reina era viua, & che s'attrouana al Porto, che tutta la Città corse a riceverla, e fù la folla del popolo sì grande, che non potendo Semiramide girne a Cauallo, ne in Carretta, ne a piedi, fù ella portata foura gl'omeri de' suoi Vassalli sin dentro le proprie stanze del Regio Palagio, raccontandole eglino la perdita delle Galee, & la partenza di Nino.

Trà

Trà tutti i Cauallieri Terprando fù il primiero a rallegrarsi con Semiramide, quale dopo l'hebbe abbracciato vnitamente con gl'altri, si lasciò intendere, che poco se ne incuraua della perdita delle Galee, meno dell'assenza di Nino, purchè l'affetto de' suoi popoli verso di lei si conseruasse intatto; nel proferir queste parole, mirò fissamente Terprando, quasi dir le volesse, che hauendo lui appo di se, & essendo del suo amore sicura, poco se ne incuraua del resto.

Venne l'ora del pranso: Furono poste le tauole, & la Reina conuitati i principali Cauallieri, e Dame, volle che tutti familiarmente pransassero.

Terminato il pranso, fù da Semiramide licentiati tutti i Baroni, & col solo Terprando si ritirò nel picciol Gabinetto, d'indi preso Terprando per la mano, così fauello.

Vi veggo pure vna volta (ò Terprando mio) fuor di carcere, uscito dalle tiranniche mani di Nino, & ritornato nelle braccia di Semiramide, quali v'attendono per stringerui per abbracciarui. Nino non penserà già più in

voi , poiche egli non pensa più in mè,
credendomi estinta , e sepolta nelle
fauci d'vna Balena, d'vn'Orca. God'ã-
ci (ò caro) sinche habbiam tempo , &
che'l fiore della nostra gioventù c'in-
uita a' giuochi di Venere. Ciò detto le
improntò vn bacio lasciuo , e s'istradò
con egli alla volta d'un picciolo letti-
ciuolo , che seruiua per lo riposo del
giorno, era angusto il medesimo , ma
se ben tale , bastò nondimeno di gran
lunga per il combattimento , che non
fù con spade taglienti , ma con amore-
uoli braccia : terminato il duello al
primo sangue, uscirono dal campo di
guerra, e s'istradarono tutti pacificati
alla volta del giardino ; in cui Semira-
mide volle , che Terprando le raccon-
tasse , come fù fatto egli prigionero da
Nino , & in che guisa hauesse passati
in quelle oscure carceri i giorni . All'-
ora Terprando con ossequiosa som-
missione, così cominciò.

Stauo(o Madama) attendendo let-
tere di V.M. , che m'inuitassero nel di
lei seno, quando il Gouvernator di Ti-
ro mi fece addimandare . Non fui pi-
gro a trasferirmi al Castello; ma appe-
na

na fui colà arriuato, che fattomi prendere, senza, ch'io potessi ne meno sfoderare la spada, senza dirmi nulla mi fece condurre nella più forte, nella più oscura, & nella più profonda stanza della Torre. Lasciouì considerare (ò Madama) quai folsero i miei pensieri. Incominciai solo all'ora à credere, che la fortuna stanca di tenermi viuo, con tal impensata caduta, non solo volesse priuarmi della luce del giorno, ma anco (& era quello, che più del resto mi tormentaua il cuore) della vostra gratia. Collui (ò bellissima Semiramide) che mi portaua ogni giorno il solito tozzo di pane, & vn picciolo vaso d'acqua, più d'vna volta m'attestò, che senza il consenso vostro non haueua comandato il Rè, che fossi sepolto viuo. Non poteua il mio cuore darle punto di credenza; & ciò, perche egli sapeua di non hauerui offesa in altro, che nel troppo adorarui.

Quattro intieri anni, senza saper più di così, dimorai in quell'oscuro Baratro, quando pure vna volta volle la Fortuna fauorirmi col leuar di vita quell'austero Guardiano. Me ne fù da-

to vn'altro, ma d'indole così dolce, compassionando egli il mio stato, più fiate s'è sibi in mio solieto. Accetaile cortesi offerte, & lo supplicai, che mi porgette per all'ora solo il comodo di scriuere vna Lettera à V. Maestà. Egli non mancò reccarmi tutte le cose necessarie, & Io dopo hauer sigillata la carta gliela consegnai al medesimo, mà accio ch'il vento per la di lei leggerezza non la portasse per l'aria dispersa, la feci con vna grossa Gemma pesante, pregando collui a voler tenir la medesima appo di sè per vn tanto seruigio, & far capitar la carta con ogni secretezze nelle mani di V. Maestà.

Non haueua Terprando appena proferiti quest' vltimi accenti, che vn Cavalier ricercò d'abboccarfi con Semiramide. Ella ch'era con tutti cortesissima lo fece tosto venire a sè, e dopo hauerle detto, che dicelle ciò che bramaua da lei; il Cavalier così effagierò le passioni, che le tormentaua l'anima.

Eccoui (ò sourana Reica) vn'infelice reliquia de' Duchi di Sermete, che dal profondo del proprio cuore porta i suoi clamori a' piedi di V. Maestà.

Ecco

Eccoci Drucildo (ò Magnanima (fratello d'Ermidoro, che alle tiranniche voglie di Nino il Rè, sacrificò la propria vita ch'era cotanto da Vostra Maestà stimata.

Non sì tosto Nino fù arriuato in Tiro, che per dimostrar'vn odio impiacabile con chi punto non l'haueua offeso, ordinò che al pouero, ed infelice mio fratello fosse lenato il capo dal busto, e gettato il corpo a satiar l'auuida fame de' feroci mastini, tagliando al di lui compotto il priuilegio commune, e naturale d'incenerirsi, onde mancò al misero Ermidoro con il naturale, anche il finale periodo dell'vmanita, che riposa nelle ceneri. Et io rimasto solo benché accôpagnato da vn lungo stuolo di miserie, imploro Giustitia da V. Maestà per sollicuo di quell'alma, & per consolatione del mio spirto languente. Quì terminò il giouine Drucildo la sua querella; e Semiramide tutta inferocita, così rispose.

Drucildo, gran cose mi dite, e grandi arcani mi svelate. Dunque Nino tanto ardì? tanto osò? senza mia saputa, & anco senza causa far occide-

re, e sbranar da cani Ermidoro vostro fratello, e mio Cavaliere, inuiato poco fa da mè al Governo di Tiro? in questa guisa vien da Nino vilipesa Semiramide? Giuro per la Corona, che mi cinge le tempie di vendicarmene ben tosto d'un tanto affronto. Drucildo, vi prometto di farne pentir Nino; se credessi, che questa mia giusta vendetta costar mi dovesse il Regno, & la vita.

Consolatevi (ò Drucildo) e reprimete le lagrime, che sete tenuto spargere per il fratello, perche in quella carica, che il poverino godeua quando giaceua frà viui, ne subintrarete voi ben tosto.

Dopò che Semiramide hebbe con altre, forse, più viue espressioni assicurato il Cavaliere del suo fauore, se ne incaminò alla volta del Palagio, per esagerare con suoi Baroni le crudeltà di Nino. Mà in quello ch'ella apriua le labbra per dolerfene arriuarono altri messi, che portarono più funeste nouelle: Rifferirono alla Reina, che oltre la morte d' Ermidoro c'era anco quella di Parseno Secretario di Stato, & l'al-

trà dell' Ammiraglio del Mare, tutti
Personaggi fauoriti da lei.

A queste inaspettate nuoue fini d'al-
terarsi Semiramide, quale in quel stesso
punto si farebbe portata a Tiro, quan-
do il conoscersi grauida, mentre si sen-
tiua nell' vtero guizzare l' animato
embrione, non glie l' hauesse impedi-
to. Nulladimeno, se bene tarda fora
stata la vendetta, giurò di vendicar-
ne. Per far lo che stabilì appigliarsi al-
le finzioni, e finger cò Nino tutto l' op-
posito di quello, che conaua nel seno.

La prima cosa, ch'ella fece, fù lo scri-
uere vna lunga Lettera a Nino. In cui
le diede parte della di lei salute. Le
motiuò il modo da lei tenuto nel sal-
uarsi. Le accennò, ch'era grauida, &
che speraua negli Iddij verrebbe a par-
torire in capo delle sei Lune. L'afficu-
rò, che questa sol cosa era quell' vnico
impedimento, che prolongaua la sua
partenza per Tiro. Si dimostrò vo-
gliosa di vederlo, & lo pregaua, non
potendo ella arischiare il Bambino, ò
Bambina, ch'haueua nell' vtero, a voler
compiacersi egli di trasferirsi a Tole-
maide, nel cui luogo farebbe ella, stata

ad attenderlo per stringerlo al seno. Circa alla morte dell' Ammiraglio del Mare, di Parseno, e d'Ermidoro punto non ne motiuò, volendo col tacere fingere, o di non saperlo, o di non incurarsene. Gl' vltimi periodi della Lettera furono da lei chiusi poi con molta piaceuolezza non rimostrando. d'osi scarla d'affettuose parole, pregne di beneuolenza d'amore, e d'inuiti. Sottoscritta la sugellò, & la mandò per appostato Messaggiero immediatamente a Tiro.

Ciò adempito elese per suo Secretario di Stato Terprando, & ciò cred'io facesse ella per hauer più libero il campo di parlar con egli senza le mormorationi della Corte, con la quale si diportaua con tratti sì magnanimi, cortesi, & benigni, che non c'era pur vno della medesima, che non tenesse l'alma auuinta da più nodi.

Scorreuano i giorni, & il ventre di Semiramide s'andaua sempre più inaffiando, quando arriuò il tempo del parto, & fù in quel punto, ch'arriuò in Tolemaide il Rè.

Questi di subito si portò alla Seggia
della

della Reina, che aggrauata dai dolori giaceua nelle mani delle allouatrici Donne. Nino l'abbracciò, & ella nel renderle l'abbraccio effalò dal cuore vn lungo ahimè, dietro il quale alla presenza del Rè depositò nelle mani delle Matrone vn bellissimo Bambino, a cui volle Nino, che le fosse posto il proprio nome.

Le allegrezze d'ambi le Maestà furono grandi, quelle del Regno assai maggiori, mà le Feste, che ne seguirono diedero, che dire a posteri, per la splendidezza, e magnificenza loro, che s'estese negl'ecceffi.

Per questo non si scordaua Semiramide l'odio che nudriua contro Nino, onde andaua ella procurandone le occasioni per vendicarsene pretendendo esser stata offesa a larga mano. Poca fatica durò ella ad incontrarne vna, & fù delle maggiori, che andasse tracciando.

Nino preintese, che Semiramide non solo haueua appò di sè Terprando, mà in auuantaggio hauesse conferito al medesimo la principal carica del Regno, cioè quella di Gran Cancelliere.

liere, chiamato ordinariamente segretario di Stato. S'accinse il Rè a cotal nuoua di doppio sdegno; perloche giurò punir Terprando, e Semiramide insieme con lui. Giurò voler essere riconosciuto per Rè, non volendo permettere, che Semiramide tenghi il Segretario a suo piacere. Onde s'ei volea conferuar nel posto Ernesto il Segretario creato da lui, facea di mestieri leuar dalla carica l'altro, ne questo far si poteua senza prinarlo di vita. A ciò Nino s'accinse, e dopo l'hauer stabilito il modo: vn giorno, che ancora Semiramide non s'era licentiata dal letto, fece prender Terprando, lo fece porre dentro vna oscurissima carcere, e diede ordine, che fosse immediatamente strozzato. Chi hebbe la tragica commissione fù vn Cavaliere del partito di Semiramide, allaquale egli non corse, mà volò a recarnele la funestissima nuoua.

A tal annuntio farebbe Semiramide morta, se vn deliquio non l'hauesse perseruata la vita. Riuenuta a forza di medicamenti cordiali, licètìò tutti, & volle restar col solo Olonso (tale era del Cavaliere il nome, ch'hebbe dal Rè gl'ordini

dini funesti) colquale così parlò.

Olonso sò, quanto mi sete fedele, ne questa è la prima fiata, ch'esperimenterai la vostra fede, ne l'ultima che a voi mi confesserò obligata. Vditemi (o fido) tosto voglio ch'essequiate gl'ordini di Nino, mà non nella guisa, ch'egli vi comandò. Ascoltatemi bene. Farete vscir dalle carceri qualche condannato alla morte, & in vece di Terprando, dopo l'hauerete condotto là doue lui giace, lo farete strozzare; d'indi Terprando spoglierassi de' suoi vestiti, & con quelli farete riuestire il strozzato, il di cui abito voglio se lo riponga l'altro, & ch'esca con quello di carcere per non essere conosciuto, mentre in questa guisa sarà tenuto per colui, che hauerete condotto in carcere, che voglio diciate, che di quello vene volete seruire per far morire il mio Secretario d'ordine regio. Vscito che ne sij quello dalle carceri, farete subito disfigurar bene la faccia del cadauere con sassi, & le lordarete le mani del proprio sangue, acciò non venghi riconosciuto, e resti scoperto l'inganno; mà piano, m'ero scordato il meglio. Olonso mio:

pria

pria che Terprando eschi di carcere, non vi scordate di dirle, che ratto corri à nascondersi in qualche secreto luogo: che iui s'è itia fino alla luce del giorno: arriuata laquale, vengi da mè, che nelle mie stanze starò attendendolo. Andate dunque tosto: vbbidite i miei cenni: che io intanto andrò studiando i modi per rimunerarui d'un tanto seruiugio.

Andò Olonso, & con quella pontualità, che ricercaua vn'affare sì grande, essequì quanto le fù comandato da Semiramide, quale fingendo conforme il solito, mandò a supplicar Nino, che si compiacesse portarsi da lei.

Non fù tardo il Rè a farsi vedere dalla Reina, ma con vn sembiante sì fiero, che ben rimostraua egli hauer per il capo qualche cosa di grande Auuedutasi Semiramide della fiera alteratione di Nino, con non disimili parole tentò rafferrenar la di lui torbida mente.

Non sò perche (ò Nino mio) odiate tanto la vostra Semiramide. Forse dopò, ch'ella vi partorì vn figliuolo, che nell'effigie è vn altro voi stesso, le haueste concitato vn odio sì fiero? E che v'è fatto.

fatto ella, ch'habbiate a dimostrarue-
le così sconoscente & Ah lo sò ben' Io (ò
Nino) lo sò ben Io. Altra dama terrà
il possesso del vostro cuore, & haurai
legati i vostri voleri. Non può essere in
altra guisa. Hauete ragione, non sò dar-
ui torto. Mi credeste morta. Da voi in-
auantaggio furono ereti i funerali alla
mia ombra, che vuol dire depenato il
mio nome dal vostro cuore, ch'è la par-
te più pretiosa della mia alma. Nino
sconoscente. Prencipe ingrato. Rè sen-
za fede, mentre amò sempre da giuoco
la sua Semiramide. Mà non sempre gli
Iddi haurà cuore di soffrire i torti,
che ingiustamente le fatte, ne sempre
cò sincero amore Semiramide adorerà
Nino, rinouato in questo picciol Bam-
bino (& quì ella dopo hauerse lo fatto
recar in seno) proseguì questo (ingra-
to) sia il contrasegno della mia fede,
la carta autentica del mio amore, delle
mie affettioni, da voi neglete, vilipese,
tradite. Nino, la fede, la beneuolenza,
il rispetto, che vi porta Semiramide,
non meritano quelle ricompense, que-
sti rifiuti, questi sprezz. Per altra Don-
na cangiar Semiramide? Chi sarà col-
lei.

lei, che (Semiramide viua) possi hauer tanto ardire di goder Nino , di accostarfele al seno , di porger baci al suo Rè? Ira No i, i stilli, le minaie, i zeppi, & le catene non bastarebbero per tenir Semiramide, che non sbranasse, che nò trucidasse, che non inuentasse mille, & più generi d'acerbissime morti . Nò Nino mio, nò, non vi caglia d'altre, che della vostra Semiramide , della vostra vita, del vostro cuore. quale, se bene respira tutto alterato per il dolor, ch'ei pruoua nel vederui lontano da lui, v'artēde ad ogni modo questa notte per acquietar il suo vehemente respiro nel vostro seno. Qui fè punto Semiramide; & Nino confuso da tante amoroze espressioni d'affetto, nuotando dentro vn mar d'allegrezze, breuemēte rispose, ch'ella s'ingannaua di gran lunga nel credere, ch'egli hauesse altre dame fuori che lei; che se egli le fece i funerali, n'hebbe più che grande il motiuo. Onde non haueua occasione di punto alterarsi, anzi riconoscerlo in ciò per affettuoso, per fedele . Le promise, che farebbe stato la stessa notte a felicitarsi nelle d'lei braccia, & così si congedò da

da lei con vn bacio.

Sbrigatosi Nino dalla Reina, si portò subito alle carceri per vedere se vedea Alonso, quale in quel punto usciva dalle medesime. All'ora Nino l'interrogò s'hauea esequiti i suoi ordini. Fulle risposto da Alonso di sì, anzi per maggiormente certificare Sua Maestà, le fece vedere il finto Terprādo strozzato. Restò morto all'orrendo spettacolo Nino: nulladimeno per non rimostarsi pentito lodò la diligenza d'Alonso, & se ne andò alle proprie stanze sconfolato, e scontento.

Lui arriuato, pensò al graue errore commesso nel far occidere Terprando, & a ciò, che ne fosse per seguire, quando Semiramide fosse venuta in chiaro della di costui morte. Pure confidatosi nella Regia autorità, & credendo d'essere dalla Reina adorato, non pensò più oltre, ma attese l'ora di cena, per portarsi di poi nel seno di Semiramide, quale lo riceue nel proprio letto cō allegrissime ciglia, ma ne stessì abbracciamenti amorosi, con vn corto ferro li tagliò la strozza, e lasciò il pouero Nino nel proprio sangue sommerso.

Così

Così caddè il Rè de gl' Affiri per m^ano di Semiramide ; Mà inuorridita la penna da sì barbara crudeltà , quì ferma ella il suo volo , e riserra le piume : promettendo nella Seconda parte lo terminar gl' accidenti di questa gran ~~ma~~ ~~ma~~ .

**Fine del Quarto Libro ,
& Prima Parte.**

385 Della Semitamide
Così cadde il Rè de gl' Agur del me-
no di Semitamide: Ma non si narra
però da si parlare et non della sua
ma ella il suo volo, e si narra le prime
promettendo nella Seconda parte lo
terminar gl' accidenti di quella gran
guerra.

Fine del Quarto Libro
& Prima Parte

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON





Corbelli, Niccolo M.

La Samiramide

Venetia 1667

P.o.it. 305

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10189783-1